ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Mercoledì 8 Maggio 1912 — NUM. 127

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Ital. Regno: Anno L. 19.—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37.—, Semestre L. 18,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Ital. Regno	15,50	8,25	4,25	1,50
Estero	32,50	17,75	9.—	3,50

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Franco, non Sociale

Dalle isole dell'Egeo alla Libia

Il generale Ameglio riceve le Autorità di Rodi — I turchi, prima di fuggire, aprirono il bagno penale — Nuova ricognizione aerea sui campi del nemico.

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

I particolari ufficiali dell'entrata in Rodi

ROMA, 7, (Ufficiale).

Sullo sbarco e sull'azione delle nostre truppe nell'isola di Rodi si hanno i seguenti particolari telegrafici: Dalla baia di Kalithea, dove avvenne lo sbarco, le nostre truppe avanzarono direttamente verso Koskino, che fu raggiunto senza incontrare resistenza, ma dopo aver superate difficoltà di terreno non indifferenti. Da Koskino una colonna procedette verso Kopful, mentre il grosso avanzava verso Asguru e Sandrulli, incontrando la opposizione del nemico che era raccolto sulle alture di Smith, dalle quali venne sloggiato.

Le truppe pernottarono sulle alture conquistate e all'alba del giorno seguente continuarono la avanzata, che procedette senza ulteriore resistenza sino alla città, dove furono accolte con simpatia.

Nella notte dal 4 al 5 il maresciallo Canterelli, uscito per rintracciare uno scaglione di munizioni, perdette la strada e fu fatto prigioniero da uno dei drappelli turchi che si ritiravano da Rodi.

Ieri il generale Ameglio ha ricevuto alcuni consoli e le autorità greche e turche rimaste a Rodi.

Nella notte precedente l'occupazione della città, il Comitato «Unione e Progresso» fece aprire le porte del Bagno penale, dove erano custoditi anche i condannati dell'Anatolia e furono così liberati circa trecento condannati per reati comuni.

(Ag. Stefani).

La situazione

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 7, notte.

Il comunicato ufficiale oggi diramato dal Governo chiarisce meglio la fase delle operazioni del generale Ameglio, chiusasi con la presa della città di Rodi. La comunicazione fatta dal generale Ameglio al Governo accredita la supposizione che il grosso delle truppe nemiche si trovasse già da tempo appostato in una posizione interna in precedenza preparata a difesa e che in Rodi ci fosse solo un presidio abbastanza numeroso. Sarebbe contro questo presidio, ora in ritirata dopo aver subito gravi perdite, che il generale Ameglio avrebbe cozzato. Con questa supposizione riesce più comprensibile il fatto che, durante la notte dal 4 al 5, tutte le truppe turche poterono dileguarsi verso il centro dell'isola. Inoltre non è ignorato che i turchi posseggono a Rodi due batterie da montagna e alcune mitragliatrici e il fatto — nota il *Corriere d'Italia* — che queste artiglierie non vennero impiegate nel combattimento sta a dimostrare che anch'esse si trovano appostate nella località dove il comandante turco ha stabilito di presentare la massima resistenza. Del resto, qualunque fosse la tattica del nemico, è indubitato che al generale Ameglio non rimaneva che marciare su Rodi prima di avventurarsi nell'interno. Tutto ciò è stato eseguito in modo brillante; e attualmente il generale Ameglio trovasi in una situazione privilegiata di fronte al nemico, e può muovere liberamente verso ogni direzione. I turchi si troverebbero ora alle falde del monte Leucopodas. Questa località è prossima a Rodi e fra breve potrà essere attaccata dalle truppe del generale Ameglio. In questa località avremo dunque un primo scontro, che potrebbe non essere definitivo. Ma, qualunque sia la località scelta dai turchi per la loro disperata difesa, è indubitato che il generale Ameglio non darà loro tregua. Una circostanza degna di nota nel comunicato ufficiale di oggi consiste nella liberazione operata dai turchi dei detenuti per reati comuni del carcere di Rodi. Il Comando turco, per opera del Comitato locale «Unione e Progresso», ha cercato di ingrossare le proprie file coi ladri e gli assassini della casa di pena, e questa è la prova evidente che gli abitanti di Rodi non hanno voluto accettare le armi per unirsi ai turchi e per combattere gli italiani.

Le forze turche nelle isole dell'Egeo

(Servizio speciale della Stampa).

Atene, 7, notte.

«Apprendo da buona fonte che le truppe turche a Rodi comportano 2300 uomini con quattro cannoni; nell'isola di Lesbo i turchi hanno 2400 uomini e quattro cannoni; a Chio 1200 uomini e quattro cannoni. Fra i soldati si contano circa ottocento cristiani, quasi tutti a Samos. Le isole dell'Egeo non hanno che guarnigioni insignificanti».

(Journal).



Ameglio andrà a snidare i turchi nell'interno dell'isola

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 7, mattino.

Dal suo corrispondente da La Canea, il Messaggero riceve questi particolari sull'azione spiegata dalle nostre truppe sbarcate a Rodi. «Quando il generale Ameglio sbarcò, l'avanzata da Kalitheas, l'operazione fu compiuta contemporaneamente sulla fronte meridionale ed occidentale della città, ove si credeva che i turchi avessero riparato per contrastare in qualche modo la posizione delle nostre truppe, ma le previsioni furono presto deluse, poichè il grosso della guarnigione ottomana non fu più visto concentrato al nord della penisoletta, ove erano state lasciate solamente piccole pattuglie, atte ad infastidire e non ad ostacolare seriamente l'avanzata dei nostri.

«Qua e là furono ingaggiati piccoli combattimenti tra i nostri ed i reparti dei turchi, appostati entro le case campestri, dietro le siepi ed i muricciuoli dei giardini e dei vigneti. In alcune località, ove la resistenza si manifestava un poco più accanita, si provvide con qualche colpo di artiglieria a rendere subito muti i fucili del nemico, che si andava ritirando verso le spalle della vetta, ove s'erano accidentalità naturali del terreno. I nostri frattanto non ristavano dall'avanzata, spesso riuscendo a raggiungere il nemico fuggente e tagliargli la via.

«Gli alpini e i bersaglieri da un lato e la fanteria dall'altro si strinsero dappresso alle piccole fortificazioni turche, obbligando i nemici a lasciare le casupole, ove si erano asserragliati. Un reparto di alpini riuscì a circondare una piccola casa, facendo prigionieri venti regolari turchi. Un'altra diecina ne furono afferrati lungo la strada da Sandrulli a Rodi. L'avanzata continuò sempre più facile, poichè il simulacro di resistenza nemica andava affievolendosi coll'avvicinarsi all'abitato di Rodi. Cosicchè l'entrata nella città non fu segnalata neppure da una piccola battaglia.

«La folla dei greci si addensò numerosa all'ingresso della città e attese con particolare curiosità la retroguardia dell'esercito italiano, che si componeva delle ambulanze, alle quali erano state affidate i pochi feriti nostri ed una cinquantina di feriti turchi. Il singolare corteo si chiudeva col gruppo dei prigionieri, circa sessanta, che ebbero dai nostri un trattamento deferentissimo.

«Durante la notte i fuggiaschi di Smith e di Sandrulli non si radunarono per attendere all'alba nuovi assalti. Le nostre truppe coprirono un largo tratto dell'istmo e rimasero a guardia tutta la notte. Le navi coi riflettori illuminarono a destra ed a sinistra le vie. Ma poichè nel versante di Trianda, come del resto lungo tutta la penisola, il terreno è pieno di avvallamenti e ricco d'alberi, riuscì facile ai turchi scivolare non visti lungo i sentieri del versante di Trianda, che erano i più lontani dalle posizioni occupate dagli italiani, ed internarsi verso l'altipiano centrale dell'isola, probabilmente tra S. Elia e Altovaro.

«Il generale Ameglio poteva proseguire nell'inseguimento a notte inoltrata? Egli tenne contatto col nemico, che gli riuscì di incontrare per oltre quattro ore, dalle 3 alle 7: ma, data la ricchezza della vegetazione e la frequenza delle casupole campestri, e quindi dei facili accampamenti pericolosissimi, non poteva arrischiarsi in una marcia notturna, durante la quale non avrebbe potuto impedire la fuga del nemico, e sarebbe potuto cadere in qualche tranello sanguinoso.

«Senonchè, esaminando i risultati delle prime ore di combattimento, la debole resistenza ed il rapido ripiegare del nemico, vien fatto di pensare che il generale Ameglio non si sia trovato di fronte, sull'altipiano di Smith, a tutta la guarnigione dei turchi, forte di oltre 3000 fucili.

«Si sa che sono in essa i migliori soldati del distretto di Salonicco, e si sa in modo positivo che posseggono due batterie da montagna e due o più mitragliatrici. Eppure i nostri non hanno avuto quasi nessuna perdita nei ripetuti attacchi — una mezza dozzina di feriti appena — e le artiglierie nemiche, a quanto pare, non sono state udite. Evidentemente una parte, forse la maggiore, della guarnigione turca era più al sicuro, lontana, cioè, dalla penisoletta di Rodi. Verrebbero così confermate le prime informazioni, secondo le quali i turchi si sarebbero concentrati nell'interno dell'isola, costruendo un campo trincerato in buona posizione, forte dell'artiglieria, che gli è stata inviata da tempo da Salonicco, e coi massimo della guarnigione che aveva voluto raccogliere.

«Senonchè la virtù bellica assolutamente garibaldina del generale italiano è tale da farci vivere tranquilli sull'esito della lotta, che sarà presto ingaggiata tra turchi ed italiani.

«Notizie di stasera mi assicurano che il generale Ameglio ha lasciato un modesto presidio, in gran parte di marinai, a Rodi, e ha preso la via dell'interno dell'isola per snidare dal suo campo trincerato il nemico. Per fortuna, l'isola di Rodi non è il deserto libico, il campo dell'azione è relativamente ristretto, e il generale Ameglio conta di rintracciare sollecitamente i turchi, opponendo pattuglia a pattuglia, se essi preferiscono la guerriglia, portando contro il campo trincerato tutte le nostre forze se essi preferiscono giuocare tutto per tutto in una battaglia aspra e decisiva».

Il plauso del Governo alle forze di terra e di mare operanti nell'Egeo

Roma, 7, notte.

Il presidente del Consiglio ed il ministro della marina hanno diretto al vice-ammiraglio Viale, comandante in capo delle forze navali riunite, il seguente telegramma:

«Il regio Governo è lieto di tributare alle forze navali riunite dipendenti da V. E. intero plauso per le operazioni compiute in Egeo, dall'inizio delle stesse fino alla brillante operazione di Rodi, nella quale esercito e marina riaffermarono le tradizioni del nostro glorioso passato. Prego rendersi interprete di tali sentimenti presso ammiragli, comandanti, ufficiali ed equipaggi delle forze navali. — Firmati: Giolitti, Leonardi Cattolica».

La disperata situazione finanziaria della Turchia

Costantinopoli, 7, notte.

La Porta tratta col gruppo della Banca ottomana un'operazione finanziaria riguardante l'opzione, nel termine di un anno, di dieci milioni di lire turche al 4 50 per cento garantito sui proventi doganali di Salonicco, Smirne, Beyruth e di due altre città.

Questo prestito è considerato come concluso. Il gruppo anticiperà entro un anno due milioni e mezzo di lire turche.

(Agenzia Stefani).

Ufficiale turco ucciso da un nostro tenente in un'imboscata nemica a Derna — Chiede soccorso in italiano e spara

DERNA, 7, (Ufficiale).

Una pattuglia di alpini che era stata mandata in ricognizione sulla destra del Giarcha veniva improvvisamente fatta segno al fuoco di beduini nascosti entro grotte. Da queste si fece vedere pure un ufficiale turco che sparò tre colpi di pistola contro il tenente Vialini, comandante della pattuglia, la quale accorse tosto in suo aiuto. Essendogli inceppata la pistola, l'ufficiale turco aveva preso un Mauser, col quale sparò di nuovo contro il tenente e contro la pattuglia. Il tenente ed i suoi uomini, rimasti incolumi, risposero al fuoco, ferendo l'ufficiale e uccidendo un beduino, mentre altri quattro si davano alla fuga. Il tenente Vialini si avvicinò allora all'ufficiale ferito che invocava soccorso in italiano, ma giunto vicino a lui, questi si rialzò per sparare ancora due colpi di fucile contro il suo soccorritore, fortunatamente senza risultato. Il tenente rispose con un colpo che ridusse il turco all'impotenza. La pattuglia poi rientrò trasportando il morto ed il ferito riconosciuto per l'ufficiale turco Osman Mahdi che spirò poco dopo. Il beduino morto è stato alla sua volta riconosciuto per un capo della tribù Mansur.

I turchi feriti a Kun-Kaless sono 600

ATENE, 7.

L'«Agenzia di Atene» riceve la conferma della notizia che 600 feriti turchi furono trasportati da Kun-Kaless a Costantinopoli.

(Ag. Stefani).

Si chiede l'espulsione degli italiani

Londra, 7, notte.

La Reuter ha da Costantinopoli: «Il Tanin, rilevando i ripetuti attacchi da parte degli italiani in differenti punti dell'impero, raccomanda al Governo di espellere gli italiani da Costantinopoli, da Smirne, da Salonicco, per non incorrere in gravi responsabilità. Secondo un telegramma dai Dardanelli, i lavori di riapertura del canale stanno procedendo e si spera che domani o giovedì lo stretto sia navigabile».

L'Italia non ha mai chiesto alla Turchia il riconoscimento della sovranità in Libia

Roma, 7, notte.

Dopo avere riportato quanto la stampa europea più accreditata pubblica intorno alla partenza dell'ambasciatore Marschall per Berlino e quella dell'ambasciatore Pallavicini per Vienna, la *Tribuna*, riferendosi alle voci circa le pressioni che le Cancellerie delle Potenze nostre alleate dovrebbero fare a Costantinopoli per il riconoscimento della sovranità in Libia, e a proposito dell'idea che avrebbe il barone Marschall di proporre una divisione territoriale fra la costa e l'*interland* tripolino, scrive:

«Noi crediamo che la stampa inglese che riferisce tale notizia sia molto lontana dal vero. Per la verità abbiamo motivo di credere che l'Italia non abbia mai chiesto il formale riconoscimento della sovranità italiana sulla Libia all'impero ottomano, il quale non ha ancora neppure riconosciuta quella francese sull'Algeria. Eppoi, non è probabile nè supponibile che un profondo conoscitore della politica turca e dell'organismo islamitico come è il barone Marschall, pensi sul serio a proporre la divisione della costa tripolina dal suo *interland* bene sapendo che a ciò si oppone il decreto italiano di sovranità del 5 novembre 1911, passato poi legge dello Stato il 27 febbraio 1912, e che vi si oppone anche la natura delle cose non potendo l'*interland* vivere senza la costa. Una simile divisione sarebbe anche incompatibile con l'interesse tanto dell'Italia quanto dell'Europa e della Turchia stessa: codesto interesse reclama che la soluzione del conflitto non lasci all'avvenire nessuno strascico fastidioso e non lasci soprattutto addentellati continui conflitti italo-turchi».

Le nostre cannonate e le orecchie delicate

Il *Tageblatt* di Vienna scrive che le dichiarazioni della *Tribuna* intorno all'occupazione di Rodi vengono interpretate nei circoli diplomatici come un programma politico militare nel quale si accentuano i riguardi dovuti agli interessi dei neutri, e aggiunge che è quindi da ritenersi che l'Italia si asterrà dalla nuova azione contro i Dardanelli. Ora, commentando, la *Tribuna* scrive:

«E' nostro desiderio che i neutri abbiano a soffrire il meno possibile gli inconvenienti inseparabili da qualunque guerra, e faremo per ciò tutto ciò che è in nostro potere; ma non possiamo arrivare sino al punto di non tirare cannonate per non disturbare le orecchie delicate. La guerra è purtroppo la guerra per noi e deve essere anche per il nemico e, per certi riguardi, anche per gli altri».

Bombe e annunzi di vittorie lanciati dai nostri dirigibili fra i turco-arabi di Azizia e di Suani-Beni-Aden

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 6, ore 10,10.

I dirigibili hanno combattuto oggi un'altra delle loro grandiose battaglie tra il cielo e la terra e, come sempre, sono ritornati vittoriosi ed intatti. Il P. 2 ed il P. 3 hanno lasciato l'hangar contemporaneamente alle 7,50. Pilotava il primo il comandante della flottiglia Denti, accompagnato dai tenenti Castracane e Briviori e dal meccanico Mantovani; pilotava il secondo il comandante Valli con Ponzi, Scelzo, ed il meccanico Arduino. Seguiamo una per una queste due ardite esplorazioni aeree che ebbero superbi, felici risultati. Il comandante Denti, il pilota per il quale non esistono pericoli nè ammissibili ostacoli, condusse il suo prediletto P. 2 da Tripoli a Zanzur, Birterrina, Azizia, Suani Beni Aden, Fonduk Tokar e infine a Tripoli: un viaggio aereo che di per sè stesso, per chi conosce la località, dice tutta la bellezza della ricognizione. Il compito suo era di fare un accurato e dettagliato rilievo del campo nemico di Azizia ed il comandante, favorito dalla clemenza del purissimo cielo mattinale e dalla leggerezza del vento di maggio, potè eseguire precisamente quanto erasi proposto. Infatti al ritorno il Denti presentava subito al Comando una pianta esatta e completa di quella importante base nemica, una pianta nella quale gli accampamenti e le posizioni sono segnati con un determinato numero di tende per ciascuno. Per ottenere tale risultato, di tanta e così essenziale utilità il P. 2, arrivato col suo calmo cammino maestoso sopra Azizia compì colà (tutto il sole che lo rendeva sfolgorante e lo faceva far apparire ai turco-arabi bello e minaccioso) alcune evoluzioni. Il solito cannone collocato presso il Marabutto lanciava intanto contro la massa giallo-argentea qualche cannonata col consueto esito, manco a dirlo, negativo; ed insieme alle cannonate, partiva dal campo sottostante una nutrita, rabbiosa ed tenace fucileria dei Mauser. Nè l'aeronave dal canto suo restava inattiva, e durante l'evoluzione ben venticinque bombe piovvero tra le tende nemiche dal dirigibile ondeggiante lassù come una terribile nuvola flagellatrice.

I piloti videro gli effetti dei loro tragici ordigni per il fumo che si sollevava da terra ad ogni scoppio di bomba. Intanto, mentre la formidabile battaglia, che non potrà mai comprendere chi non l'abbia veduta, si svolgeva febbrile, i cannocchiali frugavano e scrutavano nel campo di Azizia. Vi fu notato come gli uomini fossero più disseminati che non la volta scorsa, quando, come è noto, il P. 2 con subita manovra traversò in tutta la sua lunghezza l'accampamento prendendolo alla sprovvista.

Altre bombe il dirigibile lasciò cadere nella via del ritorno passando sopra Suani Beni Aden, quasi in risposta al tiro della batteria turca collocata in quel campo col precipuo scopo di offendere le aeronavi.

Ancora una volta l'aria fu scossa dalla musica infernale delle poche cannonate e ancora una volta il dirigibile fu visto allontanarsi solenne nel suo involucro incontaminato, mentre scene di sgomento succedevano in basso.

Alle 10,30 il dirigibile atterrava felicemente sulla spianata sabbiosa tra l'hangar e il mare.

Nello stesso tempo il P. 3, il cui equipaggio era composto come dissi, compiva un itinerario diverso, passando su Zanzur, Zavia, Bu Aissa, sulla costa e poi tornando per la strada interna di Bir Terrina a Suani Ben Aden e Fonduk Tokar.

Con la stessa precisione con la quale i piloti dell'altro dirigibile avevano rilevato Azizia, questi colsero i rilievi del campo di Suani Beni Aden, determinando persino il numero delle tende onde si compone ciascun piccolo accampamento.

Anche il P. 3 venne salutato dalle granate delle batterie e dai proiettili dei Mauser, ma non ne arrivarono sino ad esso che i rimbombi. Non dando troppa importanza a questo assalto, il comandante del P. 3 lanciò solo nove bombe sopra Suani Beni Aden, riservando le altre per le carovane che vide per la prima volta spasseggiare fra Zavia, Bu Aissa e Bir Terrina. Erano piccole carovane; la più grossa delle quali aveva 15 cammelli.

Se queste bombe furono fortunate nel raggiungere la meta, non così si può dire dell'artiglieria nemica, che questa mattina fu assai più disgraziata del consueto. Si vede che gli artiglieri turchi non brillano per la sicurezza dello sguardo.

Ma le bombe non furono stamane la sola sorpresa che i dirigibili offrirono ai nostri nemici. Infatti ebbero ancora il delicato pensiero di lasciar cadere migliaia di manifesti redatti in arabo annuncianti brevemente le vittorie italiane di Lebda e Bu Kamek e la presa di Rodi. E' facile immaginare lo stupore dei malcapitati combattenti arabi a cui i turchi probabilmente avranno dato a bere di aver affondato dinanzi a Rodi almeno sei corazzate italiane! Davvero quei manifestini dovettero fare l'effetto di altrettante bombe.

Il P. 3, quando ebbe esaurita la provvista delle une e delle altre, ritornò all'hangar rapidamente.

Dunque anche quella di oggi fu una giornata che nella storia della guerra aereo-terrestre supera i capitoli più interessanti.

GIOVANNI CORVETTO

La notizia ufficiale

TRIPOLI, 6, ore 18,35.

I dirigibili hanno fatto una lunga ricognizione sopra Azizia, accolti da qualche fucilata e cannonata, ma senza risultato, ed hanno lanciato una ventina di bombe, con buon effetto, producendo confusione nel campo nemico.

Sono stati arrestati quattordici predoni del Sahel. (Agenzia Stefani).

Ufficiali turchi provenienti dalla Tripolitania dichiarano essere la resistenza impossibile

Roma, 7, notte.

La *Tribuna* ha da Tunisi: «Provengono ogni giorno notizie dal sud, ove giungono continuamente ufficiali turchi, reduci dal campo. Essi credono che la resistenza sia impossibile e accennano alla necessità della pace e all'impossibilità di ricuperare le regioni costiere, ma sostengono che gli italiani incontreranno enormi difficoltà ad occupare l'*hinterland* della Tripolitania. Si dice inoltre che alcuni ufficiali partiti per Bengardane siano stati colà trattenuti. Sono anche segnalate a pochi chilometri dalla frontiera frequenti ricognizioni della nostra cavalleria. Informatori assicurano che sono stati venduti al mercato di Bengardane molti cavalli provenienti dalla cavalleria turca».

Le mine dei Dardanelli trascinate dalla corrente

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 7, notte.

Sullo stato dei Dardanelli la «Reichspost» riceve da Bukarest questo telegramma, che conferma pienamente le mie dirette informazioni dato nei giorni scorsi. Viaggiatori giunti da Costantinopoli a Costanza col piroscafo «Romania» annunziano che finora si sono potute ritrovare 55 delle mine collocate nei Dardanelli. Si teme seriamente che la maggior parte delle mine, staccate dalle ancore, siano state trascinate dalla corrente. Solo dopo che si saranno ritrovate e ripescate tutte le mine si potrà pensare alla riapertura dei Dardanelli.

La volontà del popolo italiano secondo un foglio di Lipsia

Lipsia, 7, notte.

Le «Leipziger Neuesten Nachrichten», a proposito dell'occupazione di Rodi, scrivono: «L'Italia sembra decisa a conservare l'isola, fors'anche ad andare più lontano e assicurarsi altri punti per quando la guerra sarà finita. Nel popolo italiano, a cui sfuggirebbero tra poco sfuggite tutte le ambizioni di dominio nel Mediterraneo, si è destato la ferma volontà di divenire potente, di agire e conservare sè stesso. Tale volontà non si preoccupa degli sguardi minacciosi delle altre Potenze come dimostrano le granate lanciate contro i Dardanelli».

Sul ritiro di Marschall — E' l'amicizia italo-russa che si teme

Parigi, 7, sera.

Mandano da Berlino all'«Echo de Paris»: «Da tutte le notizie per quanto diverse e financo contraddittorie che pubblicano i giornali berlinesi a proposito del ritiro del barone Marschall, parrebbe che questi andrà a Londra come ambasciatore e ci andrebbe per tentare di ristabilire normali rapporti fra l'Inghilterra e la Germania e sopra tutto per ostacolare l'amicizia sempre crescente fra l'Italia e la Russia, che non è in realtà documentata da alcun trattato, ma che sembra non di meno agli occhi dei sospettosi della diplomazia austriaca prendere sempre più corpo.

«Si giudica qui questa amicizia, forse non senza ragione, come pericolosa per la pace europea ed in ogni caso come nociva agli interessi della Germania in Oriente. Conviene perciò porvi termine anche brutalmente; e, siccome l'Italia non vuole rassegnarsi all'isolamento e continua la sua marcia in avanti, è sulla Russia che bisogna pesare minacciandola anche di un accordo speciale anglo-germanico.

«La tattica non manca di abilità e può procurare un passo indietro da parte della diplomazia russa e contribuire in una certa misura a mantenere la pace in Oriente».

Miliaccio, il testimonio falso

Roma, 7, notte.

Un signore arrivato ieri a Roma da Costantinopoli, ove ha vissuto molti anni, godendo grande e meritata considerazione, ha raccontato oggi ciò che segue:

— A Costantinopoli, i politicanti che popolano i caffè e parlano sempre di politica anche in mezzo al popolino, non hanno alcuna idea della vera condizione delle cose. Essi credono ancora fermamente che l'esercito italiano abbia subito molte sconfitte schiaccianti in Tripolitania ed in Cirenaica e che l'attacco all'imboccatura dei Dardanelli sia riuscito fatale all'armata italiana. Essi credono fermamente che l'esercito turco-arabo abbia riportato splendide vittorie contro gli italiani tanto in Tripolitania, quanto in Cirenaica, e che gli italiani siano ridotti in condizioni disperate.

Essendogli stato domandato se credevano a tutto ciò, perchè tutto ciò era stato affermato solennemente in varie occasioni dal ministro della guerra, Mahmud Chefket-pascià, egli ha risposto:

— Certamente, a dar credito alle menzogne in tutto l'impero ottomano ha contribuito il bollo ufficiale e così si spiega l'ostinazione di Enver-bey e del ministro della guerra nel diffondere ufficialmente notizie false, nel convertire in vittorie strepitose tutte le grandi sconfitte dell'esercito turco-arabo; ma i politicanti di Costantinopoli, che sono piuttosto furbi, non avrebbero pienamente creduto a ciò che ha fatto pubblicare il ministro della guerra se non ci fosse stato di mezzo «Miliaccio». Chi è costui? Chi ha vissuto più o meno lungamente a Costantinopoli sa che Miliaccio è il testimone falso per professione. Non soltanto a Costantinopoli, ma in tutti i Consolati di Oriente di ogni Stato c'è sempre qualcuno che vive facendo il testimone di persone e di cose che non conosce. Ai varii Consolati si presentano spesso emigrati che vogliono fare delle procure o altri atti per i quali ci vogliono naturalmente i testimoni che siano conosciuti dal console, che conoscano le persone che si presentano. Non essendo ciò sempre possibile, quando manca il vero testimone, c'è pronto il testimone di comodo, colui che attesta ciò che non sa per guadagnarsi da vivere. A Costantinopoli il famoso Miliaccio, il testimone falso per professione. Come entra Miliaccio nella guerra italo-turca? I politicanti, che popolano i caffè di Costantinopoli, non sono tanto ingenui da giurare in verba del ministro della guerra. Essi non crederebbero ciecamente nei comunicati ufficiali del Governo dei Giovani turchi se non fossero in grado di controllarli. Il controllo lo esercitano con la testimonianza di Miliaccio, cioè con la testimonianza dei giornali esteri che nella presente guerra fanno il testimone falso in favore dei Giovani turchi. Tutti i giornali che si pubblicano a Costantinopoli — voi sapete che si pubblicano soltanto i giornali ministeriali — sia in lingua turca, sia in lingua francese, riproducono, sempre citandone a grossi caratteri la fonte, le false notizie che pubblicano i giornali di Vienna, di Francoforte, di Berlino, di Londra, sulle fasi della guerra. I politicanti di Costantinopoli, non potendo mai immaginarsi che giornali esteri tanto noti abbiano assunto la professione di Miliaccio, credono fermamente che l'esercito turco-arabo sia passato di vittoria in vittoria, che l'armata italiana abbia avuto la peggio nell'azione navale, che l'Italia si trovi ridotta in condizioni disperate, che la corona di Vittorio Emanuele III sia in gravissimo pericolo, ecc., ecc. Se a Costantinopoli potesse penetrare la verità, se i politicanti di Costantinopoli conoscessero il vero stato delle cose, il Governo dei Giovani turchi sarebbe liquidato, scoppierebbe la ribellione.

Queste cose, che sembrano incredibili, sono state riferite, come vi ho detto, da persona molto distinta, arrivata ieri a Roma da Costantinopoli, ove ha vissuto molti anni. Ho voluto riferirvi testualmente il suo racconto, perchè esso spiega la ostinazione di certi giornali esteri, notissimi in Gallia, nel pubblicare le più sfacciate menzogne, quelle menzogne che a noi sembrano ridicole, mentre invece servono a tenere in piedi il Governo del Comitato «Unione e Progresso». Essere ridotti a fare la professione di Miliaccio è tutt'altro che lusinghiero; ma c'è di peggio. Miliaccio attesta di conoscere coloro che non conosce, ma le cose stipulate nell'atto del quale egli è testimone falso, sono vere, mentre delle notizie dei giornali notissimi in Gallia non c'è nulla di vero. Sono falsi i testimoni, sono false le cose che costituiscono il contenuto. E pensare che quei tali giornali sono molto diffusi anche in Italia!

G.

Un battaglione turco sbaragliato da una banda albanese

Londra, 7, mattino.

Mandano da Salonicco all'*Agenzia Reuter*: «Si viene a sapere che il 27 aprile una banda albanese, composta di centocinquanta uomini, colse un battaglione di fanteria turca con quattro cannoni in una imboscata presso Bakhtiar Dodas a nord di Dibra, e gli inflisse gravi perdite. Le truppe turche si ritirarono a Dibra».

Asti consegna a Cagni la spada d'onore

(Per telefono alla Stampa).

Asti, 7, notte.

La millenaria ricorrenza della festa di San Secondo, celebratasi oggi con uno straordinario concorso di forestieri convenuti da ogni parte, ha avuto quest'anno un particolare significato patriottico per la consegna della spada d'onore, offerta con pubblica sottoscrizione, al concittadino contrammiraglio Umberto Cagni. Era la prima volta, dopo l'epico sbarco del 5 ottobre scorso a Tripoli, che l'illustre uomo poneva piede nella città natale: è quindi facile immaginare con quale delirante entusiasmo egli, che è qui amatissimo, sia stato accolto. Rispondendo all'appello lanciato con manifesto dal Sindaco, una folla immensa si è assiepata fin dalle 9 nella piazza del Municipio, dai balconi del quale, ai lati del gonfalone del Comune, sventolavano nella tiepida brezza mattutina le bandiere tricolori.

Davanti al Palazzo di città, per un largo quadrato, la folla è trattenuta da numerosi carabinieri al comando del capitano cav. Terzano e del tenente Robiola. L'atrio del Municipio formicola di ufficiali delle diverse armi, fra i quali si notano il comandante del presidio, col. Angeli.

I primi a giungere sono i generali Simonetti e Menera, seguiti poco dopo da una automobile che reca il comandante del Corpo d'armata, generale Massone, e il comandante la divisione, generale Vandero. Seguono poi, in altre vetture, il prefetto della provincia, commendator Lucio, il presidente della Deputazione provinciale, conte Zoppi, gli on. Borsarelli e Gazzelli, i consiglieri provinciali comm. Vittorio Artom, avv. Luigi Grassi, avv. Felice Polledro ed altri. Fra le autorità che attendono nelle aule del Municipio, noto l'ex sindaco avv. Bartolomeo Bottino, il comm. Borgnini, il presidente del Tribunale cav. Messea col procuratore del Re cav. Albini, l'intera Giunta, molti consiglieri e notabilità locali e di fuori.

Alle ore 10.30 giunge la carrozza di gala nella quale siedono il contrammiraglio Cagni con a fianco il comm. Taglietti procuratore generale alla Cassazione di Torino, l'assessore comm. Grandi e il consigliere cav. Mussi-Isnardi. L'ammiraglio, che era stato qui stamane in borghese dal treno delle 8,4 proveniente da Torino, e si era trattenuto a casa del cav. Mussi-Isnardi, dove aveva vestito l'uniforme, è fatto segno al suo apparire ad una imponente dimostrazione. Pochi istanti dopo egli si affaccia al balcone del Palazzo di Città e l'entusiasmo della moltitudine raggiunge allora vertici altissimi. Si grida: Viva Cagni! Viva Tripoli! Viva l'Italia!

La cerimonia della consegna della sciabola si svolge nel salone delle sedute consigliari. Nello sfondo della parete drappeggiata in verde-cupo, emerge dalle palme e dalle cinquanta e più bandiere delle associazioni popolari intervenute, il busto del Re. La sala, occupata in massima parte dalle autorità e da eleganti signore, presenta un superbo colpo d'occhio.

Il segretario-capo del Municipio, cav. Ameris, partecipa che hanno aderito, fra gli altri, la signora Maria Cagni-Masi, il contrammiraglio Garelli, l'on. Giovanelli deputato del collegio ed assente per ragioni politiche, oltre i membri del Governo, on. Giolitti, Leonardi-Cattolica e Spingardi. Il Presidente del Consiglio ha così scritto al Sindaco: «La ringrazio della cortese comunicazione che Ella ha voluto fornirmi con la lettera del 1° corrente, e mi compiaccio vivamente per la meritata dimostrazione d'onore che codesta cittadinanza prepara al contrammiraglio Umberto Cagni».

Il Ministro della Marina ha telegrafato nei seguenti termini: «Ringraziando vivamente della gradita comunicazione e delle cortesi parole con cui ha voluto accompagnarla, Le esprimo il mio vivo compiacimento per la mostrata concordia che codesta cittadinanza si appresta a rendere al bravo ammiraglio Cagni».

Ecco infine la vibrante lettera del Ministro della Guerra:

«Mi torna particolarmente gradita la notizia delle onoranze che si preparano al valoroso ammiraglio Cagni dalla sua città natale che si gloria di lui meritamente, e porgo a V. S. vive grazie per il gentile pensiero avuto. Inspirandomi ai costanti sentimenti di fratellanza e di cameratismo, che avvincono l'Esercito e l'Armata in una indissolubile comunione di intenti e di ideali, sono lieto di associarmi col cuore alla bella manifestazione verso il prode marinaio; ed apprezzando il nobile significato di tale manifestazione, esprimo plauso all'alto patriottismo di codesta cittadinanza».

Appena sono cessati gli applausi che hanno accolto la lettura delle adesioni dei tre uomini più rappresentativi del momento storico presente, ha la parola il sindaco comm. Giuseppe Rossi. Egli rievoca i tempi fortunosi del Comune medievale ingentiliti dal valore dei prodi cavalieri, e paragonando quei tempi agli ultimi nostri, si compiace di salutare nell'ammiraglio Cagni il rappresentante tipico della razza, che dalla dura lotta contro le tenebre e i ghiacci del Polo ai giorni radiosi dello sbarco a Tripoli, riassume in sè ancora una volta le glorie dei secoli passati, nel motto ripercosso oggi in tutti i cuori: «Asti e l'Italia».

Terminato il suo dire, il Sindaco consegna la spada all'ammiraglio.

Scoppia nella sala una nuova, più formidabile ovazione.

L'onorevole Borsarelli reca al festeggiato il saluto della Provincia, e pronuncia, a sua volta, un alato discorso, nel quale ricorda, applauditissimo, che si deve all'Esercito ed alla Marina nostri se oggi il nome d'Italia riempie di sè il mondo.

Quindi, con voce rude e lenta, scossa dalla commozione, Umberto Cagni risponde, ricordando che undici anni or sono, nella stessa sala, lo stesso popolo di Asti gli attestava la propria simpatia, per un'altra lotta da lui compiuta: lotta non per l'acquisto di nuove terre o di ricchezze, ma per la gloria del nome italiano, allora depresso ed ancora accasciato, sotto il peso di non lontane e non meritate sventure nazionali; ma oggi è la fede nei destini di una Italia nuova, che vibra calda e palpitante nella coscienza di ognuno: è l'indomito coraggio di quelli che laggiù, ricchi e poveri, accomunati dal medesimo ideale della grandezza della Patria, combattono il loro sangue, che infonde a noi la sicurezza del cammino da percorrere: è l'Italia madre, grande nelle armi e nella vita civile, temuta al di là dei confini, che ci ridà l'orgoglio dei passati splendori.

«Ed io sento — conclude l'ammiraglio — il bacio e la carezza affettuosa della terra natia, in questo istante di inenarrabile letizia per il mio cuore di marinaio e di soldato; ma soltanto per il simbolo, che, attraverso le silenti angoscie delle madri, manda ai nostri l'ultimo grido dei figli morenti per la Patria sulle terre della nostra conquista; soltanto per questo io accetto il dono regale, che, nel motto del Sindaco: «Asti e Italia», vuol significare per me, per voi e per tutti i fratelli combattenti: «Italia e Re».

La voce del valoroso ammiraglio, che è anche un robusto oratore, è coperta alla fine da applausi entusiastici.

Cagni cinge la spada, e mentre il segretario legge l'atto di donazione, mi avvicino per esaminare la bellissima arma, la seconda, che viene offerta al comandante dei «garibaldini del mare», essendogli la prima, che è di ordinanza, stata donata, come è noto, or non è molto, dalla città di Spezia. Essa è stata cesellata a Torino; ha un'artistica impugnatura d'oro, ed oltre lo stemma della città, reca, sulla lama damascata: dal lato destro la iscrizione del motto: «*Pro Italica gloria*»; da quello sinistro le date: «*15 aprile 1900*», «*5 ottobre 1911*».

L'arma è chiusa in un elegantissimo cofano in pelle, sul cui coperchio è fissata una targa di argento dorata, con la seguente epigrafe, dettata dall'assessore, avv. Polledro:

«*A — Umberto Cagni — sui mari e sulla terra di Libia — come già sui ghiacci polari — rifulgente di gloria — per mirabili prove — di sagacia e di valore — gli Astigiani — orgogliosi di averlo concittadino — VII Maggio MCMXII*».

Alla sciabola è stato unito un ricco e voluminoso «Album», contenente le firme dei cittadini, raccolte nella sottoscrizione popolare e quelle delle Autorità. E' anche esso opera di un'altra Ditta torinese, e nel frontispizio in pergamena, miniato con fine gusto d'arte dal geometra Cesare Zandrino, si legge quest'altra dedica, del prof. Calcaterra:

«*Dalla rossa e ferrea Asti — temprata a tutte le guerre dell'Italia risorta — dalla paterna tua terra — coronata di torri — e irradiata dalla imperitura poesia — di secolari memorie — a te — Umberto Cagni — italico alfiere nelle solitudini polari — eroico esploratore di altitudini inaccesse — epico rivendicatore — dei nuovi destini della Nazione — rechiamo questa spada — per tutte le vie del mare — a traverso tutte le vittorie — dell'Italia che avanza. — Portala tu — sfolgorante della nostra fede — fulgida delle nostre speranze — radiosa dei più alti ideali — della Patria*».

La solenne e riuscitissima cerimonia si è chiusa con un caratteristico episodio di gentilezza, che scolpisce la figura dell'intrepido eroe delle prime giornate di Tripoli. Rannicchiata in un angolo del salone, disperando di poter vedere oltre le centinaia di teste maschili e dei monumentali cappelli delle signore, ciò che accadeva, stava una vecchietta di 68 anni, in umili vesti di contadina, dal nome Signorie Antonietta vedova Ghio. Era venuta, col figlio, da Montaldo Scarampi per vederlo...

Il Direttore del Dazio, signor Puppo, scorse sul viso della donna alcune lagrime.

— Che avete? — le chiese, avvicinandola.

E la vecchia, con voce semplice, rispose:

— Sono la sua balia...

Allora il signor Puppo, fece passare la contadina da un altro uscio, sul quale apparve, poco dopo, appressandosi a lasciare il Palazzo Municipale, Umberto Cagni. L'ammiraglio con un vivo moto di affetto, si gettò nelle braccia dell'antica nutrice, baciandola.

La scena commovente fu salutata da un nuovo, nudrito e lungo applauso.

A un poeta inglese che amò l'Italia

Roma, 7, notte.

Oggi alle 17 si è inaugurata la lapide decretata dal Comune di Roma per onorare la memoria del poeta inglese Roberto Browning che tanto amò l'Italia, e della sua consorte Elisabetta Barrett Browing. La lapide è murata in una casa di via Bocca del Leone, dove il poeta dimorò lungamente. Dopo la scritta, dettata dall'assessore Campi, sono scolpite nella lapide due pensieri, uno della signora Barret, che dice: *Le sue memorie eterne attestano che l'Italia è immortale*, e l'altro del Browing: *Aprendo il mio cuore, voi troverete inciso: Italia!*

Alla cerimonia erano presenti il sindaco Nathan, il sottosegretario all'istruzione onorevole Vicini, l'ambasciatore d'Inghilterra con l'ambasciatrice, vari assessori e consiglieri comunali con molti signori della colonia inglese. Dopo che i pompieri hanno scoperto la lapide, ha preso la parola il sindaco Nathan ricordando che oggi si compie il primo centenario della nascita del grande poeta inglese che insieme con la sua diletta sposa amò sì intensamente l'Italia, da viverci quasi la vita nostra. Roma, nell'onorare questi due poeti, intende mettere in evidenza l'affetto che avvinse le due Nazioni per incamminarle unite nella via della civiltà e del progresso.

L'on. Vicini ha detto di associarsi a nome del Governo alle nobili parole del Sindaco, e dopo avere ricordato l'amore che l'illustre poeta inglese ha sentito per l'Italia, alla quale attinse la inspirazione, ha concluso dicendo che oggi possiamo dire che l'ultimo suo canto è trasfuso nell'anima del popolo italiano, che procede sicuro verso i suoi alti destini. In ultimo ha preso la parola l'ambasciatore inglese. Egli, parlando in italiano, ha ricordato che tutti gli insigni poeti inglesi del secolo XIX. hanno trovato in Italia la loro seconda patria e l'Italia non li ha dimenticati e ne onora la memoria. Ha terminato ringraziando il Comune di Roma per avere voluto eternare nel marmo il ricordo del soggiorno del grande poeta. Ha soggiunto di esser, anche egli animato dagli stessi sentimenti del Browing.

Gli spagnuoli non occuparono Arzila

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, notte.

Si ha da Madrid: Il Governo dichiara che la voce dell'occupazione di Arzila è stata motivata dal fatto che il colonnello Silvestre ha giudicato opportuno di rifornire il posto spagnuolo più vicino ad Arzila, sbarcando viveri e munizioni in quel porto e trasportarle nel posto in questione, invece di farle venire per via di terra da Larache. Questo convoglio ha fatto credere ad uno sbarco di truppe spagnuole.

La discussione generale del progetto pel suffragio politico verso la fine

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

Roma, 7, sera.

(Seduta di martedì 7 maggio)

Presidenza del Presidente MARCORA.

La seduta comincia alle ore 14.10.

Per un futuro dipinto a Venezia

VICINI, sottosegretario all'istruzione pubblica, all'on. Galli dichiara che nessuna proposta è stata fatta per far dipingere a fresco nel Palazzo Ducale la funzione dell'inaugurazione del campanile di San Marco. Solo fu discussa in un gruppo di artisti l'idea di affidare ad un insigne artista il compito di eternare il solenne avvenimento in una tela da esporsi nella Mostra biennale del 1914 e poi da conservarsi in una sala del palazzo dei dogi.

GALLI, per quanto possa essere nobile il sentimento cui ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato, crede doveroso lasciare intatto il magnifico monumento, testimonio della storia che si chiuse con la fine della grande Repubblica. Il quadro riproducente la cerimonia dell'inaugurazione del campanile potrà ottimamente essere collocato nelle sale del museo civico al Palazzo Pesaro, donato al Comune dalla duchessa Bevilacqua La Masa (*Bene!*).

Si riprende la discussione sul progetto di legge.

Riforma elettorale

Un oratore repubblicano

MIRABELLI, rilevando come un principio fondamentale di giustizia debba informare la concessione dell'elettorato, si dichiara contrario all'escludere dal voto gli analfabeti sotto i trent'anni che non abbiano compiuto il servizio militare.

Nota che tale disposizione rompe l'unità del disegno di legge, in quanto fino ai trent'anni mantiene fermo il concetto del capacitariato, che abbandona per gli elettori oltre i trent'anni.

Si compiace che il disegno di legge riconosca il pieno diritto degli italiani non regnicoli all'elettorato anche politico.

Vorrebbe concesso il suffragio alle donne e confuta le obbiezioni di coloro che si dichiarano contro.

Ricorda come già più volte il Parlamento italiano si sia occupato della necessità di un più largo riconoscimento di diritti alla donna, e che fin da cinque anni fa, l'on. Giolitti, — allora, come oggi, Presidente del Consiglio, — nominò una Commissione per studiare l'argomento dell'elettorato femminile amministrativo. Ma quella Commissione non ha mai riferito.

Vorrebbe abolito il giuramento politico del deputato, affinchè non debba mutarsi per alcuni in una vana formalità, o in una coartazione della coscienza.

Si dichiara apertamente favorevole alla rappresentanza proporzionale.

Svolge anche le ragioni statistiche, morali e politiche per cui si dovrebbe preferire lo scrutinio di lista al Collegio uninominale.

Spera, quindi, che l'on. Giolitti, come si è convertito al suffragio universale (*interruzioni del Presidente del Consiglio*), si convertirà, in un prossimo avvenire, alla rappresentanza proporzionale.

E' favorevole all'indennità parlamentare.

Da ragione, a nome anche del gruppo repubblicano, di una proposta, intesa a far sì che venga nominata una Commissione parlamentare per lo studio della rappresentanza proporzionale e della riforma dell'istituto della verificazione dei poteri.

Conclude, rallegrandosi che, dopo cinquant'anni di vita unitaria, il suffragio universale stia per divenire un fatto compiuto. (*Approvazioni. Molte congratulazioni*).

Un deputato radicale

FERA nota che il disegno di legge si dibatte nel contrasto fra la necessità, ormai quasi universalmente sentita, di chiamare alle urne nuove falangi di cittadini, che si riconoscono politicamente mature, e la difficoltà materiale di trovar modo che questi cittadini, per la maggior parte analfabeti, possano efficacemente manifestare il proprio suffragio.

Esprime la sua assoluta preferenza per la scheda del disegno ministeriale, in confronto con quella della relazione della Commissione, che giudica pericolosissima per la libertà dell'elettore e per la sincerità dell'elezione. Desidererebbe, ad ogni modo, che l'elettore avesse una parte personale nell'espressione del voto, e si riserva di fare proposte concrete nella discussione degli articoli. Come pure tornerà in sede di discussione degli articoli sulla questione della composizione del seggio elettorale.

Egli pure si dichiara favorevole alla opportunità di rompere gli angusti confini del Collegio uninominale.

Quanto alla rappresentanza proporzionale, crede che il criterio della maggioranza sia il miglior mezzo escogitato per ottenere la espressione della volontà della moltitudine. Ma a suo tempo si potranno esaminare i vari sistemi proposti.

Conclude esprimendo plauso al Governo dell'on. Giolitti, che ha saputo tenere alta, fuori dei confini, la dignità della Patria e risolvere all'interno il grande problema del suffragio universale (*Vive approvazioni; molte congratulazioni*).

Altri oratori

MOSCA G. constata che il disegno di legge, pure allargando il suffragio, non ha adottato il suffragio universale. L'elettorato è pur tuttora concepito come una funzione, non come un diritto inerente alla qualità del cittadino.

Critica quindi il fatto che si abbassa la qualità del Corpo elettorale, includendovi gli analfabeti.

L'oratore non crede che la legge nuova migliorerà il Corpo elettorale del Mezzogiorno. Del resto la corruzione elettorale è un'eccezione in tutta Italia, e non diventa la regola nelle provincie meridionali.

Dando il voto agli analfeti, si rende più facile l'intromissione governativa, precipua causa della poca sincerità elettorale.

Darà voto contrario al disegno di legge pur non senza trepidazione di fronte al pensiero contrario di tanti uomini eminenti ma profondamente convinto che la presente riforma non rappresenti un progresso nè un vantaggio pel paese (*vive approvazioni; congratulazioni; la seduta è sospesa per alcuni minuti*).

CAVAGNARI plaude alla riforma che chiama alla vita politica nuove falangi di cittadini; d'altra parte si tratta di una questione che una volta posta innanzi non può avere che una soluzione.

Conclude dicendo che nessun partito può osteggiare il suffragio universale per non essere accusato di temere il giudizio del popolo.

MURRI è favorevole al suffragio universale perchè questo sistema corrisponde ai principi fondamentali della democrazia e della società moderna.

Tutti i partiti hanno riconosciuto non potersi escludere dalla vita politica tanta parte di quel popolo che in questo momento strenuamente combatte per la patria (*bene*).

La nuova Camera dovrà essere l'espressione sincera della volontà del paese, interprete precisa delle sue aspirazioni talchè con la ventiquattresima legislatura possa veramente segnare l'inizio di una nuova vita politica per il paese stesso (*approvazioni*).

DE NAVA afferma che fra i diversi problemi che questa riforma involge più di tutti interessa il paese quello che concerne il metodo delle operazioni elettorali. Nessun dissenso esiste intorno al suffragio; non v'ha partito che non consenta in questo che è ben detto il grande pacificatore.

Ed è grave il pericolo che il voto degli analfabeti sia invece il voto di coloro che questi recluiano asservendoli inconsciamente a particolari interessi e che si venga così a dare un voto plurimo inverosimile ad una ristretta cerchia di interessati. Il grave problema, è, data la missione al voto degli analfabeti, di assicurare l'indipendenza e la libertà assoluta del voto e così la questione di metodo assurge a questione di principio.

La presente riforma — così termina l'oratore — segnerà la rigenerazione morale intellettuale ed economica delle nostre popolazioni rurali che rappresentano la più sana e la più eroica energia del paese (*vivissime approvazioni; moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

La seduta termina alle 19,10. Domani seduta alle 14.

Nota alla seduta

Roma, 7, notte.

La discussione alla Camera sulla riforma elettorale precipita verso la fine. Il Governo ha diramato ai deputati un telegramma a firma del sottosegretario agli interni on. Falcioni, così concepito: «Prego di non «mancare alla seduta della Camera di mer«coledì e successive». Difficilmente potrà domani essere chiusa la discussione generale. Rimangono ancora inscritti a parlare una trentina di deputati e per quanto siano numerose le rinunzie si calcola che non si potrà giungere prima di giovedì alla chiusura della discussione. Giovedì parlerà l'on. Giolitti. La sua risposta agli oratori che sollevarono obiezioni sul progetto di legge sarà relativamente breve perchè la riforma ha trovato il consenso presso che unanime della Camera. L'on. Giolitti dedicherà una parte delle sue dichiarazioni alla confutazione dei due discorsi contrari al progetto di legge avutisi finora, cioè i discorsi Papadopoli e Mosca Gaetano. Dopo il discorso del presidente del Consiglio verrà chiusa la discussione generale. Nella seduta di venerdì si esaurirà la discussione degli ordini del giorno, molti dei quali verranno ritirati e sabato si inizierà la discussione degli articoli specie per quanto riguarda il sistema di votazione proposto dalla Commissione.

Il contro-progetto Mirabelli

Prima di procedere alla discussione degli emendamenti verrà liquidato il contro-progetto oggi presentato dal deputato repubblicano Roberto Mirabelli e così concepito:

«Art. 1. - Sono abrogati i paragrafi 3 e 4 dell'art. 1 della legge elettorale politica, testo unico 6 marzo 1895. Sono compresi fra gli aventi diritto al voto le donne e gli italiani non appartenenti allo Stato. — Art. 2. - Il giuramento politico è abolito. — Art. 3. - E' concessa un'indennità parlamentare di lire seimila per anno, con interdizione di ogni altro ufficio pubblico retribuito dallo Stato. — Art. 4. - E' istituita una Commissione di 15 deputati per proporre al Parlamento: 1.o fra i vari sistemi di rappresentanza proporzionale quello che meglio reputerà capace di integrare la supremazia magistrale del popolo, rispettando gli istituti politici della Nazione; 2.o un istituto per l'accertamento dei poteri, che, senza attentare ai diritti costituzionali dell'Assemblea legislativa, sottragga il responso della sovranità elettorale al dispotismo dei partiti e della Maggioranza parlamentare, rispettando e tutelando la verità e la sincerità delle urne».

Il contro-progetto è firmato dagli on. Mirabelli, Barzilai, Bonopera, Chiesa Eugenio, Carcassi, Faustini, Pacetti, Sighieri, Valeri. Questo contro-progetto sarà svolto dall'on. Mirabelli dopo la chiusura della discussione generale. Il Governo si dichiarerà naturalmente contrario alla proposta Mirabelli che raccoglierà, se il progetto verrà messo in votazione, solo pochi voti dell'estrema sinistra. La discussione delle disposizioni del progetto di legge riguardanti il sistema di votazione comincerà venerdì o sabato e sarà lunga e interessante. Tuttavia essa non potrà superare una settimana di sedute e si può calcolare che la votazione della riforma elettorale non andrà oltre il 20. Il Senato avrà così il tempo di esaminarla entro il mese di maggio.

Grandi armamenti sulla frontiera della Rumelia

Londra, 7, notte.

Mandano da Salonicco al *Times*: «Tutti i riservisti delle prime classi saranno mobilizzati immediatamente in Rumelia per completare i battaglioni del settimo Corpo d'armata.

«Zaki-pascià, ispettore del Corpo d'armata della Rumelia, è partito per ispezionare la difesa sulla frontiera greca.

«Secondo gli ultimi dispacci ricevuti dalla frontiera i preparativi militari proseguirebbero attivamente dalla parte bulgara».

(*Agenzia Stefani*).

Una coppia di anarchici ricettatori arrestata a Parigi

Parigi, 7, notte.

Sono stati arrestati stamane due anarchici incolpati di emissione di monete false e di ricettazione di una parte dei gioielli rubati a Thiais. Uno di essi, certo Borget, ha già riportato una condanna per furto, ed è stato in relazione con i principali membri dell'associazione a delinquere, che faceva capo a Carouy. L'amante di Forget, una giovinetta, certa Blanche Leclerc, detta Maria, ha vissuto fino alla fine dell'anno passato a Saint-Cloud con Medge.

Al momento del loro arresto sono stati trovati possessori di una somma di denaro abbastanza rilevante. Forget aveva indosso una rivoltella Browning, carica di quattro palle, e dodici monete da dieci franchi false. La Leclerc ha 21 anno ed è originaria del Finistère. Essa aveva cuciti nel corsetto quattro biglietti da cento franchi e uno da cinquanta. Guichard, durante una perquisizione fatta al domicilio della Leclerc, ha trovato alcuni gioielli, che proverrebbero da un furto commesso a Pavillon sous Bois da Medge, nel dicembre scorso. Forget è muratore e ha già subito dodici condanne per furto, oltraggio e ribellione.

La Leclerc si faceva chiamare abitualmente Menier e abitava da quattro mesi in via Lecornelea, 10, conducendo una vita assai calma e riservatissima. Forget andava di frequente a sera in casa sua e non ne ripartiva che alla mattina di poi. Da qualche giorno la Leclerc era preoccupata ed inquieta: tutti i giorni ella domandava al portinaio se vi fosse corrispondenza per lei, e alle risposte negative, ella diveniva ogni giorno più triste. E' probabile che questa lettera attesa così ansiosamente dalla Leclerc, sia stata intercettata dalla polizia, e abbia permesso di giungere al duplice arresto.

L'audacissima evasione d'un detenuto dal Tribunale di Novara

Novara, 7, notte.

Stamattina, il nostro Tribunale stava discutendo il processo contro due noti pregiudicati, imputati di furto e ribellione. Tra i testi vi erano due pericolosi delinquenti, detenuti per altri reati, certi Guido Arano, di anni 21, e Angelo Ballotti, di anni 25. Le deposizioni di costoro, per le contraddizioni in cui caddero, apparvero false, per cui, seduta stante, il Tribunale rinviava il dibattimento. Quindi, tutti e quattro gli arrestati venivano provvisoriamente rinchiusi nella camera di sicurezza del Tribunale, in attesa che terminasse un altro processo. Alla porta della cella rimase di piantone un carabiniere, mentre gli altri presenziavano e sorvegliavano nell'aula del Tribunale, il giudicabile. Tutto ad un tratto, un insolito rumore, proveniente dalla camera di sicurezza, si udì nell'aula. I carabinieri si lanciarono verso la cella, e con somma sorpresa constatarono la sparizione del detenuto Arano. La notizia produsse nell'aula, affollatissima, immenso stupore. L'evasione dell'Arano ha qualche cosa di rocambolesco. Per evadere, egli, aiutato certo dai compagni detenuti, potè rompere le catene che lo stringevano ai polsi; poscia, salito sulle spalle degli stessi amici, guadagnare la sommità di un muro, alto sette metri, che divide la cella dall'anticamera dell'aula del Tribunale; indi, con un'audacia fenomenale, spiccare un salto da quell'altezza e sparire, senza che nessuno se ne accorgesse. Pare che anche dal di fuori egli sia stato aiutato nel pericoloso salto. Finora egli è ancora uccel di bosco, benchè attivamente ricercato dai numerosi agenti di Pubblica Sicurezza e carabinieri, tosto sguinzagliati alla di lui ricerca. E' inconcepibile come l'Arano abbia potuto traversare il porticato del Tribunale e scendere le scale, sottraendosi allo sguardo di molte persone, senza che nessuno se ne sia accorto!

Scontro tra un treno merci e due locomotive alla stazione di Verona

Verona, 7, notte.

Un grave incidente ferroviario è accaduto questa mattina, alla Stazione Centrale. Due locomotive stavano manovrando presso lo scalo di Grande Velocità, quando sopraggiunse un treno merci in manovra. Non si sa se per falso scambio, o per qualche altro motivo, il treno merci andò a cozzare contro le locomotive. Cinque vagoni vennero grandemente danneggiati. Accorsero sul luogo varii funzionari ed operai. La linea fu subito sgombrata. I danni sono molto gravi.

Giovinetta che uccide una vecchia involontariamente

Verona, 7, notte.

Giunge notizia da Santa Maria in Stelle, di una gravissima disgrazia, colà avvenuta, in una casa colonica. Una ragazza, certa Lavinia, di anni 15, stava staccando alcuni utensili, quando, nel prendere in mano un fucile, lasciò accidentalmente partire un colpo, che colpì in pieno viso certa Amalia Varini, di anni 56, che cadde al suolo, fulminata. Chiamato un medico, questi non potè che constatare la morte della disgraziata. I carabinieri, accorsi sul luogo, procedettero all'arresto della involontaria omicida.

Il quotidiano infortunio aviatorio

Berlino, 7, notte.

Mandano da Johannisthal, che l'aviatore Fachmeyer è caduto, stamane, alle ore 6.25. Rimase morto sul colpo.

Egli, nonostante il tempo incerto, aveva preso il volo alle 5 del mattino, restando in aria soli 10 minuti. Soddisfatto del primo suo tentativo, volle ritentarne un altro; ma, salito a 100 metri, il motore si arrestò improvvisamente, l'apparecchio si capovolse e rovinò al suolo. L'aviatore aveva 21 anni.

Tranvieri romani in isciopero

Roma, 7, notte.

Stamane, in seguito a deliberazione dell'Azienda dei trams municipali, di aumentare le ore di lavoro al personale, è scoppiato lo sciopero dell'intero personale.

La circolazione sulle linee dei trams municipali è completamente sospesa.

Appendice della Stampa (39

MAZZARINO

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

(Seguito a "I FRIZZANTI")

— Egli marcia su Sédan, da dove, attraversando i fiumi d'Yonne, di Senna e Loire, prenderà il cammino della Champagne tendendo a Poitiers.

— E...?...

— A Poitiers, Maestà, egli vi attende.

— Sia benedetto Dio!... Oh, caro cavaliere de l'Ormée, io vi son grata, molto grata...

— Non ho fatto che il mio dovere!

— Sua Eminenza già mi ha parlato in termini entusiastici, di voi. E io so che la vostra balda giovinezza fu privata della felicità dei baci e delle cure materne!

— Purtroppo!

— La vostra missione, intanto, caro cavaliere, non si è svolta senza pericolo, per quanto giudicarne dallo stato del vostri e dalle graffiature del vostro giustacuore, voi siete stato attaccato e combattuto vivamente lungo il cammino.

— Difatti, Maestà.

— Narrate, narrate! Bando alla modestia. Esigo che voi mi descriviate le avventure a cui andaste incontro, i pericoli che affrontaste per servire la giusta causa.

— Poichè Vostra Maestà si degna ordinarmelo, ecco in breve di che si tratta: Un po' prima del sorgere del sole, a tre leghe al di là di Saint Denis, sulla via dell'Est, fui assalito da un forte nucleo dei dragoni di Royal Guienne.

— Il reggimento di proprietà del duca di Nemours?

— Perfettamente, Maestà.

— E poi?...

— Il distaccamento era comandato dai signori Gourville e di Beuil.

— Gourville e di Beuil! Comprendo la loro manovra. Dopo l'inutile tentativo di questa notte per catturare l'uno il condiutore, l'altro un nostro fedele gentiluomo, si sono riuniti per raggiungere le forze del duca di Nemours! Proseguite, vi prego, cavaliere.

— Il visconte di Beuil mi aveva riconosciuto ed io dovetti molto lavorare per togliermi dalle sue mani. Tuttavia riuscii ad aprirmi un varco tra i suoi soldati e a sfuggire grazie all'oscurità. In seguito ad uno stratagemma, potetti poi scavalcare di sella un dragone, che tentava inseguirmi e che dovetti ferire mortalmente. Il povero giovane, che io stesso portai in un casolare di Saint Denis, dove è morto, mi ha confidato che mezz'ora prima, era giunto da Stenai un ordine del duca di Nemours, che ingiungeva al figlio di utilizzare i suoi uomini per sorvegliare strettamente le strade e intercettare il passo a chi venisse da Parigi.

— Oh Dio! In questo caso, chiunque voglia portarsi in provincia, corre il rischio di cadere nelle mani di simili genia!

— Sì, Maestà!

— Eppure, bisogna, voglio ad ogni costo che il re lasci Parigi di qui a due giorni. Posso mancare al convegno che il cardinale mi ha fissato? D'altra parte, quando il suo ritorno in Francia sarà conosciuto pubblicamente, allontanarmi circondata dalle truppe reali che l'Harcourt richiama a lui, sarebbe destare i sospetti del Parlamento e sopratutto quelli del condiutore di Gondy, geloso della restaurazione di Mazzarino, e quindi rompermi contro l'ostinata resistenza del popolo...

Il cavaliere non rispose.

— Signor de l'Ormée! — gli disse Anna d'Austria, con voce angosciata. — Durante l'assenza del conte di Saint Ibal, non avete voi il comando degli altri sette uomini che egli mi ha assegnato a salvaguardia?

— Divido tal comando col duca di Fontrailles, qui presente.

— Ah! Di Fontrailles! Che volete? vi avevo dimenticato! — fece la regina, con un amabile sorriso, volgendosi al giovane duca, che s'era modestamente rincantucciato.

Allora il duca si avanzò e disse:

— Maestà, si degni di permettermi di correggere una piccola inesattezza.

— Quale inesattezza?

— Comprendendovi il cavaliere dell'Ormée e me il numero di coloro che han giurato al conte di Saint Ibal di sacrificare la loro vita in servizio del re e di Vostra Maestà si elevava a nove. Ora esso è ridotto a sei.

— Che vuol dire Roberto? — chiese allarmato il cavalier de l'Ormée.

— Poi ti narrerò, Giacomo!

Indi, rivolgendosi di bel nuovo alla regina, il duca proseguì:

— Intanto la mia unica preoccupazione è il calcolare se, ad onta del valore e della devozione di tutti noi, sei uomini rappresentiamo una forza sufficiente per assicurare, contro i dragoni di Royale Guienne, la protezione della Maestà Vostra.

— Cosicchè, io sono prigioniera in questa città maledetta?!...

— Il duca di Fontrailles si inganna! — intervenne Giacomo. — In nome mio e dei miei compagni, io rispondo di condurre Vostra Maestà in qualunque luogo le piaccia di recarsi.

— Me lo giurate, cavaliere?

— Madonna, la mia parola è un giuramento al quale io non son venuto mai meno.

— Ebbene, vi credo! Mi affido tutta a voi.

I due gentiluomini si inchinarono profondamente ed uscirono.

La regina soggiunse:

— Il ritorno in Francia del cardinal Mazzarino sotto l'egida del maresciallo di Turenna è un segreto di Stato. Se voi ne lasciate parola a chicchessia, sarete passibile di morte.

— Fra due giorni, apposite staffette ne avranno portata la nuova a Parigi! — fece notare il duca.

— Ed è perciò che vi fisso convegno qui per domani sera. Appena il sole sarà tramontato, tutti i preparativi della nostra partenza saranno ultimati... Voi vi terrete nel cortile d'onore del palazzo ed usciremo tutti, senza ostacoli, da Parigi. Il resto riguarda voi soli. Ma pensate che il destino del Regno, la mia vita e quella del re riposeranno sul vostro coraggio, sul vostro senno e sulla vostra fedeltà. Andate, signori!

E, con un gesto largo, maestoso, che li inviava forse alla morte, Anna d'Austria congedò i due valorosi.

Usciti che furono, Giacomo de l'Ormée si affrettò a chiedere, con dolorosa ansia, perchè tre loro compagni fossero morti.

Il duca narrò la nuova infamia di De Beuil e l'avventura del padiglione di Montrouge.

Fu con la morte nel cuore che Giacomo udì che la sua diletta sorella, Genoveffa di Guirande, era sparita, fatta sull'are chi sa in qual luogo sinistro dal malvagio visconte.

(*Continua*)

COME FU PRESA LEBDA

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

HOMS, 2 Maggio.

(Telegrafato da Tripoli, 6, ore 8,40).

HOMS, 2 maggio.

Lebda è nostra. Un nuovo vittorioso fatto delle armi d'Italia doveva svolgersi nell'aureola delle memorie secolari. Nel quadro imponente del passato nostro doveva riaffermarsi il diritto millenario, che ci diede la storia sopra queste terre. I soldati e gli ufficiali, i quali con uno slancio irresistibile, al grido di: Viva l'Italia! ricacciarono il nemico in fuga nell'oasi di Sliten, oppure lo vide scomparire al sud, verso il deserto, mentre snidavano i turco-arabi dalle grandiose rovine romane, si sentivano sfiorare l'animo tutto orgoglioso d'entusiasmo per la storica riconquista: il diritto di Roma si riconfermava per i suoi pronipoti. Sopra i massi di granito, sui resti degli archi trionfali, degli antichi templi e degli anfiteatri di Leptis Magna, che un tempo orgogliosa vide passare le aquile vittoriose delle legioni di Libia, orgoglioso sventola il tricolore italico; sulle glorie passate di Roma si sovrappone il simbolo delle glorie d'oggi e delle speranze dell'avvenire.

La conquista delle posizioni di Lebda ha militarmente un'importanza grandissima e costituisce il completamento dell'assetto difensivo definitivo, che venne iniziato il ventitrè febbraio con la conquista del Mergheb. Mentre l'occupazione della posizione dominante del Mergheb veniva a liberare la possibilità di qualsiasi molestia ai lati sud ed ovest di Homs, con quella di Lebda oltre che avanzare di più di sei chilometri dalle nostre posizioni verso est, si viene a sgombrare completamente dai nemici quel tratto di piccole oasi dalle quali partivano le quotidiane fucilate contro la linea delle nostre ridotte. Era una punzecchiatura continua che non poteva più a lungo prolungarsi. La notte, protetti dal palmeto e dai ripieghi del terreno, gli arabi cercavano con ogni mezzo di recarci danno. Ad esempio, l'altro ieri poco dopo le ventitrè si udirono due violenti detonazioni. Erano arabi che si divertivano a far saltare a mezzo di mine un pozzo chiamato per la sua forma delle « Tre colonne », che si trova a circa 800 metri avanti la ridotta e forma un angolo avanzato di difesa a sud-est. Il pozzo di giorno veniva occupato da un plotone dei nostri soldati che si ritiravano però alla notte.

Il piano della battaglia accuratamente studiato

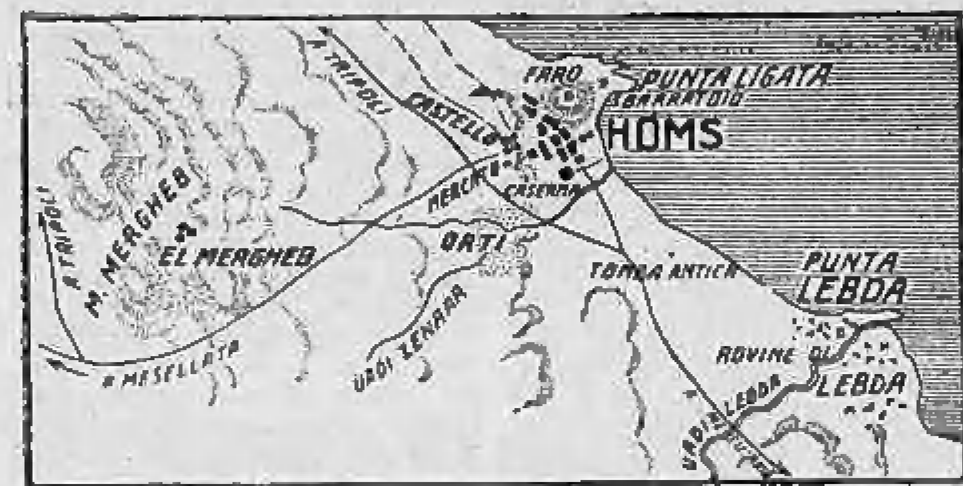
Il piano di battaglia venne accuratamente studiato: oltre all'occupare la posizione dominante del monte Hammangi che si trova oltre le rovine di Lebda, ed a liberare completamente dai turco-arabi le piccole oasi che precedono quella vastissima di Sliten, approfittando della sorpresa, doveva infliggere al nemico le massime perdite e, se possibile, con un rapido movimento avvolgente spingerlo verso la costa del mare battuta dalle artiglierie dell'incrociatore ausiliario Città di Siracusa per l'occasione giunto ieri davanti ad Homs. Malgrado che fosse stato mantenuto il più assoluto segreto sopra l'operazione tuttavia la minuscola cittadina presentava quel caratteristico aspetto che precede ogni operazione offensiva. La sera le strade erano ingombre di una folla di soldati e di gruppi di ufficiali dei vari Corpi destinati a partecipare all'azione.

La nostra avanzata doveva compiersi con tre colonne. La prima colonna, comandata dal maggiore Lefevre, era composta del suo battaglione, del 37.o fanteria e da un battaglione del 6.o fanteria comandato dal maggiore Demaria. Questa colonna aveva il cómpito di puntare direttamente sopra il lungo crestone sabbioso di Lebda procedendo attraverso due piccole oasi, sgombrandole dai nemici. La seconda colonna agli ordini del colonnello Maggiotto, formata dall'8.o bersaglieri con i suoi tre battaglioni (3.o, 5.o, 12.o), rispettivamente comandati dai maggiori Fasolo, Penco e tenente-colonnello Mosca, rinforzata da una sezione d'artiglieria da montagna al comando del tenente Milloceo, doveva operare alla destra della prima colonna fronteggiando il lato sud fino all'uadi di Lebda, indi, compiendo un movimento avvolgente sul ciglione della strada fra le piccole oasi e quella di Sliten, puntando a nord-est, dirigersi ad occupare il monte Hammangi. La terza colonna era formata da due battaglioni dell'89.o fanteria al comando del colonnello De Albertis, dal battaglione alpini «Mondovì» al comando del tenente-colonnello Arista, e da due sezioni di artiglieria da montagna al comando del tenente Mainardi. Essa era di riserva a disposizione del Comando. Il suo cómpito avanzando era di completare e di continuare l'opera iniziata dai bersaglieri e di impedire un inevitabile tentativo dei nemici che si trovavano in faccia al Mergheb di ricongiungersi con quelli attaccati di fronte e di fianco dalle altre due colonne. Contemporaneamente dalle nostre ridotte del Mergheb dal comandante maggiore Di Giorgio doveva compiersi una finta, pur essa allo scopo di immobilizzare il nemico.

La fanteria avanza

Mentre i bersaglieri di Maggiotto formanti la colonna di destra, lasciando a sinistra i palmeti seguivano il succedersi degli avvallamenti del terreno fortemente ondulato, dirigendosi verso Kara-Bussanga, un grosso caseggiato isolato semi-diruto che trovasi a sinistra dell'antico villaggio arabo parecchie volte bombardato, la colonna Lefevre spiegatasi procedeva rapidissima in avanti. Per un momento i nostri soldati furono a contatto con piccoli posti nemici. Quello che i turco-arabi stabiliscono alla notte presso il pozzo delle tre colonne, e si trova in faccia alla ridotta e fu il primo ad accorgersi della nostra avanzata. Alcuni lampi di Mauser seguiti da sorde detonazioni scoppiarono. Al primo contatto effettuatosi il piccolo posto non ebbe tempo di fare resistenza. Ai suoi colpi rispondeva una violenta scarica nostra. Quelli non caddero: fuggirono precipitosamente perchè i nostri li incalzavano. L'allarme era dato. Le scariche andavano infittendosi, divenendo più frequenti. Sembrava che il palmeto si fosse popolato di mille fiammelle sanguinee, mentre l'aria si riempiva di sorde detonazioni e di sibili acuti insistenti. Malgrado cercassero di opporre alla nostra avanzata la massima resistenza i turco-arabi furono costretti indietreggiare fin dove il palmeto dopo una breve radura s'infittisce dando luogo all'oasi di Lebda propriamente detta. Qui il terreno si presenta specialmente facile a difendersi essendo diviso in appezzamenti rettangolari contornati di grossi muri di terra che servono a racchiudere le mandrie e il bestiame. I turco-arabi cercarono di approfittare di queste trincee naturali. Anzi a questo scopo furono praticate entro i muri di terra delle feritoie, attraverso le quali i nemici fecero contro i nostri nutrite scariche innocue, poichè nella precipitazione non pensavano neppure a mirare.

Il primo muretto non tardava ad essere preso. Gli arabi, ratti, fuggivano andando ad appostarsi dietro il secondo donde non tardavano ad essere pure respinti. Parecchi caddero sotto i nostri colpi, mentre si slanciavano, fuggendo, da un muretto ad un altro.



Le chicchere del caffè

Per dimostrare come il nemico non si aspettava la nostra fulminea avanzata si potrebbe narrare un piccolo episodio.

Dietro il secondo muretto fu trovato un fuoco ancora acceso sopra cui bolliva in un recipiente il caffè. Alcune tazze rovesciate indicavano la precipitosa fuga dei nemici, probabilmente regolari turchi. Essi non si aspettavano di vedere la mattiniera colazione così bruscamente interrotta.

La resistenza dei turco-arabi nei primi momenti si mostravà accanita. I primi gruppi venuti a contatto colle nostre forze avanzanti, rinforzati da nuovi accorrenti richiamati dal fragore della fucileria, sembrò ad un tratto avere esitazione. Le scariche dei Mauser andarono diradandosi, manifestandosi in un movimento di precipitosa ritirata. Nelle luci dell'alba gli arabi trovantisi sopra il limitare dell'oasi scorti alla loro destra i bersaglieri e compreso il movimento aggirante, cercarono in tutti i modi di sfuggire all'inesorabile morsa di ferro e di fuoco che minacciava di richiudersi rigettandoli verso il mare.

Ecco l'artiglieria!

S'inizia l'intervento dell'artiglieria finora taciuta. Non tardano a fargli eco le batterie del Mergheb, quelle installate più basso, e la batteria Perno, le quali battono con una pioggia di shrapnels i boschetti d'ulivi ed i caseggiati entro i quali si annidano gruppi di arabi che fanno fuoco contro i bersaglieri. Anche la nave da guerra Città di Siracusa lasciati gli ormeggi si dirige verso il promontorio di Lebda e coi pezzi da 120 comincia a bombardare i ruderi. Lasciando il lembo dell'oasi di Lebda i nemici attraversavano lo spazio scoperto, largo quasi duemila metri, incassato entro gli uadi, dirigendosi verso la punta grande dell'oasi di Sliten oppure andavano ad appostarsi dietro i monticelli di sabbia rossastri che precedono la carovaniera di Mesellata.

Fino a questo punto i bersaglieri non avevano trovato grande resistenza sopra la loro destra, tutt'al più qualche scarica proveniente dai casolari isolati e dai gruppi di ulivi centenari che chiazzano le macchie verde-cupo del terreno rossiccio.

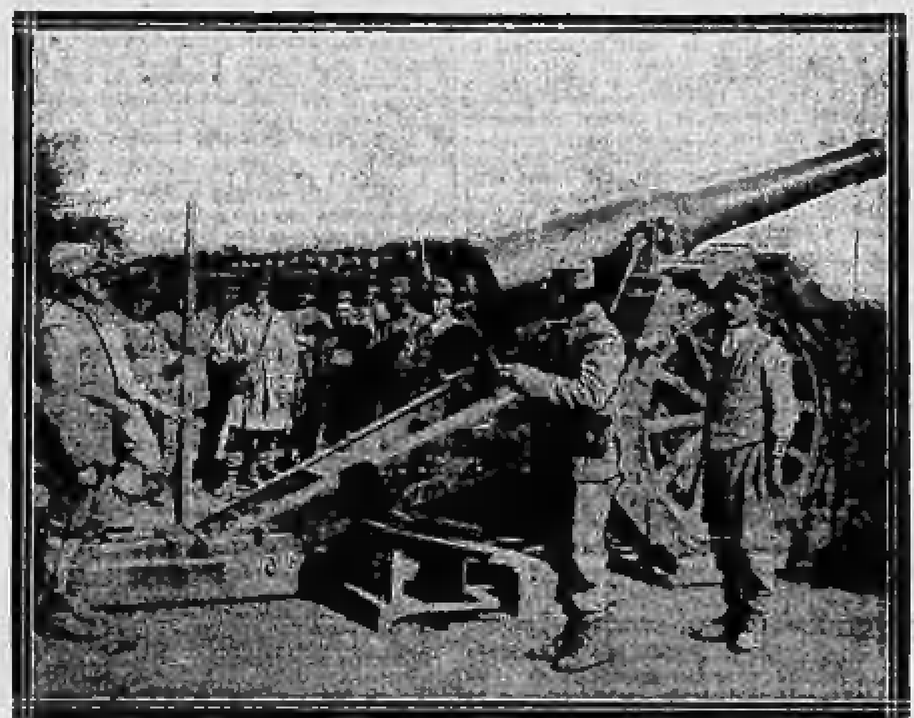
Un duplice sibilo acuto fende l'aria, mentre verso Homs antica, la Città di Siracusa allungando il tiro lancia i suoi poderosi shrapnels sulla radura attraversata dagli arabi scacciati dalla nostra avanzata. Nello stesso momento la batteria Milocco, che accompagna la colonna Lefevre, presa posizione sul limite dell'oasi di Lebda, batte vigorosamente il lembo avanzato dell'oasi di Sliten e le dune che la precedono.

Sopra la sommità di un piccolo monte, il quale taglia con una duplice gibbosità la regolarità dell'orizzonte, brilla un rosso, grande faro. E' il posto di osservazione turco, il quale segnala la nostra avanzata chiamando le forze arabe a raccolta. Data la sua posizione dominante la regione, deve essere visibile a quelli che fronteggiano le nostre posizioni sul Mergheb nonchè a Sliten, a Cassabat e a Mesellata. Infatti si nota tosto uno spostamento di turco-arabi da Facira e dal Mergheb verso le posizioni cui tendono i nostri. Il nemico deve però compiere un largo giro per non trovarsi sotto il tiro delle artiglierie delle ridotte del Mergheb. La ridotta Penco rende però nullo il loro tentativo, poichè l'avanzata della terza colonna comandata dal colonnello De Albertis, composta di due battaglioi dell'89.o fanteria e di un battaglione di alpini li fronteggia validamente respingendoli, coadiuvato dalla batteria da montagna Mainardi e da una batteria di obici la quale inizia il fuoco da una posizione presso l'ospedale di Homs.

Sulle montagnole rosse

I bersaglieri della colonna comandata dal colonnello Maggiotto, dopo aver sloggiato gli arabi dai boschetti di ulivi, hanno raggiunto le montagnole rosse abbandonate dai nemici cacciati indietro sotto una valanga di shrapnels dell'artiglieria. Il nemico si è ritirato dietro le piccole alture e si trova oltre l'uadi, oppure nascosto fra il folto palmeto dell'oasi di Sliten. La colonna comandata dal maggiore Lefevre, del 37.o fanteria, ha ormai sgombrato completamente dai nemici il palmeto, e piegando a sinistra attacca il nestone Lebda ove si profilano i primi gruppi di ruderi, trovando una debole resistenza. La batteria Milocco si installa presso le rovine di un antico e grandioso edificio. La posizione domina l'uadi, il quale al tempo di Roma costituiva un canale navigabile congiunto al grandioso molo del porto, ora interrati, e di cui tuttora sussistono, semisepolte nella sabbia, le imponenti gradinate di pietra.

Verso le ore sei l'uadi viene attraversato e le piccole alture che si trovano al di là, sono occupate, malgrado che pochi gruppetti di arabi cerchino di opporsi con alcune scariche; così, sotto il nutrito fuoco dei nostri, sono costretti a fuggire.



(Fot. Ubertalli e Marsolia).

Cannone da 149 mm. piazzato presso l'ospedale di Homs

La colonna Lefevre incomincia ad attraversare la radura onde puntare direttamente verso il mare per raggiungere il suo ultimo scopo, quello cioè di occupare il monte Hammangi. La traversata è oltremodo difficile, trattandosi di terreno completamente scoperto, mentre il nemico trovasi largamente protetto entro il palmeto dietro le piccole alture.

A questo punto una vera raffica di proiettili si abbatte sopra i bersaglieri, i quali rispondono con vigore. Il colonnello Maggiotto, con un coraggio ormai leggendario, dà l'esempio ai suoi uomini. A cavallo, imperturbabile fra il grandinare delle palle, avanza alla testa del battaglione Penco e benchè i turco-arabi concentrino contro di lui il fuoco, sembra invulnerabile. Il nemico, malgrado tutti i suoi sforzi è impotente ad ostacolare il passaggio e deve ripiegare davanti agli eroici bersaglieri, che balzano rapidi avanti urlando: Italia! Lamarmora! Avanti Savoia!

Una nuova resistenza si delinea attorno a un casamento preceduto da un grosso posso costrutto con blocchi di pietra romani, che si trovano sul lembo dell'oasi di Sliten. Essi formano le opere di un piccolo fortino, ove trovasi riunito un gruppo di arabi e di soldati regolari turchi, i quali, appostati dietro grosse pietre, fanno un fuoco infernale accelerato contro la prima compagnia dei bersaglieri, la quale già si slancia veloce lungo il pendio del monte Hammangi. Nonostante la resistenza, il pozzo ed il casamento sono conquistati alla baionetta.

Il terrore della baionetta

I turco-arabi hanno un grande timore della baionetta, davanti alla quale e allo slancio irresistibile dei nostri uomini fuggono. Anche questa volta la cosa si verificò. Quando essi vedono i bersaglieri nostri vicinissimi, escono di dietro ai muri precipitosamente e a sbalzi cercano a rintanarsi entro il palmeto. Più d'un barracano arresta la sua corsa e cade a terra raggiunto da qualche proiettile nostro. Il monte Hammangi può dirsi ormai conquistato: Maggiotto continua ad essere fra i primi. L'ultima scarica dei Mauser parte dal crestone dominante. E' l'ultimo tentativo di resistenza: anche la cima è presto nostra. Sopra di essa Maggiotto fa inalzare il tricolore. Sono le 6,25 circa. Tutte le creste sono popolate dai nostri.

La batteria Millocci prende posizione battendo vigorosamente il limitare dell'oasi di Sliten. Da un altissimo palmeto che dista appena seicento metri dall'Hammangi gli arabi, protetti dagli alberi continuano a far fuoco.

I bersaglieri malgrado le molestie nemiche hanno iniziato immediatamente il lavoro di fortificazione e di protezione dei muretti di terra. Blocchi di pietra rapidamente raccolti vengono trasportati a consolidare gli spalti della nuova ridotta cui aggiungonsi i lavori di fortificazione ausiliaria, reticolati, ecc. Contro coloro che lavorano si concentra il fuoco dei turco-arabi appostati nel lembo dell'oasi. La fucileria proviene specialmente intensa da due case arabe le cui pareti biancheggiano fra il verde cupo del palmeto. Gli arabi hanno praticato entro le pareti feritoie. Queste continue scariche sono fortunatamente innocue, perchè i proiettili troppo alti, vanno a perdersi lontano. Alle dieci giunge trainata dai muli, perchè i cavalli affondano penosamente nella sabbia, la sezione d'artiglieria di campagna la quale rinforza la batteria Milocco. Due nuovi pezzi battono vigorosamente il palmeto, le case arabe.

La presa dell'« Hammangi »

Contemporaneamente si effettuava la presa dell'Hammangi. Il battaglione alpini Mondovì assieme a due compagnie dell'89.o occupavano quel gruppo di montagne rossastre che da principio dell'occupazione servivano di direttiva alla colonna Maggiotto. Questo punto era stato sgombrato quasi completamente dal nemico vigorosamente battuto dalla batteria della ridotta Penco e dall'artiglieria del Mergheb.

Solo poche fucilate isolate accolsero gli alpini e le compagnie dell'89.o, i quali si posero subito alla costruzione di una forte ridotta pronta a ricevere degnamente un possibile ritorno offensivo. Il compito di questa ridotta è di costituire una posizione avanzata sud-est dell'uadi per battere le carovaniere.

Quella di oggi è stata una bella vittoria. L'operazione iniziata dalle 4,45 alle 7 potè dirsi felicemente compiuta. Gli scopi prefissi furono raggiunti con perdite relativamente minime rispetto all'importanza dell'azione e da quelle subite dal nemico, le quali sono rilevantissime. Numerosi sono i cadaveri trovati entro l'oasi dietro ripieghi terreno, senza contare quelli che giacciono sparsi lontani colpiti dalla artiglieria di terra e di mare. L'ottavo bersaglieri si seppe conquistare oggi nuova gloria specialmente respingendo il furioso attacco sul lembo dell'oasi combattendo allo scoperto contro un nemico protetto dalle dune e dal palmeto.

Nella presa di Lebda il reggimento di Maggiotto unisce una nuova foglia alla corona di alloro che seppe conquistarsi ad Homs. Il generale Reisoli, il quale comandò l'azione, seguendone attentamente le minime fasi prima dall'alto della torre del faro quindi dal palazzo del comando volle tosto esprimere all'eroico colonnello Maggiotto tutta la sua soddisfazione per l'opera compiuta.

Si ebbero alcuni particolari curiosi durante l'avanzata nell'oasi.

Come pure nei piccoli combattimenti parziali avvenuti attorno ai boschetti di ulivi e alle case si constatò come numerose donne arabe prendessero parte al combattimento, non solo impiegate come al solito a portare le cartucce agli uomini combattenti, ma armate per esse di Mauser, erano le più accanite a sparare. Le donne si distinguevano nettamente a causa del barraccano rosso che le avvolgeva. Più d'una di queste nuove amazzoni cadde sotto i nostri colpi.

Che i turchi usassero le alture di Lebda come posto di osservazione è dimostrato da un piccolo fatto curioso. Entro l'antico monumento romano, dove durante il combattimento venne stabilito un posto di pronta medicazione, vennero scoperti tre mazzi abbandonati di carte da giuoco francesi. Si vede che gli ufficiali turchi dopo le emozioni di guerra non disdegnavano quelle prodotte dal giuoco d'azzardo. Appena i nostri ebbero conquistato la linea delle alture delle fortificazioni, si iniziò un regolare servizio di rifornimento, di trasporto di materiale necessario a completamento delle ridotte. E' interessante il fatto che primi a giungere all'Hammangi furono due camions automobili, i quali riuscirono a compiere il percorso malgrado l'assenza di strade, sul terreno sabbioso, non fortissimi pendii. Questa è una nuova ed evidente dimostrazione pratica di tutta l'utilità che ha la trazione automeccanica in tempo di guerra.

Gran parte dei rifornimenti sono però fatti per via di mare, per mezzo di maone trainate da un piccolo rimorchiatore. Questi si ferma allo sbocco dell'uadi di Lebda, posto dove si trovava l'antico grandioso molo del porto di Leptis Magna. Il comandante del porto, capitano Carpentieri, il quale sorvegliò la prima spedizione, volle piantare sopra le rovine, che videro l'arrivo delle galee di Roma, il nostro tricolore.

Durante la battaglia d'oggi si è potuto constatare un fatto sintomatico, il quale indica ancora una volta quanto attivo sia stato il contrabbando fatto a favore dei turchi. Infatti i turco-arabi finora possedevano unicamente Mauser di vecchio modello; ora, nella giornata di Lebda, numerosissimi erano armati di Mauser modernissimi, a caricatore, simile a quelli che posseggono i regolari turchi in Cirenaica.

Stamane, all'alba, è entrato in porto il postale, proveniente da Tripoli, portante la posta d'Italia. Il generale Reisoli volle che la corrispondenze fossero subito portate ai combattenti. Giunsero verso le una, accolte dai soldati con grida festose di gioia. Piccole lettere multicolori si sparpagliarono fra ufficiali e soldati, ansiosamente aspettate, avidamente lette. Non venivano forse a portare in questo giorno di battaglia e di vittoria un caldo soffio di affetto di cuori italiani, di mille e mille cuori, che dalle Alpi al Capo Lilibeo augurano e sperano?

Episodi epici

Un episodio caratteristico che riguarda il colonnello Maggiotto è il seguente. I primi bersaglieri erano giunti all'ultima costa superata la quale, la cima dell'Hammangi sarebbe stata conquistata. Un gruppetto di arabi appostato faceva ancora fuoco dall'alto. Maggiotto rivolgendosi ai bersaglieri, gridò loro:

— Avanti, cento lire al primo bersagliere che raggiunge la cresta.

Dando l'esempio il colonnello Maggiotto si slanciò avanti, raggiungendo per il primo l'altura, seguito a breve distanza dai bersaglieri che procedevano di corsa: erano quelli del plotone comandato dal tenente Sorrentino, del battaglione Penco. Questo battaglione durante tutta l'azione si trovò alla testa della colonna. Maggiotto appena giunto piantò sopra il colle conquistato il tricolore, e rivolgendosi ai suoi bersaglieri che lo acclamavano, disse sorridendo e felice:

— Ho promesso a chi arrivava per il primo cento lire; dovrei darle a me stesso, ma le dividerete fra i primi arrivati. Bravi, bersaglieri miei!

Come Jaufrè Rudel

Un episodio bellissimo è pure il seguente, che dimostra quale sia l'anima dei nostri valorosi bersaglieri e quale profondo affetto li leghi alla Patria lontana per la cui gloria sono pronti a versare il loro sangue. Un bersagliere ferito era stato portato al posto di medicazione per operarlo. Gli furono naturalmente tolti parte dei vestiti e sbarazzato del fucile, delle cartucce e del tascapane. Dopo esser stato bendato fu posto sopra una barella onde essere avviato verso Homs scortato da due compagni. Partendo, volle che gli fosse consegnato un berretto di lana che aveva entro il tascapane. Era uno di quei berretti di lana grigia che l'anima gentile delle donne d'Italia con commovente pensiero e sollecitudine materna, volle mandare ai nostri soldati per preservarli dal freddo notturno. Il berretto richiesto venne consegnato al ferito. Un ufficiale medico dandoglielo gli chiese:

— Chi te lo ha mandato?

— La mia innamorata.

— In che paese sta?

— Non lo so; del resto, non importa; è una donna d'Italia, e tanto basta.

Mentre una squadra di soldati specialisti del genio comandati dal tenente Melloni, stava scavando la sabbia per fare una trincea per installare la stazione radiotelegrafica da campo, la quale seguì costantemente l'avanzata delle truppe, i soldati, giunti ad un metro di profondità, misero allo scoperto una magnifica statua romana rappresentante la Dea Pomona. Benchè si tratti di un'opera del basso impero, tuttavia la statua è mirabile per conservazione e fattura e ornamentazione, per la finezza straordinaria e per la vera cesellatura del marmo, sembra dovesse trattarsi dell'effigie della Divinità racchiusa in un piccolo tempietto di cui esistono qui vicino ancora rovine. La statua venne trasportata ad Homs. Questo caso non è isolato; si può dire che non vi ha lavoro di fortificazione a Lebda che non metta allo scoperto opere di un valore archeologico grandissimo. Sembra quasi che queste esumazioni di una grandezza antica compiute sopra il campo di battaglia vogliano dare alla gloria presente il monito della gloria passata e che la storia di ieri dopo un'interruzione di secoli, si ricongiunga a quella di oggi.

SAVORGNAN DI BRAZZÀ

La brillante dimostrazione

della colonna Di Giorgio al Mergheb

HOMS, 4 Maggio

Telegrafato da Tripoli, 6, ore 8

Il piano strategico del generale Reisoli comprendeva una duplice azione tattica. Mentre il grosso delle truppe inoltravasi decisamente su Lebda in quella maniera e attraverso quelle vicende che sapete, il maggiore Di Giorgio doveva con rapida dimostrazione sul fronte di Kussabat attirare su di sè l'attenzione del nemico e distoglierlo quindi dall'impegnarsi a Lebda, scindendone così ad ogni modo le forze. Questo movimento del battaglione Di Giorgio, non facile certo, nè di sicura riuscita, aveva anche lo scopo di sbarrare le vie che da Sahel e da Kussabat conducono a Lebda, e impedire ad ogni costo che il grosso dei regolari turchi, che per informazioni si sapeva trovarsi attendato a Ladgèmammè a sud-est del Mergheb, potesse congiungersi al nucleo che sapevasi accampato a Lebda. Gli informatori facevano salire a mille il numero dei nemici che si sarebbe potuto avere di fronte. Per compiere tale dimostrazione il maggiore Di Giorgio aveva a sua disposizione la prima, la seconda, l'ottava compagnia dell'ottantanovesimo fucilieri, una batteria da montagna comandata dal capitano Gilardini e una sezione di batteria da campagna, comandata dal sottotenente Ninchi. La ridotta Galfrè e la casa Iorio, che impediscono l'accesso a sud del Mergheb, erano difese dalla decima compagnia dell'ottantanovesimo; comandata dal capitano Galfrè, e dovevano costituire l'ultimo e il più forte ausilio, nel caso del ripiegamento della colonna impegnata. In oltre formando una linea avanzata con essa, si sarebbero le due ridotte dovute trovare necessariamente impegnate nell'azione.

L'ordine è di resistere sino agli estremi

L'ordine del generale Reisoli era che le ridotte avrebbero dovuto resistere ad ogni costo. L'avanzata e la susseguente ritirata della colonna Di Giorgio erano anche protette da due obici da 149, piazzati sul Mergheb e dalla batteria di campagna, pure piazzata sul culmine del monte nostro.

Alle 4, quando non ancora i primi albori rischiaravano le tenebre, le compagnie scesero dal Mergheb, ripiegarono verso sud e si riunirono nel valloncello dei Melograni, che è sottostante alla ridotta Galfrè, completamente protetta e nascosta verso la fronte del nemico. La batteria da montagna attendeva nella valletta, dove era scesa nella notte buia. All'alba mentre l'avanguardia usciva da Homs, verso Lebda, due plotoni della 10.a compagnia, comandati dal tenente Camardella e dal sottotenente Ruas, occupavano la ridotta Iorio, che durante la notte si lasciava sempre sguernita di truppe. Di solito tale operazione della occupazione della ridottina per parte nostra dalla gran guardia, si faceva disturbata da rari colpi di Mauser sparati dagli arabi randagi, che di notte protetti dall'oscurità solevano occuparla. Questa volta invece non si sentì neppure un colpo. I nemici forse avvertiti si concentravano oltre i costoni prospicienti la ridottina e preparavano un attacco, quando si sarebbero mostrate le nostre avanguardie. Appena la ridottina Iorio fu presidiata i primi plotoni di avanguardia cominciarono ad avanzare.

Tra le caverne millenarie e i ruderi romani

Erano le 4 appena trascorse. Il terreno in questa zona di sud-est di Mergheb, di evidente origine troglodittica, è montuoso e sassoso, tutto di caverne millenarie e di ruderi romani, disseminato di casette arabe impastate di mota e cementate con questa terra rossigna. Essa offre ad ogni tratto ripari insidiosi anche pei molti ciuffi di olivi, che si inseguono senza ordine.

A ridosso delle collinette grigiastre i plotoni che avanzano in fila indiana si disegnano nella luce ormai netta come sottili nuvolette nere. Non un colpo di fucile nemico si è ancora sentito. Ma lontanamente presso il castello diruto, che profilasi netto contro lo sfondo delle colline di Kussabat, si scorge un certo movimento di ombre bianche, ed alle cinque e un quarto dal Mergheb parte la prima granata lanciata dagli obici. Il colpo si ripercuote sonoramente per la vallata e apre una fragorosa musica che accompagna l'avanzata. Contemporaneamente verso Lebda cominciano a scoppiare i primi shrapnels e le prime granate.

Lo spettacolo, contemplato di quassù, è meraviglioso di bellezza nuova. Tra le palme dell'oasi di Lebda si scorgono alte vampate rossigne e il cielo appare costellato di nuvolette bianchiccie. E la battaglia laggiù è già cominciata. Certo, però, la nostra avanzata, si comprende, deve essere avvenuta indisturbata, giacchè alle cinque e mezzo già delle macchie nere di nostre truppe si scorgono oltre l'oasi, presso il monte Hammangi, obbiettivo nostro, e contro le montagne rosse, dalle quali si può battere d'infilata il tratto scoperto tra l'oasi di Lebda e l'oasi di Sliten, vastissima e costeggiante il mare fino oltre Misrata. Intanto i primi plotoni della colonna Di Giorgio hanno superato il crestone, dal quale abitudinariamente solevano sparare i nemici contro le nostre ridotte, e sono scomparsi nel valloncello che gli è dietro. La colonna centrale, con batteria da montagna, rimasta fino allora nel boschetto di melograni, al coperto, comincia ad avanzare dal Mergheb. Gli obici continuano la loro musica fragorosa. Dal mare all'oasi di Sliten è tutto uno spiazzo sabbioso. La Città di Siracusa dissemina di granate il terreno.

Quando le avanguardie hanno raggiunte le cime

I sottili ricoletti neri dei nostri, che avanzano, si disegnano adesso nettissimi sulla rossiccia collinetta avanzata, che ne-

due il crestone. Quando le avanguardie ne avranno raggiunta la cima, si troveranno completamente allo scoperto, perchè si apre dinanzi alla colinella una vasta pianura nuda, che giunge fino alle lontane colline di Kussabat, ed è solcata da carovaniere conducenti a Sliten e Misrata. Intanto la prima e la seconda compagnia giungono in cima al crestone, e la batteria di montagna piazza i suoi pezzi.

Immediatamente dal castello e dal rudero delle tre colonne partono le prime fucilate contro i nostri. Contemporaneamente dalla casa detta della Palma e dai boschetti di ulivi che si trovano nel valloncello immediatamente sotto il Mergheb, partono scariche di Mauser contro la ridottina Iorio e contro la ridotta Galfrè.

Sulla piazzuola della ridotta Galfrè, momentaneamente sguernita di artiglierie, si issa lentamente e maestosamente una vasta bandiera tricolore e la battaglia ha principio. Plotoni di avanguardia prendono posizione sulla collinetta e rispondono al fuoco tranquillamente, dirigendo la mira in direzione delle nuvolette dei Mauser. Qualche soldato risponde dalle ridotte al fuoco del nemico, ma ben altra efficacia hanno i tiri delle artiglierie. Dal Mergheb gli obici e la batteria di campagna da 75 vomitano ininterrottamente sulla pianura granate e shrapnels. L'aria è tutta piena di scoppi e di vampate rossigne che percuotono il terreno con raggiere di piombo e si sollevano verso il cielo con nuvole di bambagia fumosa. Alla ridottina Iorio giunge il primo ordine del maggiore Di Giorgio, che ha seguito la colonna avanzante, di proteggere l'azione dimostrativa, disseminando di shrapnels il terreno dinanzi alle avanguardie. Allora la sezione Ninchi apre il fuoco. Con precisione sbalorditoria un primo shrapnel va a scoppiare sul castello diruto e da questo momento in poi la sezione abbatte sulla pianura una continua pioggia di shrapnels. Tutta l'aria è piena di scoppi.

Dal castello al rudere delle Tre Colonne

Dal castello al rudero delle Tre Colonne, una fila di vampate e di nuvolette biancastre rivela la linea dei nemici.

A Lebda si combatte sempre. A causa del vento di ponente quassù non si sente il rumore della fucileria e delle artiglierie. Ed è uno spettacolo curioso vedere da lontano lo scoppio fittissimo di granate e shrapnels senza percepirne la caratteristica musica.

Giunge l'ordine di ripiegamento. Per una mezz'ora continuò il fuoco di fucileria contro i nostri, che han preso posizione sulla seconda collinetta e, improvvisato un riparo coi sacchi a terra, rispondono vigorosamente. Le forze che tenterebbero opporsi ad una nostra avanzata decisa sono scarse. Evidentemente la terribile pioggia dei nostri proiettili mantiene lontani e nascosti anche quei problematici mille nemici, che i nostri informatori ci avevano assicurato esistere.

I cannoni turchi sonnecchiano sotto le stuoie

Notevole è il fatto che due cannoni di montagna, che sappiamo essere piazzati al sud-est del Mergheb, sotto il riparo di stuoie, non fanno sentire la loro voce nè anche quale coefficiente di incoraggiamento ai combattenti. Per quella medesima ragione per la quale essi non han tirato mai contro le nostre ridotte altro che a tiri indiretti, oggi non si mostrano in campo aperto onde non esser scoperti e messi a tacere per sempre. Intanto giunge l'ordine del generale Reisoli al maggiore Di Giorgio di non spingersi troppo oltre, mentre invece le artiglierie intensificano sempre più il loro fuoco, onde impedire letteralmente il passaggio per la pianura, che si unisce all'oasi di Lebda. Verso Lebda la battaglia ferve sempre. Alle 7, di quassù si scorge sui ruderi dell'antica Leptis Magna sventolare nel sole la nostra bandiera. Abbiamo facilmente, meravigliosamente vinto. Coi cannocchiali si scorgono le collinette prospicienti l'oasi di Sliten e le montagnole rosse brulicanti di nostri soldati evidentemente intenti alle opere di trinceramento. Le navi e gli obici piazzati all'ospedale turco continuano a battere l'oasi di Sliten. Poco dopo le ore 7 giunge questo radiotelegramma del generale Reisoli al maggiore Di Giorgio: «Raggiunto obbiettivo Lebda, operazione dimostrativa di vostra signoria riuscitissima, ripieghi sul Mergheb». Lentissimamente si inizia la ritirata, che si compie in perfettissimo ordine.

Nemmeno un ferito!

I nemici hanno già taciuto da tempo. Mentre la colonna Di Giorgio riguadagna le posizioni del Mergheb, le artiglierie continuano a disseminare la pianura di proiettili. Alle 8 l'azione dimostrativa ha termine brillantemente, avendo pienamente raggiunti i suoi scopi ed essendo stata esempio ammirabile di precisione tattica e di tranquillo, sicuro valore individuale. Noi non abbiamo avuto neppure un ferito. S'ignorano le perdite del nemico, ma non si ritengono rilevanti, anche perchè non seppe impegnarsi efficacemente ed in numero ragguardevole.

Alle ore 9 tace anche la voce del cannone. Per mantenere saldamente la posizione, non rimane altro che la decima compagnia nelle inespugnabili ridotte Galfrè e casa Iorio, munite di potenti artiglierie.

Il contrattacco notturno

La notte scese su Lebda e sul Mergheb quando i nostri già si erano per quanto possibile rafforzati. Mancanti ancora di vere trincee per l'asperità del terreno che impedisce di trovar rapidamente il materiale onde formare i ripari di truppe, si erano accampati formando trinceramenti provvisori. Due battaglioni dell'89.o piazzati sulle montagnole rosse potevano battere l'uadi che scorre dal mare verso l'interno e di fronte all'oasi di Sliten.. I bersaglieri avanzano a 500 metri di distanza l'oasi di Sliten, e il 6.o fanteria col 37.o si erano trincerati sulle rovine di Lebda. La Città di Siracusa vigilava dal mare.

La notte scurissima era rischiarata da un potente riflettore che dalle «Ammangi» percuoteva il folto delle palme facendo danzare una ridda fantastica di ombre. Prevedevasi un attacco per parte degli arabi rifugiatisi nell'oasi e le nostre truppe erano vigilantissime.

Verso le 20,10 cominciarono ad udirsi i primi colpi dal folto dell'oasi, poi improvvisamente si determinò un violento fuoco di fucileria, rabbioso come raffiche che partiva dall'oasi e dal fondo dell'uadi contro le posizioni tenute dall'89.o.

I nostri mantenendosi tranquillissimi risposero con fuoco di squadrone a comando dirigendolo secondo i bagliori dei fucili.

Immediatamente anche la batteria da montagna e la sezione Mainardi da campagna aprirono un violentissimo fuoco. La nave cominciò a lanciare granate.

Come un fantastico cimitero

Tutta la notte fu d'improvviso trapunteggiata di luci rossigne e di bagliori vivi. I riflettori dalla ridotte del Mergheb e dalla ridotta Guerrazzi, che serve di punto di raccordo tra le nostre nuove posizioni, illuminarono la vallata.

Lo spettacolo divenne fantastico di bellezza. I lampi dei Mauser e dei Martini per la pianura scurissima sembrarono fuochi fatui vaganti per un camposanto.

L'attacco cominciato subito con grande violenza contro le montagnole rosse, s'andò intensificando e si diffuse verso l'Ammangi. Gruppi isolati di arabi s'infiltrarono tra le montagnole rosse e l'Ammangi, dirigendo il fuoco contro le truppe trincerate nelle rovine romane.

Sorse intanto la luna ad illuminare la notte. Alla distanza di due a trecento metri protetti da piante e tronchi abbattuti dai nostri durante il giorno per allargare il campo di tiro, i nemici mantennero contro l'Ammauzi e contro le montagnole un fuoco disperato. I nostri rispondevano sempre con ben calcolate scariche di fucileria, mentre le artiglierie tuonavano.

Nella notte lunare si udivano grida di nemici rauche e stridenti. Allah! Barra italiani! Gli urrah dei bersaglieri rispondevano fragorosamente, quasi festosamente. Contro le ridotte non ancora terminate si abbatteva rabbiosa miagolante la raffica di piombo.

I soldati si mantenevano al coperto e di tratto in tratto sorgevano per rispondere. Fino alle ore 11 durò l'attacco sempre uguale per intensità. Si spostavano dalle montagnole all'Ammauzi, ma il folto dei nemici non si allontanava dal principio dell'oasi e dal fondo dell'uadi.

Verso le ore 11 cominciarono a tuonare anche i cannoni del Mergheb. La sezione di batteria da montagna comandata dal tenente Sardi dalla ridotta Galfrè aprì il fuoco contro un gruppo di nemici appostati nel fondo del valloncello, ove alla mattina si era svolta la dimostrazione della colonna Di Giorgio.

Contemporaneamente all'attacco deciso contro nostre posizioni di Lebda i nemici tentarono dal fondo del vallone degli ulivi una azione dimostrativa contro la ridotta Galfrè, ma i soldati nella ridotta non stimarono necessario rispondere con fuoco di fucileria e lasciarono ai cannoni il còmpito di disperdere i nemici.

Ultimi bagliori

Intanto verso l'una anche a Lebda l'attacco andò rallentando di forza. Evidentemente il tremendo fuoco di artiglieria aveva decimato il nemico. Son tutto ciò dall'oasi continuarono a partire scariche isolate di fucileria fino all'alba.

Si calcola il numero degli assalitori ad oltre trecento. Certo non fu questo l'ultimo disperato attacco per contenderci le nuove conquiste; forse quando altri rinforzi saranno venuti da Mesurata, Sliten e Cussabat i turchi tenteranno un altro assalto come già fecero nella notte del 5 e 6 al Mergheb.

All'alba le compagnie uscirono nell'oasi in ricognizione. Una squadra dell'89.o nel fondo uadi mentre si avvicinava ad un gruppo di cadaveri fu sorpresa da colpi di Mauser. Un gigantesco sudanese e un arabo feriti si erano sollevati tra i cadaveri e avevano sparato contro i nostri. Fatti prigionieri furono trovati loro indosso tascapani pieni di munizioni per fucili Mauser di nuovo modello.

Tutto lo spiazzo libero tra le montagnole e l'Ammauzi fu trovato disseminato di cadaveri, e qua e là si scorgevano pozze di sangue raggrumato. Si trovarono barracani insanguinati e numerosi berretti di regolari turchi. Verso il principio dell'oasi erano chiarissime nella sabbia traccie di cadaveri e dicorpi trascinati verso il folto.

Le perdite del nemico sono rilevanti. Le nostre minime. All'alba cominciarono di nuovo con intensa alacrità le opere di trinceramento ed i lavori di baraccamento.

AUGUSTO DEANGELIS

I feriti di Homs e di Bukamek a Napoli

Napoli, 7, notte.

Tornò stamane, dopo un'assenza di una trentina di giorni, la nave ospedale *Regina d'Italia*, che compiendo la doppia traversata trasportò 808 militari. La nave arrivò nelle prime ore, ma lo sbarco cominciò più tardi per il tempo occorrente alla visita medica e alle disinfezioni prima dell'ammissione alla libera pratica. Con la nave ospedale giunsero 438 militari, dei quali quaranta ascari, feriti a Sidi Said, 80 bersaglieri dell'8.o reggimento e 3 alpini del 3.o reggimento feriti nel combattimento del 3 maggio ad Homs per la conquista di Lebda. Fra i bersaglieri vi sono due sottotenenti. Gli altri 335 militari sono infermi raccolti a Bengasi, ad Homs, a Tripoli e a Sidi Said. La nave ospedale partì da Napoli chiamata d'urgenza il 3 aprile diretta a Tobruk, ove imbarcò i primi 80 infermi. Proseguì per Derna, Bengasi, Tripoli imbarcando altri 400 ammalati. Giunse a Catania il 30 aprile, sbarcò i militari e ripartì subito chiamata ad Homs, ove giunse il 3 maggio, assistendo al combattimento della presa di Lebda.

Una medaglia d'oro alla memoria di un eroe

Venezia, 7, notte.

Il comandante e gli ufficiali del 71.o reggimento fanteria con nobile e commovente pensiero hanno consacrato una medaglia d'oro alla memoria dell'eroico capitano Cornoldi, che apparteneva al reggimento stesso. Il comandante Arena ne diede comunicazione alla famiglia, e, per essa, il fratello dell'estinto, avv. Cornoldi, con una nobile lettera. La famiglia, accettando con animo riconoscente il sacro ricordo, ha espresso al signor comandante e a tutti gli ufficiali i suoi profondi ringraziamenti.

Quando il Kaiser arriverà a Genova

Berlino, 7, sera.

Il *Lokal Anzeiger* dice che Guglielmo II lascierà Corfù mercoledì prossimo; sarà venerdì a Genova e sabato a Charlsruhe.

Il Senato manda un saluto ai marinai combattenti

Roma, 7, notte.

Non appena aperta dal presidente Manfredi la seduta, presta giuramento il neo senatore ammiraglio Faravelli. Dopo la presentazione di varie leggi e decreti, FINALI commemora Giovanni Pascoli: vi si associano il Presidente ed il ministro Credaro per il Governo.

Per l'approvazione dello stato di previsione di spesa del Ministero della Marina per l'esercizio finanziario 1912-1913, non si ha alcuna discussione e sono senz'altro approvati i capitoli non prima però che FINALI proponga al Senato l'invio di un saluto ai valorosi nostri marinai che anche in questi giorni stanno compiendo fatti eroici per l'onore e la grandezza della Patria. (*Applausi prolungati*).

Il PRESIDENTE plaude a questo saluto ed il Ministro LEONARDI CATTOLICA avverte che si affretterà a comunicare alle navi e a tutti i combattenti della Marina il plauso del Senato, che a tutti giungerà graditissimo e sarà il miglior guiderdone per le fatiche a cui da otto mesi la nostra Armata è sottoposta. (*Applausi*).

Si passa quindi alla discussione del progetto di legge sul notariato, sul quale parla a lungo il sen. FILOMUSI-GUELFI.

Il Consiglio del commercio e dell'industria per la Tripolitania

TRIPOLI, 6, ore 19,50.

Ha avuto luogo la prima riunione del Consiglio del commercio e dell'industria, con l'intervento di tutti i membri di esso.

Il generale Salsa ha pronunciato un elevato discorso, accennando alle ragioni del provvedimento, inteso a portare impulso al commercio locale, senza distinzione di razza e di nazionalità, chiamando a parteciparvi nazionali, indigeni e stranieri.

Il generale Salsa ha chiuso il suo discorso inviando un reverente saluto a S. M. il Re, al presidente del Consiglio, on. Giolitti, e al governatore generale, Caneva.

Il Consiglio ha accolto il discorso con unanimi applausi, deliberando d'inviare telegrammi di devozione al Re e un dispaccio d'omaggio al presidente del Consiglio.

E' stato nominato presidente provvisorio del Consiglio il direttore del Banco di Sicilia, cav. Abbadessa. (Agenzia Stefani).

Il viaggio settimanale Brindisi-Pireo-Stampalia-Rodi

Roma, 7, sera.

Il Ministero della marina comunica che settimanalmente da domenica, 12 corrente, il piroscafo adibito alla linea N. 14, in partenza da Brindisi, alle ore 23,30, per Patrasso e il Pireo, proseguirà per le isole di Stampalia e di Rodi, col seguente orario: *Andata*: partenza da Brindisi, domenica, alle ore 23,30; arrivo a Patrasso lunedì, alle 19,45; partenza da Patrasso, lunedì, alle ore 23; arrivo al Pireo, martedì, alle ore 8, partenza dal Pireo, martedì, alle ore 13; arrivo a Stampalia, mercoledì, alle ore 3; partenza da Stampalia, mercoledì, alle ore 6; arrivo a Rodi, mercoledì, alle ore 14. *Ritorno*: partenza da Rodi, mercoledì, alle ore 24; arrivo a Stampalia, giovedì, alle 8; partenza da Stampalia, giovedì, alle ore 9; arrivo al Pireo, giovedì, alle ore 23; partenza per Patrasso, venerdì, alle ore 10; partenza da Patrasso, venerdì, alle ore 24; arrivo a Brindisi, sabato, alle ore 20,45.

Nessun ufficiale tedesco nei forti turchi

Ostende, 7, mattina.

La Kolnische Zeitung ha da Berlino: «*Con lo scopo deplorevole di attribuire alla Germania un'attitudine non amichevole verso l'Italia, si è proteso che il fuoco dei forti turchi dei Dardanelli sia stato diretto da ufficiali tedeschi. Possiamo assicurare che al momento del bombardamento nessuno ufficiale tedesco si trovava nei forti turchi*». (Agenzia Stefani).

Rimostranze inglesi contro un Console italiano che non è più tale

Roma, 7, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Atene: «Il giornale *Skrip*, a proposito di un incidente che sarebbe stato provocato dal contegno filoellenico del console d'Italia a La Canea, pubblica che l'ambasciatore inglese a Roma ha presentato rimostranze al ministro degli affari esteri d'Italia contro il console d'Italia a Creta, il quale avrebbe incoraggiato i cretesi ad inviare deputati alla Camera greca. Il marchese Di San Giuliano ha risposto che fin dal principio della guerra italo-turca il console d'Italia a Creta ha perduto la sua veste ufficiale, tanto è vero che non prende più parte alle riunioni consolari».

Gli abitanti di Cipro esasperati contro l'Inghilterra

«Si hanno poi nuovi particolari circa l'agitazione a Cipro. Nove deputati greci si sono dimessi. Tali dimissioni sono state provocate dai mancati impegni da parte dell'Inghilterra, che esercita rudemente la sua autorità sulla popolazione. Si sono avuti e si avranno ancora pubblici Comizi di protesta contro l'amministrazione inglese, che si disinteressa delle aspirazioni secolari degli abitanti dell'isola. Il Governo inglese, tuttavia, temendo che l'agitazione potesse assumere proporzioni inquietanti, ha inviato a Cipro una divisione di navi della squadra del Mediterraneo. L'energico atteggiamento del Governo inglese, invece di calmare gli animi, li ha maggiormente eccitati e non è improbabile che disordini si rinnovino in forma più grave».

Per la flotta aerea nazionale

Roma, 7, sera.

L'Aereo Club comunica: «A Porto Maurizio, in una adunanza indetta dal Presidente della Deputazione Provinciale e dai sindaci del capoluogo, si è decisa la costituzione di un Comitato provinciale pro flotta aerea. Il Consiglio Provinciale ha sottoscritto per lire 1000.

Dagli Italiani di Montecarlo si va facendo una attivissima propaganda, per dare all'Italia un velivolo.

I funzionari della Cancelleria giudiziaria di Roma hanno lanciata la proposta di offrire all'Esercito un areoplano, il quale, per ricordare la loro classe, porterà il nome di «Cancelliere», e hanno iniziato la sottoscrizione con una rilevante offerta.

Matilde Serao ha offerto al Comitato centrale di ripetere nelle principali città d'Italia la conferenza tenuta a Roma, lasciando a beneficio della sottoscrizione stessa, una rilevante parte dell'incasso. Dal 13 al 28 prossimo, la Serao avrebbe stabilito un giro: Firenze, Venezia, Milano, Torino, Genova, Livorno.

Ottimi frutti ha dato e continua a dare la sottoscrizione iniziata fra le donne veronesi del Comitato femminile costituitosi a Verona. Le offerte aumentano sempre, e il contributo della città si prevede assai notevole.

REATI E PENE

Tutto per l'amore

(*Tribunale Penale di Torino — 7 maggio*).

Niun dubbio che il giovanotto Magetti Giuseppe, ventenne, fosse perdutamente innamorato; ed a quell'età l'amore è pure una forza cieca, che trascina agli odii più insensati e folli; per di più il Magetti era geloso, tremendamente geloso. Una sera la sua innamorata, che passava quasi tutte quelle ore presso di lui, con una scusa qualunque uscì di casa. Si insospettì il Magetti. La seguì scendendo le scale a precipizio, a pena fermandosi sotto il portone, a mormorare ad un amico suo, tal Mario Allocco: «Voglio vedere dove va la Rina».

Ma la Rina era ad un centinaio di metri, ferma all'angolo di una via, con un giovanotto, che le parlava e le sorrideva galantemente. Assalire questo giovanotto, percuoterlo, cacciarlo via a colpi di pugno ed allontanare l'infedele amica con uno schiaffo sonoro fu per l'ardente Magetti tutt'uno. Lo aiutò in quest'opera di violenza l'Allocco, ed anche questi con un pugno percosse al capo quello sconosciuto, che si era incontrato, forse per un appuntamento, colla fidanzata dell'amico suo. Senonchè, ad un tratto, nell'aspra contesa l'assalito si sentì uno strappo al panciotto. La catenella d'oro era scomparsa, e l'Appendino, tutto sanguinante per le ferite, sosteneva che il Magetti, oltre ad averlo così conciato, gli l'aveva strappata per impadronirsene! Ed invero non era rimasto nel panciotto dell'Appendino che l'orologio, col vetro infranto.

Il Magetti veniva subito arrestato, sotto la imputazione di rapina e di lesioni.

Vennero pure in seguito arrestati l'Allocco ed un tale Fenoglio, in casa del quale, sotto una mattonella, venne poi trovata la catenella d'oro dell'Appendino. Ma l'Allocco, giovane di ottima famiglia, venne in istruttoria prosciolto dalla rapina e scarcerato, e rinviato a giudizio per le sole lesioni. Il Fenoglio venne accusato di favoreggiamento; il maggior fardello di imputazioni rimase sulle spalle del disgraziato Magetti, che veniva a scontare in tal modo lo scatto della sua gelosia furiosa.

Oggi furono giudicati. Comparve pure all'udienza la ragazzina, l'oggetto di tanto affetto, turbata e mortificata, per avere colla piccola infedeltà provocati tanti guai e forse guastato per sempre questo amore.

L'Appendino mantenne le sue accuse. Il Tribunale condannava il Magetti a 10 mesi di reclusione ed a un anno di sorveglianza; il Fenoglio a un mese di detenzione, e pure ad un mese l'Allocco, al quale però accordava il beneficio del perdono.

Presidente: Garelli; P. M.: Ferrero; difensori: avvocati Claretti, C. A. Damiani e G. Gusta; cancelliere: Ferina.

Pel furto di mezzo milione alla contessa Di Masino

(*Sezione d'Accusa di Torino*).

I lettori ricorderanno l'audace ed ingente furto commesso a danno della contessa Gabriella di Masino vedova Lazzari.

Nel giorno 20 agosto u. s. la contessa faceva ritorno a Torino — dopo un'assenza di circa due mesi — ed aveva l'ingrata sorpresa di constatare che le erano state involate 992 obbligazioni bancarie, nonchè vari oggetti d'oro e pietre preziose, il tutto per un valore superiore alle 500,000 lire.

La nostra Questura fece alcuni indagini coadiuvata da quella di Milano. Si arrestarono a Milano quattro individui perchè ebbero a litigare sotto la Galleria Vittorio Emanuele per la divisione del bottino; poi si arrestò certa Grosso Isabella, serva della contessa Lazzari, ed amante di uno degli indiziati. Si arrestò quindi a Roma certo Altigieri Angelo, che fu sorpreso mentre tentava di vendere una quantità di cartelle del Banco di Roma pel valore di lire 70,000. L'istruttoria affidata al cav. Bisio, fu lunga e laboriosa e portò all'arresto di venti individui. Solo in questi giorni l'ordinanza della Camera di Consiglio chiudeva l'istruttoria: essa proscioglieva per insufficienza d'indizi i coniugi Bruno, che tenevano un negozio da vino nella nostra città; Cattaneo Edoardo, Battaille Andrea, Casanova Luigi e Kin Luigia.

Rinviava invece gli atti alla Procura Generale, perchè ritenne trattarsi di reato di competenza della Corte d'Assise, a causa dell'ingente valore della cosa rubata, per i seguenti imputati: Berbotto Umberto, Gastaldi Paolo, Bruno Giacomo, Berbotto Giuseppe, Altigieri Angelo, Bertone Domenico, Grosso Isabella, Gentilezza Enrico, Picarelli Ettore, Gherbi Paolo, Biagiabelli Luigi, Fabiani Antonio.

Questi tre ultimi furono scarcerati, perchè sono solamente imputati di ricettazione.

Il Gherbi è un parrucchiere che risiede a Genova. Biagiabelli e Fabiani furono arrestati a Milano mentre cercavano di vendere dei titoli rubati alla contessa Lazzari.

Il Fabiani è giovane di ottima famiglia di San Stefano al Mare, figlio dell'ex-consigliere provinciale di San Remo, ed il suo arresto aveva fatto enorme impressione.

Difenderanno gl'imputati oltre a parecchi avvocati del Foro di Roma, Milano e Genova, gli avvocati Cavaglià, Roggeri, Maccari, Brusasco, Pavesio, ecc.

Sordo per uno schiaffo

(*Tribunale penale di Torino*).

Il caso è accaduto più d'una volta: uno schiaffo violentemente assestato provoca una pressione d'aria violenta nella membrana uditiva e può perforarla, con grave [illegible] alla funzione acustica. E ieri il Tribunale giudicava per l'appunto della responsabilità di un individuo, tal Botelli Giovanni, il quale (al dir del suo accusatore) avrebbe con un ceffone provocata una perforazione della membrana timpanica a tal Rossi Giacomo, stalliere. Costui aveva avuto lite col Botelli. Qualche giorno dopo si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita interna dell'orecchio. Nessuna lacerazione o contusione al di fuori. Asseriva di essere stato colpito con uno schiaffo: a tutta prima non vi aveva posto caso; in seguito si accorse dell'indebolimento del suo orecchio. I dottori si pronunciarono, ed appunto a quella causale fecero risalire il difetto improvviso, ma duraturo della funzione uditiva.

Non valsero i dinieghi e le proteste del Botelli; il Tribunale peraltro riteneva trattarsi di lesione preterintenzionale e non condannava il Botelli che a 4 mesi di detenzione col beneficio del perdono.

Presidente: Garelli; P. M.: Taglietti; P. C.: avv. Barbero; difensore: avv. C. A. Damiani; canc.: Gay.

Processo Targioni-Bastogi

Firenze, 7, notte.

Nell'udienza antimeridiana del processo Bastogi-Targioni vengono presentate 87 cambiali al conte Bastogi, che ha riconosciuto in tutte la sua firma. Alcune cambiali sono presentate anche al Targioni e al Marconcini, da questi ultimi riempite e firmate dal conte. E' stato poi ordinato al teste Altoviti, amministratore di casa Bastogi, di presentare la nota dei debiti pagati dal padre del conte e di quelli pagati dopo il *crak*. La Parte civile vorrebbe che l'Altoviti esibisse solo le cambiali, e la Difesa anche tutti gli atti. Il Tribunale si riserva di decidere sull'incidente nel pomeriggio.

Dopo l'apertura dell'udienza, il Tribunale si ritira, per deliberare sull'incidente sollevato dalla Difesa. Il Tribunale emette una ordinanza, colla quale si prescrive che siano esibiti soltanto le cambiali pagate dal padre del conte Bastogi, e si procede all'esame dei documenti, che vi possano avere attinenza. Il teste cav. Altoviti, amministratore della Casa Bastogi, esibisce le cambiali pagate, che ascendono a circa 2.457.000 lire. Alle ore 18 l'udienza è tolta.

Processo Cuocolo

Viterbo, 7, notte.

Alle 11 si apre l'udienza e l'avv. Miceli Picardi continua la sua arringa parlando della confessione del capitano Fabroni con Abbatemaggio. L'oratore discute quindi l'associazione a delinquere. Anche Abbatemaggio, secondo l'avv. Miceli Picardi, deve essere assolto da tale accusa e deve piuttosto essere denunciato e giudicato per calunnia.

Nell'udienza del pomeriggio continua la sua arringa l'avv. Miceli-Picardi. Si occupa del modo come Abbatemaggio denunciò i giudicabili; rileva quelle che egli ritiene manchevolezze e assurdità nella denuncia di Abbatemaggio, e difende il Cerrato. Si occupa quindi di Giuseppe Salvi, che è ladro emerito, ma che dice non essere camorrista. Termina la sua arringa inneggiando a Napoli laboriosa e civile, ed augurandosi dai giurati un verdetto assolutorio.

Il D'Alba avrebbe confessato di avere avuto dei complici
Due arresti

Roma, 7, sera.

Un improvviso colpo di scena riporta l'attenzione del pubblico sull'autore dell'attentato del 14 marzo al Re. Dal giorno in cui Antonio D'Alba fu tradotto a Regina Coeli l'autorità giudiziaria continuò con grande segreto l'istruttoria del processo. Nulla era trapelato degli interrogatori del regicida. Ora, pare che il D'Alba abbia confessato di avere avuto complici. Come è noto, l'istruttoria del processo a carico del D'Alba fu assunta personalmente dal procuratore generale comm. Vacca. Egli studiò il tipo in tutte le minuzie del carattere e del temperamento, ed ebbe agio così di conoscere le manchevolezze e le debolezze del giovincello imberbe e cercò di usufruire di questo lato debole per sapere la verità intorno al complotto. L'anarchico, restio a parlare, aveva dei momenti di scoraggiamento di crisi, in cui pareva che volesse rivelare tutto, ma poi improvvisamente riprendeva il dominio su se stesso e ritornava a chiudersi nel suo ostinato mutismo. Queste crisi avvenivano specialmente dopo le contestazioni di dati di fatto, e quando il magistrato lo coglieva in contraddizione con quanto aveva in altri interrogatori affermato.

Nei primi di aprile la tranquilla aula degli interrogatori di Regina Coeli sarebbe stata, a quanto narra la *Tribuna*, teatro di una scena drammatica. Antonio D'Alba, più accasciato del solito, rispondeva con infinito accoramento alle domande che gli rivolgeva il magistrato inquirente, negando, ma non sapeva dare alle sue parole quella energia che altre volte aveva imposto a se stesso e che si rivelava nell'accento vibrato e stizzoso anzi delle sue parole.

— Voi siete stato ad Ancona?

— No.

— Siete stato a Tortona?

— No.

Le domande incalzavano, le contestazioni erano implacabili: D'Alba rispondeva sempre febbrilmente: «no», e aveva gli occhi umidi di pianto. Si era fatto pallido e ansava. Chiese pochi minuti di riposo. Poi più tardi l'interrogatorio ricominciò: il magistrato gli esibì delle lettere.

— Chi scriveva così? Che vuol dire questo dispaccio convenzionale?

Il D'Alba non rispondeva, guardava fissamente e ostinatamente le lettere, che gli venivano mostrate, sospirando con affanno; poi, pianse a lungo singhiozzando come un bambino. Nel pianto pronunciò due nomi.

L'interrogatorio cessò subito, anche per dare modo al D'Alba di rimettersi e di ritornare tranquillo. Immediatamente il procuratore generale avrebbe spiccato mandati di cattura contro due individui. I nomi di questi sono Venelli e Diamantini. Uno di essi è stato arrestato qui a Roma, l'altro a Tortona, e trasportati a Regina Coeli. Essi sono stati messi più volte a confronto col D'Alba e col Tacit, il suddito rumeno arrestato a Roma. Tacit rientra in scena per stabilire quali relazioni potevano esservi tra i due anarchici coi quali il D'Alba era in relazione. Il suddito rumeno, o quello strano individuo che s'è segnalato dai giornali col nome di Tacit, fece in quel tempo delle capatine nelle Marche e precisamente ad Ancona e poi a Tortona. Naturalmente i risultati di questi confronti e di questi interrogatori rimangono per ora segreti nei loro particolari, ma non pare che finora si sia riusciti a stabilire tra gli arrestati quella connessione che potrebbe avvalorare l'ipotesi del complotto.

Un incidente alla stazione di Roma

Roma, 7, sera.

Alla stazione di Roma è avvenuto un incidente spiacevole di cui fu protagonista un valoroso reduce di Derna, certo Raffaele Tola, nativo di Cagliari, del 40.o fanteria. Il Tola si è distinto in Cirenaica per fatti di grande valore compiuti. Egli è il soldato che fu fatto prigioniero dai turchi e che riuscì a fuggire e a ritornare al campo italiano vestito da arabo. Poi prese parte alla battaglia del 3 marzo dove rimase ferito da una pallottola che gli passò da parte a parte la gamba destra. Portato all'ospedale, vi rimase fino alla settimana scorsa, fino a quando cioè gli venne dato il congedo. Non era completamente guarito e la ferita lo faceva molto soffrire. Il suo capitano gli regalò il proprio bastone col manico d'argento come ricordo e come sostegno. Ieri il Raffaele Tola si recò alla stazione per prendere il treno per Civitavecchia onde proseguire in piroscafo per Cagliari sua patria. Vestito della tenuta d'Africa, con il casco e la mantellina, camminava zoppicando e appoggiandosi al bastone. Un guardiasala squadrò il giovanotto pallido e scarno in viso e additandolo ai presenti, con tono di scherno disse ad alta voce: Si deve vedere un militare che si appoggia al bastone! Sono questi i nostri soldati?

Il soldato rimase mortificato e avvertì che si reggeva col bastone perchè la ferita lo faceva soffrire, ma che prima di cadere sul campo di battaglia aveva saputo portarsi come ogni buon soldato italiano. Varii cittadini rimproverarono allora il guardiasala e uno d'essi gli disse: Mentre tu stavi qui a bucare i biglietti, questo bravo giovanotto era a farsi onore...

Una signora anziana, la signora Emma Delli Cogli, mossa a pietà verso il bravo giovanotto, lo prese a braccetto e lo portò a casa sua ove lo rifocillò e gli apprestò cure materne.

Raffaele Tola è partito ieri sera. La signora lo accompagnò alla stazione e quando il treno si mosse, lo salutò con affetto come se fosse stato un figlio suo.....

Nessun scontro di areoplani è avvenuto a Vizzola

Milano, 7, sera.

Il *Secolo* pubblica:

«L'ing. Caproni, dirigente la scuola d'aviazione di Vizzola Ticino, ci ha telefonato stamane, pregandoci di smentire nel modo più assoluto che alcun incidente, nè grave, nè leggero, è ieri accaduto al suo areodromo. Di questo preteso incidente era riferito nella seconda pagina della nostra edizione del mattino e degli altri giornali milanesi. Si tratta, ci ha detto l'ing. Caproni, di una voce del tutto falsa, fatta circolare ieri sera a Gallarate da persone che ha sorpreso la buona fede dei corrispondenti».

Oltre cinque milioni pei feriti e per le famiglie dei caduti in guerra

Roma, 7, notte.

Dalle notizie pervenute alla Direzione generale della Banca d'Italia le somme successivamente versate presso le diverse filiali della Banca stessa pro oblazioni in favore delle famiglie bisognose dei militari morti e feriti in guerra, ammontano a lire 55,050 61. Quindi la cifra complessiva dei versamenti del Comitato centrale si eleva a tutto il 6 maggio a lire 5,084,808 97.

Si spera che domani i Dardanelli saranno liberi

Parigi, 7, mattina.

Mandano da Costantinopoli 6 all'*Agenzia Havas*: Secondo notizie autentiche il rilevamento delle mine dai Dardanelli è cominciato stamane. Si crede che il Canale sarà libero domani 8 maggio.

L'elezione di Alessandria

Roma, 7, notte.

La Giunta delle elezioni è convocata per il 24 maggio, per discutere in seduta pubblica l'elezione contestata di Alessandria (proclamato Ferrero contro Bonardi).

Cronaca Cittadina

SPORT

TIRO A SEGNO

Le eliminatorie italiane per il grande match francese

Ci telefonano da Genova, 7, notte:

Oggi sono terminate le gare di eliminazione per la scelta dei campioni che, nel grande «match» internazionale di tiro a segno, che avrà luogo nel prossimo luglio, in Francia, rappresenteranno l'Italia.

La classifica generale, per ordine dei punti ottenuti dai tiratori, è la seguente:

Gara di fucile — Frasca dottor Raffaele, di Napoli, 939; Miglierini Carlo, di Genova, 897; Ienardi capitano Domenico, di Torino, 889; De Rossi cav. Luigi, di Torino, 922; Ticchi cav. Riccardo, di Livorno, 904; Savretti dottor Luigi, di Agordo, 891; Lavini ing. Giuseppe, di Milano, 890; Sommi Giovanni Battista, di Genova, 880; Vercellone ing. Carlo, di Torino, 876; Bompani ragioniere Vittorio, di Bologna, 860; Ascani Ascagno, di Pisa, 829; Bersia avvocato Agostino, Pavia, 802; Galli cavaliere Alfredo, 785.

Campionato delle tre posizioni. — Frasca dottor Raffaele.

Campionato nella posizione a piede — Miglierini Carlo.

Campionato nella posizione in ginocchio. — Frasca dottor Raffaele.

Campionato nella posizione a terra. — Ascani Ascagno.

Campionato di pistola — Ticchi cav. Riccardo, con 500; Moretti capitano Giuseppe, di Roma; Frasca, di Napoli, 499; De Rosa, di Torino, 491; Galli, di Milano, 489; Sansoni dottor Romagnoli, di Brescia, 483; Righini cav. Avantano, di Torino, 484; Romiesi dottor cav. Daniele, di Brescia, 483; Righini cavaliere Giovanni, di Torino, 476, Robotti cav. Angelo, di Torino, 473; Vercellone Serafino, di Torino 469; Vercellone ing. Carlo, di Torino, 420; Maggiolo Domenico, di Genova, 459; Dolai cav. Luigi, di Milano, 458; Gavelli ragioniere Luigi, di Torna, 454; Barbagelata Luigi, di Genova, 446; Tosana dottor Paolo, di Brescia, 420.

Tutti questi tiratori dovranno presentarsi ad altre due prove, nei campi di Torino e di Milano, per la scelta definitiva dei cinque campioni di fucile e di pistola, che rappresenteranno l'Italia nel grande «match» internazionale.

I tiratori sono stati qui ricevuti, con entusiastica accoglienza, dalla locale Società di tiro.

IPPICA

Le corse al galoppo di Milano

Milano, 7, notte.

Con un tempo splendido ed un pubblico discreto su pista ottima, si sono svolte oggi a S. Siro le corse dei cavalli. Ecco il risultato:

Premio Taino (L. 2500, m. 3500). — 1.o Sylviaque (67, Woodcock) di Huber-Masurda, 2.o Boulangere (73, Orsini) del conte Cariana. Non piazzato Ayrbel. Vinto facile per 4 lunghezze.

Premio Majera (L. 1500, m. 1000). — 1.o Nobiliste (69, Balsan) dei fratelli Corbella, 2.o Ombratello (65, Masuel) del conte Mansel; 3. Geldi (65, Tappi) di F. Simonetta. Non piazzati Selenio, Fleur d'Irlande, L'Horloge. Vinto per 2 lunghezze. Id. dal 2.o al 3.o. Il vincitore rimase invenduto.

Premio Olona (L. 1000, m. 2000). — E' favoritissimo Alcimedonte che fa la sua *rentrée*, ma provoca una vera delusione nei tanti suoi sostenitori. Arrivano 1.o Miarelli (50, Doumen) di Chimelli Da Zara, 2.o Alcimedonte (48, Rovella) della Razza di Besnate; 3. Wegram (58, Jacobe) di Alberto Chantre. Non piazzato Dedalo. Vinto per una incollatura.

Premio Parabiago (L. 2000, m. 1500). — 1.o Montecristo (61, Rossi) del comm. Modigliani, 2.o Canagrate (57, Geyerge) di Sir Rholand, Area (52, Davis) della Razza di Besnate. Non piazzati Souwester, Monna Vanna, Glen, Boris, Korshal. Vinto per una corta testa; due lunghezze dal 2.o al 3.o. Il vincitore rimase invenduto.

Premio Vavrina (L. 3000, m. 900). — 1.o Kurvenaldo (52, Rovella) di A. Dall'Acqua, 2.o Guli (58, Blackburn) di Sir Rholand, 3.o Le Chêne (54, Doumen) di Razza Caolina. Non piazzati Nure, Secchia Rapita, Brentana, Niobide, Pleiade, Tritone, Croara. Vinto per una lunghezza; id. dal 2.o al 3.o. Il vincitore viene comperato per L. 8100 da Sir Rholand.

Premio Castelnovate (L. 2500, m. 2600). — Arrivano: 1.o Varco (64, Woodcock) del comm. Modigliani, 2.o Ghadames (72 1/2) di F. Turner, 3.o Carpaccio (62, Cassolo). Non piazzato Riposo. Varco viene squalificato per deficienza peso e il primo premio viene assegnato a Ghadames che rimase invenduto.

Vinto per una testa.

Premio Bersaglio (L. 5000, m. 1600). — 1.o Persil (60, Doumen) di Camillo De Zara, 2.o Il Reno (56, Rovella) di Dall'Acqua, 3.o Faltona (47, Manchester) del marchese Corsini. Non piazzati Pratovecchio, Soverign. Vinto per 2 lunghezze facile, una testa dal 2.o al 3.o.

Echi di cronaca sportiva

Novità sensazionale nell'illuminazione dell'automobile

Si è avuta l'occasione di vedere a Parigi un nuovo modello di fari per automobili; ora, viene opportuna la decisione della Casa fabbricante d'impiantare una sua filiale a Torino.

Questi nuovi fanali, della forma «*Obus*» e denominati perciò con tal nome, sono veri gioielli, sia per la loro estetica insuperabilmente elegante, che per la novità assoluta del modello e l'ottimo funzionamento.

I fari «*Obus*», destinati ad un grande successo, completano armonicamente le linee della vettura «*Torpedo*», avendo essi la forma assolutamente identica a quella dei proiettili d'artiglieria.

E' certo che la Ditta M. Simondi — 18, Corso Casale, Torino — avrà il pieno successo col suo nuovo brevetto, siccome che sarebbe, del resto, meritato, poichè questo nuovo modello di fari, oltre che a rispondere alle esigenze estetiche delle linee della moderna vettura, è quanto di più pratico ed elegante possa desiderare un vero sportman.

Védrines candidato nel collegio di Brisson

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

Si annunzia che Vedrines sarà candidato alle prossime elezioni, che debbono aver luogo a Marsiglia, nel Collegio che era occupato dal defunto Brisson, Presidente della Camera.

Arti e Scienze

"La figlia del brigante,, di Franz Lehar al Politeama Chiarella

La riproduzione sulla scena del Politeama Chiarella di «La figlia del brigante», cioè di quel curioso pasticcio, che Franz Léhar seppe cucinare con innegabile abilità, amalgamando atteggiamenti Pucciniani, e Meyerbeeriani e Wagneriani e cospargendo il tutto — come dicono i trattati di cucina — con lo zucchero aromatico della sua arte inconcludente, ma facile, piacevole e leggera anche quando vuole vestirsi delle pesanti vesti di uno strumentale accurato, talora originale, ma troppo prezioso e sovraccarico per un'operetta comica, riesci, se non ad affollare il teatro, almeno a rendere animati tutti gli ordini di posti, fra cui, notevoli per eleganza, le barcacce.

E l'applauso risuonò frequente per merito dell'esecuzione affiatata, vivace (anche troppo in qualche attore); per la bellezza della messa in scena, per la cura data dal m.° Gemme all'orchestra.

La Ivanisi seppe far valere ancora una volta le sue qualità di attrice signorile e di cantante; l'Orlandi strappò più volte il riso al pubblico con una comicità qualche volta troppo spinta, ma raramente volgare; il Treves, misurato nell'arte sua; la Del Lago, il Tesari e tutti gli altri contribuirono a dare risalto all'operetta del *Lehar* in quanto essa ha di notevole.

E questo successo, eccellente in alcuni punti, buono in genere, fa sì che a «La figlia del brigante» siano riservate varie repliche, almeno sino a che non vadano in scena «Bufere estive»: ciò che probabilmente accadrà lunedì prossimo.

Teatro Alfieri

La Compagnia drammatica diretta da Amedeo Chiantoni, della quale fan parte artisti cari al pubblico, come Gilda Zucchini-Malone, la Pieri, il Pieri, il Lotti, riprende stasera il dramma *Taifun* (Il ciclone), che è una delle caratteristiche interpretazioni del Chiantoni.

Mascagni scriverà anche una "Cleopatra,,

Milano, 7, notte.

Pietro Mascagni ha accettato l'incarico di musicare per conto della casa Edoardo Sonzogno l'opera *Cleopatra*. Per ora si tace il nome del librettista. Mascagni si metterebbe al lavoro non appena ultimata *Parisina*.

La stagione lirica al Reale di Madrid

E' in Italia e precisamente a Milano l'impresa del teatro Reale di Madrid, Callego y Bocete, che ebbe confermata la gestione per altri dieci anni.

La prossima stagione madrilena si inizierà il 13 novembre prolungandosi fino al 5 marzo 1913. Il repertorio si comporrà delle opere *Aida, Il Vascello Fantasma, Don Carlos, Gioconda, Amleto, Hänsel e Gretel, Ugonotti, Lohengrin, Maestri Cantori, Pagliacci, Crepuscolo degli Dei, Orfeo, Rigoletto, Tannhauser, Tristano e Isotta*.

Sono stati fino ad oggi scritturati gli artisti: Ester Mazzoleni, Cecilia Gagliardi, Lucia Crestani, Aida Gonzaga, Virginia Guerrini, José Palet, Titta Ruffo, Giovanni Maria Bonini, Angelo Masini-Pieralli, Oreste Luppi. Concertatore e direttore d'orchestra sarà il maestro Giovanni Zuccani.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Primaria Compagnia Piemontese Gemelli-Casaleggio, diretta da Federico Bonelli). — Ore 21: *L'ania d' compagna*, scherzo comico in un atto; *La Borgheide*, rivista satirico-umoristica, di G. Demaria e G. Corvetto, musica di A. Colombino; Inno: *Gloria!* — Ingresso L. 0 70.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia del Teatro Drammatico diretta da E. G. Nasi). — Ore 20,45: *Il piccolo Haidon*, un atto, di E. Checchi; *La fattoria*, un atto, di A. Jandolo; *La dote di Virginia*, un atto di Miranda. — Ingr. L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette Caramba-Scognamiglio, diretta da Caramba) — Ore 20,45: *La figlia del brigante*, operetta in tre atti, di Franz Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sevini e Zerboni). (Compagnia Drammatica Italiana Chiantoni e C.o) — Ore 20,45: *Taifun (Il ciclone)*, dramma in tre atti, di Melchiorre Lenggel. — Ingresso L. 0 80.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa a sezioni riunite e staccate della Compagnia italiana di prosa, di Geco Zamboto). — Ore 21: *La scusa* — Ore 22: *Il matrimonio d'Alberto* — Ore 23: *La perfetta felicità*. — Ingresso: per ogni sezione L. 0 50; per le tre sezioni L. 1 20.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica napoletana Bonito-Franco). — Ore 20,45: *La camera delle cocotte*, commedia; *La vendetta del calzolaio*, bozzetto drammatico in un atto. — Ingresso L. 0 50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI. — (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18. — Ingresso centesimi 40, compreso il biglietto di concorso al sorteggio di quadri, in dono ai visitatori, a pagamento della Mostra.

TEATRO EDEN — Tutte le sere, ore 21, grandiosi spettacoli di varietà — Giorni festivi *matinée* ore 15.

KURSAAL DURIO — Concerto ore 21. Ingresso libero — *Skating Rink*, ore 15 riservato. Ore 9 e 21 pubblico.

MOULIN ROUGE — Skating-Rink. — Ingr. 0 50.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 7 maggio 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 744,72; ore 15: 743,65; ore 21: 743,37

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: sereno; ore 21: q. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 22,4 Minima + 10,8

Piazza Castello — Nella piccola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 6 + 18,8
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 8,0

Stazione termometrica Darbelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 6 + 17,6
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 9,2

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 6 maggio — Per gli sdaziamenti doganali alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100,00 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,00.

Genova, 7 maggio — Medie ufficiali dei cambi: Francia Lire 100,00 — Londra Lire 25,40 — Germania Lire 124,35 — Svizzera Lire 100,75 — Belgio Lire 100,40 — Austria Lire 105,30 —.

Francesco Pastonchi commemora Giovanni Pascoli

(Teatro Carignano - 7 marzo 1912)

Ad udire la parola di Francesco Pastonchi in memoria e in onore di Giovanni Pascoli la sala del Carignano raccolse ieri sera un pubblico folto ed elegantissimo che seguì l'oratore con viva attenzione e l'applaudì con calore durante e dopo il suo non lungo discorso.

Poichè l'invito a celebrare il morto Poeta gli era venuto dall'associazione dei giovani universitari, a questi specialmente il Pastonchi dedicò la sua parola, traendo occasione dalla morte del Pascoli a commemorare l'ora presente che segna così superbo risveglio nelle nuove forze della nazione.

Il Pastonchi esordì ricordando un altro suo discorso: anche quello in morte di un altro grande poeta: Giosuè Carducci: a questo riguardo gli fu tracciare un quadro della vita italiana, allorchè scomparve il poeta civile d'Italia, in confronto con il momento presente della nazione che ha seguito all'«ultimo passo» il poeta di *Myricae*.

Così egli dice:

«Destino di una morte mi richiama dinnanzi a voi, o giovani, a dirvi una parola di vita: l'ultima che io vi dissi, fu per un'altra morte che sovrastò anche più grande di ombra e di luce sulla patria commossa — Giosuè Carducci... Giovanni Pascoli: ricongiungo nel vostro cuore i due nomi; e in questi silenzi al vostro cospetto per un istante insieme alzate le due figure quasi vive: e pensate i pochi anni che ne hanno diviso le sorti vitali, e come splenda ora diversamente agli occhi vostri non solo, o italiani, ma di tutti — amici e nemici — al di là dei monti e dei mari, l'Italia.

«Quando Carducci s'abbatteva, tutto era ancora da sperare, ma di molto ancora si poteva dubitare: politica incerta, timida o cieca al di fuori; certo all'interno, un solo per costituire autorità di persone anziché forza d'ideali, coscienza di cittadini o inerte o volta a mire di materiali interessi: un desiderio di stare in pace, più per potersi ben nutrire e doviziare, anzi che per provvedere a bisogni di raccoglimento spirituale: un'ansia di avvenire agnostica ravvolta di scetticismo, e stimolata da strane paure di lotte di classe: un temersi senza affrontarsi, un odiarsi senza conoscersi, un lottare a piccole partite, ostinandosi a ignorare le veramente grandi supreme finalità di una nazione nuova: quasi un concludersi a voce bassa, tra alti sospiri, che non valeva, essa, il sangue versato a formarla.

«La morte del poeta del cittadino che l'aveva veduta formarsi e seguitata del suo canto, talvolta disperato grido, e formidabile urlo contro i fiacchi e i vili, fu — lo ricordate? — per tutta Italia uno schianto cui seguì uno stupore.

«Parve che la sua massiccia persona cadendo avesse percosso il vuoto dei nostri cuori smemorati della patria, con un rimbombo sinistro: parve che con lui svanisse il più tenace dei credenti nei nostri destini, e invano un altro poeta ci gridava parole di speranza, anzi di orgoglio con un'ebbrezza dionisiaca. Noi non sapevamo ascoltarlo: poi che ci giungevano troppo sonore, dinnanzi alla spoglia del rude maremmano, e le stimavamo semplicemente letterarie, senza una vera rispondenza intima.

«Il nostro poeta civile era morto: noi restavamo soli, curvato il capo, gli occhi abbassati alle nostre mani che sarebbero ancora ben potuto essere forti e capaci, ma non più pure a riedificare il tempio del nostro ideale italico».

«Ma queste — nota il Pastonchi — non erano che mere apparenze di viltà. I casi nuovi d'Italia suscitarono d'un tratto gli spiriti ad altra visione: la Nazione si ritrovò, d'un tratto, maravigliosamente pronta ad insperati ardimenti: essa nella guerra attuale ha rivelato tutta la virtù più gloriosa, più forte, più sicura della sua razza». Le parole dell'oratore, che accenna qui al mirabile esempio di unità, di forza, di costante dominio di se stessa che dà l'Italia odierna al mondo, nella sua guerra africana, sono accolte da vivi applausi.

E' in quest'ora «sacra e primaverile» che Giovanni Pascoli ci ha lasciato. E al Pascoli viene ora col suo discorso il Pastonchi. La morte del Pastonchi ha trovato l'Italia intenta nella nuova sua gloriosa gesta di conquista: la Nazione non ebbe il fremito come altre volte alla dipartita d'un grande, ma ognuno sentì il desiderio e la mancanza del poeta nell'intimo del suo cuore.

E l'oratore si chiede:

«Chi fu dunque costui che venne sempre con noi e non ci ingombrò mai la strada con l'orgoglio di soverchiarci? costui che tanto più sembrò sperdere nell'ombra la sua persona quanto più scagliò nella luce il suo spirito? costui che non ci porse mai sul risveglio una spada lucente con la quale slanciarsi ad un assalto, ma ritrovammo sempre nella malinconia della sera, pronto a riaccompagnare verso la dolce soglia della casa la nostra anima stanca, e a darci una mazza di buon legno odoroso che ci sorreggesse in un'ora di abbandono?

«Egli fu che ci parlò di tutte le buone umili cose che stanno o vanno intorno a noi, e quando il dolore ci colpì violento, obbligandoci a configgere al petto il mento, egli fu che ai nostri occhi mortificati e all'anima nostra avvilita offrì il tremore di uno stelo esile, il luccichio di una goccia di rugiada in una corolla, l'esitar di una piuma all'orlo del nido abbandonato, e, divertendoci a poco a poco con la minuzia di tanti particolari, ci allontanò dalla nostra pena; mentre ci bisbigliava della riposta bellezza che si discopre con animo quieto in ogni forma, e della fragilità nostra dinanzi all'ignoto, e del bisogno di unirci, di rifugiarci l'uno presso l'altro, con pietà, con amore: e così vivere avvolti dal mistero, che è pur dolce talvolta, se lo spirito lo sfiora leggero e ne trae una vaga eco profonda.

«Dinanzi all'atrocità di un Lucchesi» nel Carcere di Ginevra» non seppe che affermare:

è la pietà che l'uomo all'uom più deve.

«Nei «Due fanciulli» ammoniva:

Uomini pace! Nella prona terra
troppo è il mistero: e solo chi procaccia
d'aver fratelli in suo timor non erra.

«Vano tentare le porte del mistero. Ad *Andrée*, all'audace investigatore del polo, gli iperborei cigni

...dissero che intorno
sola, pura, infinita era la morte.

«Pure chiamava il Pascoli la morte: e sta in questo epiteto tutta la remissiva semplicità della sua fede; come si svolge dai vari atteggiamenti del suo spirito quel pietismo non preso a imprestito dai russi, ma radicato in un'anima latina infusa di generosità cristiana.

«Risalite dalle «*Myricae*», dove è il palpito fresco delle prime impressioni, ai Poemetti, che sono l'espressione matura e compiuta del poeta: e vi ritroverete quel senso largo di umanità che tanto ce lo fa vicino, e moderno.

«Anche là nei «Poemi conviviali», dove le figure han nome pagano, l'anima loro è cristianissima. Del mondo antico il Pascoli le aveva tratte dalla lunga consuetudine dello studio, ma per accostarle di giorno in giorno alla propria concezione di vita: ed esse, varcato lo spazio millenario, si son poste accanto agli agricoltori di Romagna.

«Ulisse accolò a pari col cacciatore: la madre percossa di Glauco accola andare dolente presso il padre del poeta non la nobile fronda forata. Gli eroi della Grecia non fan gesti diversi, nel loro valore morale, da quelli che il poeta ha sorpreso fra gli umili lavoratori dei campi.

«Non le violenze e le crudeltà di questi antichi tempi egli canta, ma gli atti buoni e gentili. Ulisse non ci è mostrato quando inganna, ma quando naviga per l'ultima volta dietro il suo sogno, in cerca del vero.

«Achille non ci appare irato e guerreggiante, ma intento a cantarsi l'ultimo canto prima di morire: e l'ultimo gesto che egli compie è di generosità, col restituire la cetra al vecchio cantore.

«Tra gli eroi chiusi nel ventre del cavallo frodatore dinanzi alle mura troiane, egli sceglie Anticlo, il solo che non aveva la gloria loquace a cuore, e sognava invece la quiete della casa e l'affetto della sua donna: e il suo libro di poemi di materia ellenica si chiude simbolicamente con «la Buona novella», dove l'angelo scende dal cielo di Giudea in Roma a nunziare il verbo nuovo:

E l'angelo passò candido e lento
per i taciti trivi, e dicea: Pace
sogna la terra...

Il Pastonchi accenna quindi brevemente al carattere idillico della poesia pascoliana, indicandone le due grandi sorgenti inspiratrici: l'amore sentito ed esaltato in tutte le forme create, e il senso vago, profondo, insistente della morte, presente come una potenza soave e fatale in ogni canto del poeta di Barga.

Ma il discorso del Pastonchi non è — lo dichiara egli stesso — uno studio critico dell'opera del poeta. Egli si limita a un più semplice compito: accennare soltanto alla sua figura come espressione di vita in questo momento commosso. Così egli esalta la nobiltà, la purità d'artista e di poeta del Pascoli, come animatrice ed eccitatrice delle più grandi forze ideali, e al Pascoli il Pastonchi associa con una rapida celebrazione due grandi altri nostri poeti, uno morto e l'altro vivente: Giosuè Carducci, e Gabriele D'Annunzio.

«Solo per questa grande forza ideale, egli esclama, noi ritroviamo e proseguiremo le vie dell'antica gloria: e per una degnamente oggi sentiamo di accostare il nome di Giovanni Pascoli a quello di Giosuè Carducci: due morti, ma che non sono spariti per noi, e dominano con un vivo — concediamolo e giovani di proclamarlo generosamente contro ogni speciale ragione di irrispettosità — con Gabriele D'Annunzio nel cielo della patria risorta a' suoi nuovi destini.

«Passerà il bruciore dell'offesa per certi strani atteggiamenti di quest'ultimo: saranno dimenticate alcune sue spavalde affermazioni, e certe favole ridotte in più credibili confini: ma resterà a testimonianza di un'opera infaticabile, e indirizzata ad un accrescimento — sebbene talvolta folle — di vita: e si sentirà dentro perciò se non un cuore acceso un intelletto ostinato verso la grandezza dell'arte nostra, e perciò della patria.

«Trastevi per poco da un lato, abbandonando certe ragioni momentanee e personali di preferenze e di ripugnanze: uscite per poco quasi di voi sempre con quella moderazione che vi concede la vostra umanità: e cercate come di pensarvi già divisi da questo tempo, posteri a voi stessi, e di considerarlo già lontano sullo sfondo della storia.

«Vi pare — ditemi — esso un momento comune senza rilievo da andar confuso in nebbia nel passato indegno di memoria?

«O non piuttosto più lo fissate, e più lo vedete mandar luce, e distinguersi, e sollevarsi, e apparire nobilmente.

«E non vi sembra che il flutto di una nuova vita sia per prorompere, e riversarsi fecondo intorno: e non giudicate che debba essere a grande vanto di una nazione avere avuto insieme a vigilatori e incitatori tre artisti di natura così diversa ma di specie così profondamente italica, quali Carducci, Pascoli, D'Annunzio?

«Dimentichiamo i loro nomi: mesciamo le loro opere: dove troveremo al di là dalle Alpi una simile ricchezza nè solo di forme varie, ma di movimenti intimi, una così copiosa sorgente di idealità, una così viva e quasi forsennata ansia di vivere in alto più su anche dei cammini aerei... nel sole sino a esserne folgorati».

Con queste parole di gloria e ridicendo l'ode che Gabriele D'Annunzio mandava al Poeta in Barga, il Pastonchi termina il suo discorso tra vive acclamazioni.

L'uditorio richiama ripetutamente alla ribalta l'oratore, che ha detto la sua Orazione celebrativa con impeto, con calore di voce, con energia di accenti, e con notevoli effetti d'impressione.

Nuovi applausi accolgono, dopo l'«oratore», il «dicitore»: allorquando cioè il Pastonchi ricompare a dire parecchie delle più belle e più note pagine di poesia pascoliana. Sono il *Vischio*, *Anticlo*, è quella magnifica che s'intitola *La Madre*, quella mirabile di *Il soldato di S. Pietro in Campo*, è la *Cavallina Storna*, sono in ultimo *I due fanciulli*. La virtù di dizione del Pastonchi è ormai nota: il pubblico ieri sera la riapplaudì e la rifesteggiò con calore e con simpatia, come conclusione efficace del discorso in onore del morto Poeta nostro.

Ritorno di artiglieri e partenza di fucilieri

Senza alcun preavviso sono giunti ieri mattina, alle 12,15, col treno di Genova — che era in ritardo di mezz'ora — trentacinque soldati del 5.o reggimento d'artiglieria, di stanza a Venaria Reale.

Il piccolo reparto attese, nel locale detto degli emigranti, un'ora, e quindi, accompagnato da un ufficiale, si recò a Porta Palazzo, per prendere la tranvia a vapore di Venaria Reale. All'uscita di via Sacchi e mentre si apprestavano a salire sul treno che doveva ricondurli al loro quartiere, gli artiglieri furono fatti segno a manifestazioni di simpatia.

Nel pomeriggio, alle ore 16,50, sono partiti duecento soldati del 22.o fanteria. Essi furono accompagnati alla stazione di Porta Nuova dalla Musica del 91.o fanteria. Quantunque non si sapesse nulla della partenza, una discreta folla si è radunata in pochi minuti, ed ha fatto ai giovani fucilieri una calorosa dimostrazione.

A salutarli alla stazione si erano recati gli ufficiali del 91.o fanteria. Il reparto si reca nella nuova Colonia, a sostituire i richiamati, che vengono man mano inviati in congedo.

Le aspirazioni dei detenuti

Comizio sciolto senza squilli...

L'agitazione per il miglioramento di classe è giunta fino ai carcerati. Ieri mattina essi hanno incrociate le braccia e si sono rifiutati di ritornare nelle loro celle: volevano fosse applicato alla lettera il Codice penale, là dove concede ai detenuti, che furono giudicati, di vivere in comunione. Una volta tanto invocavano anch'essi gli odiati articoli della legge, e fin qui nulla di male.

L'agitazione nacque e germogliò nel silenzio e nella massima segretezza: i detenuti — o per essere più esatti una piccola parte di essi — nei brevi momenti di libertà, avevano preparato il loro piano di azione.

Ieri mattina alle sette, quelli del 4.o e del 5.o settore uscirono come al solito dalle loro celle e passarono nei sottostanti cortiletti concentrici, ove a gruppi di tre o quattro sono soliti passeggiare per mezz'ora all'aria aperta. I cinquanta detenuti dovevano essersi svegliati male, perchè, ai guardiani che li osservavano, apparirono assai preoccupati.

Alle sette e mezza, allo fischio per il ritiro, anzichè disporsi in fila, essi si appoggiarono tutti alle pareti, incrociando gambe e braccia e alzando la testa a guardar le rondini. Volevano parlare al prefetto. Sicuro! Volevano aver giustizia da lui, senza l'interposizione delle guardie, dei capi-squadra e del direttore.

I guardiani in principio credettero uno scherzo, ma quando videro che nulla poteva smuoverli dal loro proposito e che anzi, riunitisi tutti in un solo cortiletto, cominciavano ad alzar la voce, stimarono opportuno avvertire il direttore.

Il cav. Giovanni D'Ambrosio, che presiede con tanto amore e diligenza lo stabilimento delle Carceri Nuove, accorse subito in mezzo a quella turba incollerita ed ascoltò pazientemente i loro desiderata.

I cinquanta detenuti — che sono tutti in attesa o del giudizio d'appello, o dell'invio a una casa di pena, e cioè tutti inquisiti — volevano, appunto per tale fatto, trascorrere i loro giorni, i loro mesi ed anche i loro anni, in camerata e non in cella.

Pretendevano così serbare, in mancanza di meglio, l'illusione di vivere in società!

Come si vede il desiderio è nobile e maggiore; ma il cav. D'Ambrosio ricordò loro che ciò a Torino non è possibile e che dovevano adattarsi o rinunziare alla compagnia, perchè lo stabilimento è fatto a celle e non a camerate.

Miglior soddisfazione di questa i cinquanta detenuti non potevano sperare. Non era lecito certo buttar giù le pareti per guarirli dalla malinconia!

Queste semplici dichiarazioni fatte con tutti i più buoni modi dal direttore, non valsero a persuaderli. Volevano parlare proprio col prefetto.

Pazienti e replicati inviti di pace, sicure promesse che l'Autorità superiore sarebbe stata informata, tutto quello insomma che la prudenza ed il tatto possono suggerire in simili, furono tentati prima di usare la forza, prima di costringerli all'ubbidienza.

Ma di fronte alla caparbietà, alla cocciutaggine, all'ingiustificata insistenza dei detenuti bisognò proprio richiedere l'aiuto del picchetto armato ed i nostri bersaglieri, deposte le armi, trascinarono i rivoltosi nelle loro celle, assicurando i più violenti nelle camere di punizione.

Alle otto e mezza nell'ampio edificio di corso Vittorio, tutto era tornato tranquillo come prima.

Del fatto furono informati il prefetto, il procuratore del Re, ed il Questore.

Pare che qualche detenuto abbia lanciata l'idea di tenere un Comizio all'aria aperta, possibilmente in piazza d'armi: comizio... di classe, in modo che l'invito sia strettamente personale; questo per evitare l'intervento degli agenti di pubblica sicurezza...

La mania suicida

La triste rassegna dei volontari della morte continua in modo impressionante.

Ieri veniva trovato cadavere nella sua stanza, in via Don Bosco, 14, il tappezziere Lorenzo Mosai, d'anni 45, il quale, dopo aver acceso un braciere, si era coricato sul letto, attendendo la morte.

La lugubre scoperta fu fatta dal fratello, che tranquillamente se ne tornava a casa per la cena.

Il suicida aveva lasciato scritto: «Mi uccido per non far brutta figura... Addio parenti, amici e tutti!».

Dopo le formalità di legge, il cadavere veniva trasportato agli Istituti universitari del Valentino.

— L'operaia Giuseppina Muratori, d'anni 19, abitante in corso Valentino, 57, mentre si trovava a lavorare nella tipografia Simondetti, in via Goito, 18, veniva colta da atroci dolori di stomaco, per cui si dovette accompagnarla al San Giovanni.

La disgraziata fanciulla confessò, piangendo, a quei sanitari d'aver ingoiato, a scopo suicida, venti pastiglie di chinino dello Stato, perchè afflitta da grave malattia.

Il prof. Quadrone, dopo averle praticata la lavatura gastrica, la faceva ricoverare, riservandosi la prognosi.

— Nel pomeriggio di ieri certa Maddalena Ferro maritata Vercelli si recava a trovare una sua amica, certa Gianotti, che abita in via Quattro Marzo, 14.

La povera donna, in preda a vivissima agitazione, dopo aver raccontato alla Gianotti tutte le sue pene, si gettava improvvisamente al suolo, dando in lamenti e gridando disperatamente, così da mettere a rumore tutta la casa.

L'amica, dopo avere invano tentato di rialzarla, correva in fretta a chiamare aiuto; ma in quel breve istante l'infelice donna, con un coltello trovato sopra un tavolo, si feriva replicatamente alla gola e assai profondamente.

Quando i vicini accorsero, trovarono la Ferro svenuta e boccheggiante al suolo.

Con barella fu subito condotta al San Giovanni e quivi ricoverata dal dottor Reynaudi, in grave stato.

Anche costei pare sia afflitta da grave malattia nervosa.

Un carpentiere che cade da 40 metri e muore

Gli addetti ai lavori di demolizione dei padiglioni dell'Esposizione sono stati ieri mattina rattristati da un'altra gravissima disgrazia, avvenuta nel padiglione della Francia, sulla destra del Po. Alla sommità della cupola centrale, che è alta quaranta metri, si trovava, intento al lavoro affidatogli, il carpentiere Albini Cesare, d'anni 65, abitante in strada di Circonvallazione, N. 6. Ad un tratto, non sappiamo per quale sventurato caso, il poveretto perdette l'equilibrio e precipitò abbasso.

I compagni, che primi si avvicinarono al misero corpo, lo videro in uno stato pietosissimo. Con ogni cura, quattro di essi e due guardie municipali lo trasportarono al San Giovanni, ove fu ricevuto dal dottor Pavesio, che lo giudicò in pericolo di vita, avendo il poveretto riportato una frattura complicata al cranio, una frattura alla gamba sinistra e la commozione viscerale.

Il poveretto infatti, nel pomeriggio, dopo indicibili sofferenze, moriva.

Sul luogo dell'infortunio si sono recate le autorità per gli accertamenti di legge.

Sindacato dei ferrovieri cattolici

Il Sindacato dei ferrovieri cattolici ha convocato un'assemblea dei suoi iscritti per questa sera, alle 20,30, nella sede di via Roma, 29.

Lo sciopero delle sigaraie

L'agitazione delle sigaraie continua ed il lavoro non è stato ripreso dalle scioperanti. Alla Manifattura lavorano centocinquanta uomini e circa quattrocento operaie avventizie. Le scioperanti hanno votato un vivacissimo ordine del giorno, col quale dichiarano di non aver nulla in comune col Sindacato presieduto dalla signorina Astesano.

Fra cognati

Il negoziante Pietro Lombardo, d'anni 38, abitante in via Lejny, 5, si faceva medicare ieri all'Ospedale San Giovanni cinque ferite da taglio alla fronte e diverse abrasioni al collo, riportate — così egli disse — dal cognato Giuseppe Motta, il quale, per gelosia di mestiere, l'aveva colpito a colpi di bicchiere.

Il dottor Longo lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Ragazzina scomparsa

Da parecchi giorni manca da casa la ragazzina Maria Girard, d'anni 12, abitante in via Ormea 12. Le ricerche sono state inutili e la famiglia è in un profondo accasciamento.

La ragazzina è di statura normale; ha capelli castani, occhi azzurro-scuri, colorito sano, viso lungo. Vestiva alla marinara e indossava un grembialone a quadretti bianchi e scuri, e portava orecchini con piccoli brillanti falsi. Chi avesse notizia della piccina farebbe opera degna ad avvertire la famiglia o l'Autorità.

Sotto le zampe d'un cavallo

Carla Luigia Traversa, d'anni 6, abitante in via del Ridotto, 18, attraversando via Chiesa della Salute, veniva investita da un carro e quindi travolta sotto le zampe del cavallo.

Nella caduta essa riportava una ferita al labbro e diverse contusioni al dorso della mano destra.

Sullo stesso carro fu condotta alla Guardia medica municipale, ove fu curata e giudicata guaribile in nove giorni.

Bimbo caduto in un canale

Il bambino Valentino Lusso, d'anni tre e mezzo, giuocando in riva ad una bealera, lungo la strada di Lucento, di fronte a casa sua, cadde nell'acqua profonda in quel tratto cinquanta centimetri circa.

La corrente trasportò il poveretto per un tratto, ma un coraggioso passante, il macchinista Giuseppe Oddone, appena si accorse della disgrazia, si gettò nell'acqua e riuscì ad afferrare il bimbo che si dibatteva disperatamente, consegnandolo poscia sano e salvo alla sua mamma che era accorsa alle grida d'aiuto.

Partenze

E' partito per Milano il S. E. l'on. Facta, Ministro delle Finanze.

Sono partiti per Roma gli onorevoli Devecchi, Giaccone, Boselli, Rastelli, Daneo, e il senatore Frola.

Maneggiando una rivoltella

Mentre il pasticciere Giuseppe Dolce, d'anni 21, abitante in via Genova, 2, stava maneggiando una rivoltella, che credeva scarica, fece scattare il grilletto ed esplodere l'arma.

Un proiettile lo colpì all'occhio sinistro, ed il poveretto dovette essere accompagnato al San Giovanni, dove fu ricoverato in grave stato.

Furti

Francesco Battaglieri, negoziante di commestibili in via Maria Vittoria, 36, denunciò che un ignoto ladro riuscì a derubarlo di un centinaio di lire, che egli aveva deposto in un armadio.

— Certo Giuseppe Fornelli è stato derubato nel suo alloggio, in corso Vinzaglio, 35, di alcuni indumenti e di una bicicletta del valore di 70 lire.

Echi di cronaca

Un'industria da conoscere

Pochi forse sanno che nei prati che fronteggiano l'Ospedale Mauriziano è sorto uno Stabilimento che onora il Commercio e l'Industria cittadini con una impresa che merita il plauso e l'appoggio della cittadinanza. Una riunione di medici ed igienisti alla quale convennero anche il Sindaco e molti Consiglieri comunali, ha ammirato tutto il macchinario più recente ed il procedimento scrupoloso col quale la *Latteria Moderna* in uno stabilimento appositamente costruito prepara il latte sano, puro e genuino per la vendita in Città. Ed è infatti con piacere che noi hanno visitato uno Stabilimento che si è messo alla avanguardia del progresso di un commercio delicato come quello del latte, stabilimento che gareggia coi più importanti dell'estero ed al quale vennero giustamente conferite la medaglia d'argento e quella d'oro della passata Esposizione.

Stato Civile di Torino

7 maggio 1912.

NASCITE: Maschi 12; femmine 10. Totale 22.

MATRIMONI: Allasia Bartolomeo con Perinetti Maria — Griva Giovanni con Martini Paola detta Vittoria.

MORTI: Gisolato Cornelio, d'anni 65, di Biella, negoziante; via Po, 57.
Pugliese Alessandro, id. 67, di Vercelli, agiato; corso Re Umberto, 11.
Benedetto Adele n. Salvadori, id. 67, di Torino, casalinga; via Goito, 1.
Prato monsignore cav. uff. Giovanni Leone, id. 81, di Pamparato, parroco; via S. Secondo, 3.
Cova Amelia n. Lega, id. 44, di Ferrara, casalinga; via Berthollet, 27.
Minghetti Maria Maddalena n. Pacchiardi, id. 85, di Envie, casalinga; corso Orbassano, 42.
Piano Giovanni, id. 67, di Acqui, addetto; corso Cairoli, 6.
Garavagno Caterina n. Faccelli, id. 61, di Ivrea, casalinga; via S. Dalmazzo, 16.
Rassone Maria (ved.) n. Viemara, id. 87, di Tortona, agiata; via Don Bosco, 13.
Bosco Paola, id. 31, di Rivarolo Ligure, agiata; via Corte d'Appello, 13.
Cuneo Luigi, id. 38, di Buttigliera d'Asti, meccanico; via Valprato, 28.
Viaglio Maria n. Isoletti, id. 55, di Torino, ortolana; Regione Tetti Varrò, 762.
Tosetti Luigi, id. 9, di Torino, scolaro.
Ferrero Tommaso, id. 59, di Venaria Reale, bracciante.
Sperati Filomena (ved.) n. Frattini, id. 79, di Milano, agiata.
Giardino Andrea, id. 1, di Torino.
Isoardi Giovanna, id. 20, di Albano (Vercelli), operaia.
Monteresso Pietro, id. 67, di Livorno Piemonte, venditore ambulante.
Saglia Anna n. Locchetti, id. 68, di Macerata, casalinga.

Minori d'anni sei: 8. — Totale complessivo 27, di cui: 19 a domicilio, e 8 negli ospedali, istituti, ecc.

Non residenti in questo Comune, 3.

Nel pomeriggio di ieri, alle 14,30, mancava ai vivi

RABINO CAROLINA CORTEVESIO

Il marito, i figli VITTORIA, ENRICHETTA vedova ROSSO con la figlia MARIUCCIA, GIOVANNI con la moglie LETIZIA NICOLA, CLEMENTINA col marito Nobile AUGUSTO BONNAUD, la sorella, la cognata, i nipoti ed i parenti tutti, desolati, ne dànno il mesto annunzio.

La salma muoverà dal Corso Principe Eugenio, 14.

Con speciale avviso verranno fissati il giorno e l'ora. (c 19567)

ULTIME NOTIZIE

Nuova situazione diplomatica

determinata dall'azione italiana nell'Egeo?

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

Vienna, 7, notte.

I giornali di Vienna hanno già lasciato il tema dell'occupazione dell'isola di Rodi, e non se ne interessano più se non attraverso i pochi telegrammi umoristici divulgati dal ministro della guerra turco e dall'Ambasciata turca. Invece, nei circoli politici e diplomatici l'inizio della nuova azione navale italiana, che è affermata con l'occupazione dell'isola di Rodi, forma il soggetto di una vivissima attenzione e di commenti molto interessanti. Posso dirvi che molti vedono nella nuova azione navale italiana anche una nuova piega della situazione diplomatica nei rapporti colla Turchia.

Un diplomatico di una Potenza neutrale mi diceva che si comincia anche a Vienna a credere che difficilmente il prestigio politico della Turchia potrà resistere a lungo alla progressiva occupazione delle grandi isole dell'Egeo quale sembra progettata dal Governo italiano. Sta il fatto che, nonostante le dichiarazioni ufficiali turche ed il linguaggio della stampa giovane turca a Costantinopoli, i circoli politici direttivi di Costantinopoli sono seriamente preoccupati.

L'imbarazzo finanziario della Turchia

Si aggiunga anche la crescente depressione economica e finanziaria che si manifesta in Turchia e che comincia ad avere una sensibile influenza anche sull'atteggiamento politico del Governo. Mentre i traffici commerciali ristagnano completamente nei vilayets di Europa e nei ricchi vilayets dell'Asia Minore, le casse dello Stato appaiono sempre più impoverite. Negli ultimi tempi il Governo turco ha cercato dappertutto denaro per le spese occorrenti, e ne ha trovato poco ed a condizioni onerosissime. In qualche circolo di qui si dice che furono date al Governo turco dalle Banche di Costantinopoli somme di denaro liquido ad un interesse che raggiungeva persino il 15 ed il 16 per cento! Infatti il Governo turco non è ancora riuscito a far emettere definitivamente il grande prestito di cui ha bisogno. Nei circoli finanziari di Vienna si dice che il Governo turco sarebbe solo riuscito a stabilire una convenzione provvisoria per questo prestito — da emettersi sulla piazza di Parigi — per la somma di 10 milioni di lire turche, pari a 230 milioni di franchi. Tuttavia, l'emissione effettiva del prestito incontra in questo momento difficoltà grandissime, perchè il Governo francese non vuole che mentre dura la guerra italo-turca il capitale francese vada in aiuto di uno dei belligeranti: una simile operazione sarebbe considerata come una violazione di neutralità. Anche la Banca ottomana di Costantinopoli, che è costituita, come è noto, di capitali francesi, deve attenersi a questo principio. Tuttavia, sembra che essa abbia già accordato al Governo turco un anticipo di 30 milioni di franchi sul prestito concluso: pare che il tasso ufficiale di interesse di questo prestito sia del 6 50 per cento, ma, oltre questo tasso di interesse, vi sarebbero delle condizioni che rendono assai gravosa al Governo turco questa piccola operazione finanziaria. Non vi è dubbio, poi, che il prestito e l'anticipo siano destinati a coprire esclusivamente le spese per la guerra di Tripoli, che nonostante le dichiarazioni ufficiali si fa notevolmente sentire sulle condizioni finanziarie dello Stato.

In queste circostanze si capisce la preoccupazione del Governo turco ed anche le preoccupazioni di molte Potenze neutrali interessate al mantenimento dello *statu quo* nei Balcani, le quali vedono chiaramente che una assoluta estenuazione economica e finanziaria della Turchia ed un progressivo abbassamento del prestigio politico turco sono inconciliabili (causa la crescente debolezza materiale e morale della Turchia di fronte ai suoi problemi interni ed esterni) col principio del mantenimento dello *statu quo* nei Balcani.

Un nuovo "passo,, delle Potenze?

Questa preoccupazione di molti Gabinetti delle Potenze neutrali rappresenta un elemento nuovo nella situazione diplomatica. Finora non è tuttavia avvenuto in proposito alcun fatto concreto: posso assicurarvi che, contrariamente a qualche voce corsa, l'andata a Berlino dell'ambasciatore tedesco a Costantinopoli barone Marschall non ha alcun rapporto con la guerra di Tripoli. Posso anche assicurarvi che qui in Vienna non si sa nulla della notizia diffusa da qualche giornale, e riferita anche dalla «Stampa», di una prossima venuta dell'ambasciatore austro-ungarico a Costantinopoli per trattative di pace.

La nuova situazione diplomatica ha in sè alcuni elementi impalpabili, che vi cerco di definire. Sta anzi tutto il fatto che una qualsiasi azione delle Potenze deve assumere come ho già detto più volte, il carattere di un'azione colettiva, di un passo cioè compiuto contemporaneamente da tutte le Potenze. Questo fu sempre il principio sostenuto fin dall'inizio della guerra e la diplomazia di Vienna e di altri Gabinetti lo ha già accettato. Qualcuno crede poi anche che solo un passo collettivo delle Potenze rivolto a Costantinopoli possa provocare efficacemente un mutamento del punto di vista turco, poichè i turchi per puntiglio d'onore non vorranno forse mai dimostrare e confessare di aver puramente e semplicemente ceduto di fronte alla superiorità dell'Italia, ma potranno cedere senza menomazione di prestigio all'azione comune delle Potenze europee. Questa azione delle Potenze oggi non è ancora stata proposta nè discussa nè concretata, ma si comincia a pensarla ed a ventilarla nei circoli diplomatici. Qualcuno oggi mi faceva osservare che l'episodio dei Dardanelli ha segnato l'inizio di questa nuova attitudine, diciamo così potenziale dei Gabinetti europei. La chiusura dei Dardanelli, seguita al bombardamento, ha provocato un passo delle Potenze a Costantinopoli, un passo che per quanto compiuto in una forma moderata ed amichevole, ha avuto, e lo si riconosce anche qui, un certo carattere di pressione. Questo primo passo delle Potenze, mi si è ancora osservato, può rendere ora più facile altri passi collettivi delle Potenze a Costantinopoli.

Tale, nelle sue linee molto delicate e sottili, è la situazione diplomatica di oggi. Il Governo italiano non ha che a proseguire nella sua azione nell'Egeo.

Un commento serio ed uno comico

Notevole è oggi un commento della «Wolks Zeitung» un giornale che rappresenta una edizione più popolare di quel «Neue Wiener Tageblatt», che come ho già detto molto spesso è l'organo ufficioso del ministero degli esteri. Il giornale scrive che con l'occupazione delle isole nell'Egeo, la guerra è entrata in una nuova *fase*. Questa guerra può prolungarsi ancora per mesi e mesi, ma nessuno può ormai più seriamente dubitare che alla fine la Turchia dovrà cedere. Dato questo stato di cose, c'è da domandarsi se è veramente saggio e se sia veramente nell'interesse della Turchia rappresentare una parte intransigente e il costringere l'Italia a passi che potrebbero condurre il Gabinetto di Roma assai più in là di quanto aveva prima pensato e progettato.

Contrariamente a questo calmo e prudente commento, si ha un comico articolo sanguinario del liberale «Wiener Journal», che sprizza fiele e fuoco e invoca, nientemeno, che l'intervento armato dell'Austria per porre fine al frivolo giuoco dell'Italia.

La clericale «Reichspost» ne approfitta per rispondere nella sua edizione del pomeriggio, attaccando violentemente gli ebrei austriaci, che si dicono liberali e che vanno aizzando una guerra contro l'Italia.

Eloquente risposta

di uno scrittore inglese ad un suo connazionale turcofilo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, notte.

Fra i vari pseudo-giornalisti inglesi, i quali da qualche tempo si sono assunti la nobile missione di fare da buttafuori ai turchi con libri ed opuscoli che nessuno legge, l'ultimo, e non soltanto in ordine cronologico, è l'illustre signor F. Franchis. Questo brillante, benchè ignoto scrittore, dopo essere stato per due mesi, almeno lo dice lui, al campo turco, ha scritto che gli italiani non posseggono ancora 18 miglia quadrate di territorio tripolino e in nessun luogo occupano alcun punto che disti più di tre miglia dalla costa. Questa sera però un bravo inglese in una lettera alla *Pall Mall Gazette* somministra una gagliarda tirata di orecchi al signor F. Franchis. Egli scrive: «I lettori possono giudicare il valore delle testimonianze del signor Franchis dal fatto che gli italiani hanno costruito la ferrovia fino ad Ain Zara, mentre altre linee sono in costruzione. La ferrovia che connette Tripoli a Gargaresch, ad Ain-Zara e a Tagiura è quasi completa e copre un'area di quasi ottanta miglia quadrate. Il signor Franchis parla anche della difficoltà di ottenere corrette informazioni anche sul posto. La linea della costa tripolina e di Cirenaica tenuta ormai ben saldamente da sei mesi da parte degli italiani, è lunga quasi mille miglia, e ciò deve essere comparato con le 18 miglia del signor Franchis. Se questi, facendo la parte di un buon europeo e comprendendo come sia un bene per il mondo che il Governo della Turchia sia abolito in qualche parte di esso, avesse passato due mesi con gli italiani invece che coi turchi, avrebbe scoperto che gli italiani hanno fatto di più in quel territorio, in sei mesi di guerra, di quello che abbiano fatto i turchi in quasi cento anni. Egli avrebbe trovato Tripoli e Bengasi cambiate in modo da non essere riconoscibili, e avrebbe trovato anche assai più degli indizi di un rinnovamento dell'antica civilizzazione italiana in Africa. Dopo tutto, gli uomini inciviliti hanno dei doveri verso la civiltà e questi doveri non sono compiuti che assai scarsamente con un soggiorno di due mesi al campo turco. La turcofilia dovrebbe essere lasciata soltanto a quegli europei che possono dimenticare i grandi servigi resi da Venezia nel trattenere i turchi fuori d'Europa. A ogni inglese, il quale conosca gli orrori del Governo turco in Armenia, la gratitudine della stampa turca per il signor Franchis e per i suoi compari filoturchi è piuttosto sconfortante».

La tattica del temporeggiamento

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 7, notte.

Secondo notizie più recenti da Costantinopoli, il Governo turco fa annunziare che la riapertura dei Dardanelli potrà seguire appena tra una settimana. Invece nei circoli diplomatici si ha l'impressione che la Porta, con questa tattica del temporeggiamento, voglia provocare un nuovo intervento delle Potenze a Costantinopoli, per aver modo di porre fine alla guerra e poter quindi giustificare dinanzi all'opinione pubblica mussulmana il suo atteggiamento remissivo con la pressione che le Potenze avranno fatto su di essa per la riapertura dei Dardanelli.

Una commissione arbitrale russo-tedesca per la chiusura dei Dardanelli?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, notte.

Si telegrafa da Odessa all'Agenzia telegrafica che per risolvere le questioni che potrebbero sopravvenire in seguito alla chiusura dei Dardanelli a proposito dell'esecuzione dei contratti a termine, il Comitato del lavoro di Odessa si è pronunciato per la necessità della formazione di una Commissione arbitrale russo-tedesca, di cui sarebbero chiamati a far parte i membri del Governo ed i rappresentanti dei Comitati delle Borse dei due Paesi.

Marschall a Berlino

Un primo colloquio col Cancelliere

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, notte.

L'ambasciatore tedesco a Costantinopoli, barone Marschall, è giunto stamane a Berlino, e già alle 11 si è recato al palazzo del Cancelliere, dove Bethmann Holweg lo attendeva. Il suo attuale viaggio è da tutti dichiarato un avvenimento politico di grande importanza e tanto nei circoli diplomatici come nella stampa è molto commentato. A Costantinopoli si continua a dubitare che il barone Marschall sia veramente proposto per l'Ambasciata di Londra, e si pensa ad altra possibilità di più grave natura. Di questa possibilità vi ho già fatto cenno ieri sera, e su di essa insistono, oltre la stampa turca, anche quella inglese, e un po', ma molto poco, quella tedesca. Taluno non può pensare ad un allontanamento di Marschall da Costantinopoli nella situazione attuale, che si presenta per la Turchia così critica, senza credere che a tale allontanamento siano collegati avvenimenti non estranei alla guerra di Tripoli. D'altra parte, però, si ribatte facendo notare che le relazioni anglo-tedesche sono ancora molto importanti per l'avvenire della Germania, e si pensa perciò ad una missione speciale a Londra, della quale sarebbe incaricato il Marschall, missione come quella di Aldane a Berlino.

Ciò che scrivono i fogli ufficiosi

E pare che tale versione sia la più attendibile. Infatti, la semi-ufficiosa «Gazzetta di Colonia» si fa telegrafare da Berlino la seguente nota, che è certamente ispirata dal ministero degli esteri: «Il viaggio dell'ambasciatore Marschall a Berlino è discusso vivamente nella stampa internazionale e sopra tutto nella stampa inglese, che esprime l'opinione che l'attesa nomina dell'ambasciatore a Londra sarebbe di grande vantaggio per le relazioni anglo-tedesche. Nei giornali italiani poi è espressa l'opinione che il viaggio di Marschall sia unito alle nuove trattative di pace. Certamente da parte tedesca si desidera vivamente che la guerra possa terminare al più presto, ma è stato anche ultimamente detto che la situazione attuale e la posizione che prendono entrambe le parti in guerra non offrono veramente nessun posto per utili trattative di pace. Che Marschall perciò abbia lasciato Costantinopoli per questi motivi non è molto verosimile».

Il «Giornale di Colonia» dunque non lo esclude e lo dice solamente non verosimile. Un altro giornale semi-ufficioso, il «Lokal Anzeiger», è invece più chiaro e scrive: «Nel caso che Marschall scambi il suo posto di Costantinopoli con quello di Londra, la politica tedesca non deve subire un nuovo orientamento, nè il viaggio è in relazione con le trattative di pace fra l'Italia e la Turchia».

La «Gazzetta di Francoforte», di cui sono noti i rapporti con Marschall, scrive che già da lungo tempo il compito principale del cancelliere è un accordo con l'Inghilterra e a ciò si dedica intensamente anche il Kaiser: quindi, l'invio di Marschall a Londra assume il significato di una chiara manifestazione. Io ho voluto informarvi di questi commenti omettendo quelli pubblicati dai giornali meno bene informati. Però che Marschall parli tanto col cancelliere che col Kaiser della guerra italo-turca, nessuno può dubitare: se da tali colloqui il Governo ottomano possa mutare il suo atteggiamento dato anche la mutata situazione dei due combattenti, è discutibile ma non impossibile. Ma che il viaggio di Marschall abbia avuto per primo scopo la guerra italo-turca ciò è da escludere. Era tuttavia necessario che noi rilevassimo tutte le voci che sono corse per valutare il vero atteggiamento della pubblica opinione ed anche perchè in esse si trova pure un po' di verità.

Ancora commenti all'occupazione di Rodi

Fino a qual punto lo dirà l'avvenire. Per ora la stampa tedesca continua a sbizzarrirsi sull'occupazione di Rodi e sulla continuazione della nostra azione navale. Tutti i giornali hanno, come al solito, in ritardo, lunghi commenti, e la nostra azione è passata sotto i ferri anatomici della chirurgia tedesca. In generale l'opinione predominante è questa: che l'Italia abbia voluto avere nelle mani un pegno per le prossime trattative di pace. A tale versione si unisce anche la semi-ufficiosa «Gazzetta di Colonia» che scrive:

«Dalla madre Patria non può essere recato nessun aiuto causa il predominio della flotta italiana sul mare, cosicchè la guarnigione sarà tra un tempo più o meno breve costretta a cedere per fame. L'Italia acquista un nuovo pegno per le trattative di pace: ma è molto discutibile se la Turchia, portandole via una parte del suo impero coloniale, poichè l'arcipelago fa parte delle sue colonie, sarà minacciata nella sua capacità a resistere. Finora nessuna prova di ciò. Anche l'occupazione delle isole produrrà pochi mutamenti».

Passando a trattare della questione di Samos il giornale scrive: «Essa ha una importanza internazionale e non si può così facilmente risolvere come si attendono i semioti. Le «Hamburger Nachrichten» ammettono che il possesso di Rodi avrà anche una grande ripercussione sul commercio e traffico della Turchia con gli altri Stati. In quanto al significato militare dell'occupazione, il giornale dichiara che nulla si può dire prima che il comando italiano abbia fatto comprendere quali siano le sue intenzioni. Il giornale conclude affermando che con tale azione l'Italia sembra aver definitivamente abbandonata quella contro i Dardanelli, e se ne compiace. Il «Corriere della Borsa» si preoccupa invece di quanto possono fare gli inglesi e dice che l'Inghilterra ha il più grande interesse che le isole dell'Egeo non siano occupate da una Potenza che potrebbe un giorno minacciare la strada militare inglese per le Indie. Il giornale prospetta un intervento inglese contro l'azione dell'Italia. Quanto alla occupazione di Rodi il giornale scrive: «Forse gli italiani hanno mal calcolato su di un appoggio della popolazione greca dell'isola»; e conclude: «Sulla guerra di Tripoli tale occupazione non potrà avere nessuna influenza».

Ammonimento alla Porta

Vi manderei un cenno di un lunghissimo articolo di fondo, quasi una pagina, che pubblica oggi la «Germania», ma il libello, organo del partito clericale prussiano, è così in malafede e talvolta anche così ingiurioso per l'Italia che i suoi commenti non possono essere rilevati. Solo è bene si sappia quale atteggiamento hanno questi clericali nell'attuale svolgimento del conflitto. In compenso uno dei grandi giornali conservatori tedeschi, la «Gazzetta della Croce» continua nella sua strenua campagna a difesa ed a favore dell'Italia. Commentando le ultime dichiarazioni del ministro della guerra turco Mahmud Shefket pascià, il giornale scrive: «A noi sembra che il ministro della guerra turco giudichi la situazione un po' troppo con ottimismo. L'Italia, secondo tutte le probabilità, occuperà l'Arcipelago, e dipenderà solamente dalla sua buona volontà se essa lo vorrà restituire alla Turchia o no, poichè nessuna Potenza neutrale la può obbligare a questo. Ma la decisione dell'Italia dovrà in tale affare dipendere dal contegno che la Turchia assumerà nella questione della pace».

Si accredita l'opinione che Marschall andrà a Londra

Londra, 7, notte.

Il cancelliere dell'impero ricevette l'ambasciatore tedesco a Costantinopoli, Marschall. Si accredita sempre più l'opinione che Marschall succeda a Metternich come ambasciatore a Londra.

(Agenzia Havas).

Tre curiose domande di King e tre precisi "no,, di Grey

Londra, 7, notte.

Alla Camera dei Comuni King domanda se il Governo ricevette una risposta dall'Italia circa il taglio dei cavi nel mare Egeo.

Grey risponde di non avere nulla da aggiungere all'ultima risposta data. Il taglio dei cavi da parte di un belligerante non costituisce per se stesso la violazione del diritto o della pratica internazionale. Se si verifica una ingerenza ingiustificabile e inutile, ovvero una violazione delle acque neutrali, ogni reclamo, che ne può risultare, deve considerarsi in base al caso particolare.

King domanda se non sarebbe possibile impedire le comunicazioni con un mezzo diverso dalla distruzione dei cavi, cioè con un accordo internazionale, pel quale l'uso dei cavi sarebbe vietato.

Grey risponde di non poter dire ciò che potrebbe stabilirsi in avvenire dal diritto internazionale; non può che considerare i fatti tali quali sono.

King domanda se il Governo vuol richiedere all'Austria-Ungheria informazioni circa le pretese condizioni in cui l'Italia si astiene dall'estendere la guerra colla Turchia all'Albania e ai Balcani.

Grey risponde: «Devo pregare l'interrogante di non insistere su domande di questo genere, che è per noi inopportuno e inutile sollevare».

(Agenzia Stefani).

La mal celata paura della Turchia

I giornali si appellano alle Potenze

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, notte.

Il corrispondente del «Daily Cronicle» da Costantinopoli telegrafa:

«E' giunto per la telegrafia senza fili da Rodi, la notizia di una accanita battaglia. La guarnigione turca, secondo le notizie, si è ritirata sui monti dopo aver inflitte considerevoli perdite agli italiani (!!). Il giornale «Sabah» si augura che le Potenze, come esso dice, facciano il loro dovere perchè l'occupazione di Rodi costituisce una grave mancanza di riguardo verso di esse. Il giornale «Hakk» scrive che assolutamente l'Europa non può rimanere acquiescente alla cattura delle isole. Il «Tanin» deplora che la Turchia manchi di una flotta (?). L'«Ikdam» assicura che la situazione, malgrado la nuova mossa italiana, resta inalterata. Da Vienna giunge poi la notizia che l'Italia, oltre ad occupare un certo numero di isole, intende anche di bloccare tutti i porti ottomani fino alla metà di giugno».

A parte le «considerevoli perdite degli italiani», che non esistono se non nella fantasia turca, da questo telegramma inviato da un corrispondente, le cui simpatie sono più per i turchi che per noi, traspare che Costantinopoli ride assai meno di quel che vorrebbe lasciar credere. La perdita delle isole dell'Arcipelago, per lo meno, comincia a seccare la Turchia mortalmente. Se i giornali ottomani attendono che le Potenze accorrano in aiuto della Porta, vuol dire che la Porta sente in questo caso il bisogno di aiuto.

Dove si trova il governatore dell'Arcipelago?

Costantinopoli, 7, notte.

Secondo i giornali, il governatore generale dell'arcipelago, Sabih-bey, non si trova a Rodi, capitale del vilayet, ma in altra isola.

L'efficacia del bombardamento di Kunfida

constatata dal Governo turco

40 fabbricati, i depositi militari e le dogane distrutti — 25 morti.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, notte.

La *Reuter* ha da Costantinopoli: «Per ciò che riguarda il bombardamento di Kunfida nel Mar Rosso, avvenuto il 5 aprile da parte italiana, un rapporto ufficiale giunto in ritardo dice che gli italiani cannoneggiarono le caserme, che quaranta fabbricati andarono in fiamme e che venticinque persone rimasero uccise. Il bombardamento fu rinnovato l'11 e 12 aprile contro gli uffici governativi, contro i depositi militari e le dogane. Tutti questi edifici andarono in parte distrutti. Gli italiani confiscarono quattro larghi sambuchi e ne affondarono altri due. Essi lasciarono quelle acque il 13 aprile, mettendosi in rotta verso il sud».

I nuovi progetti di Guglielmo Marconi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, notte.

Ieri sera sul *Kaiser Wilhelm II* Guglielmo Marconi è tornato dall'America, dove era stato chiamato a deporre davanti alla Commissione d'inchiesta sul *Titanic*. In diverse interviste Marconi ha fatto lieti pronostici sullo sviluppo, sempre crescente, della radiotelegrafia.

— La mia Compagnia — ha detto — fa continui esperimenti per aumentare il raggio e la sicurezza delle comunicazioni radiotelegrafiche. Stiamo ora provando un apparecchio che porrà in grado le navi di mettersi in comunicazione coi fari e coi bastimenti anche durante la più fitta nebbia. Questo gioverà enormemente a diminuire i rischi delle collisioni e di altri disastri.

Marconi ha poi parlato del suo progetto per una estensione del servizio di telegrafi senza fili intorno al globo. Lo svolgimento di questo progetto gli venne affidato dal Governo inglese, il quale vuole collegare così per mezzo di stazioni radiotelegrafiche tutte le parti dell'impero britannico. L'inizio dei lavori con l'erezione delle prime stazioni qua e là per il globo è imminente. Inoltre — ha soggiunto Marconi — abbiamo intenzione di erigere una grande stazione vicino a Londra per trasmettere direttamente i messaggi da Londra a New York, evitando così la trasmissione preliminare per via di terra fino alle stazioni sulle spiagge dell'Atlantico. Io spero che questo servizio sarà in funzione entro dodici mesi: esso costituirà il più lungo servizio regolare radiotelegrafico che ci sia; ma noi abbiamo inviato radiotelegrammi a più grande distanza, come, per esempio, dall'Irlanda a Buenos Aires, ad una distanza di 7000 miglia.

Marconi quindi venne interrogato sul naufragio del *Titanic*.

— Esso ha insegnato molte cose, — rispose egli; — alcune linee di navigazione hanno deciso già di porre sulle loro navi due operatori radiotelegrafici; ciò dovrebbe essere reso obbligatorio a tutti i bastimenti della marina mercantile; di più ogni servizio radiotelegrafico dovrebbe essere posto sotto il controllo governativo tanto in Inghilterra come negli Stati Uniti. La confusione, che avvenne nella trasmissione delle notizie del disastro del *Titanic*, fu dovuta alle tante installazioni private e di dilettanti che funzionano in America. In questo modo la stampa pubblicò dei messaggi che non erano autentici.

Marconi passerà soltanto pochi giorni a Londra, e dopo con la sua signora verrà in Italia: egli ritornerà però fra breve a Londra.

La commemorazione del poeta inglese amico dell'Italia, a Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, notte.

Il centenario del poeta Roberto Browning venne celebrato qui a Londra con un servizio religioso nell'abbazia di Westminster, dove il poeta è sepolto. Su suo sarcofago erano state poste molte corone di fiori freschi. Si tennero poi varie riunioni di Società letterarie e si pronunciarono molti discorsi commemorativi, fra i quali uno del drammaturgo Pinero, che parlò di Browning come scrittore di teatro. I giornali pubblicano lunghi articoli di commemorazione del poeta, il quale è fra i più grandi dell'Inghilterra moderna ed è pur troppo fra i meno letti, cosicchè il gran pubblico è rimasto indifferente alla ricorrenza di oggi.

I giornali stampano pure un simpatico resoconto delle feste commemorative tenutesi ad Asolo nel Veneto, dove Browning soggiornò a lungo e riportano anche questo telegramma che il sindaco di Venezia ha inviato oggi al Lord Mayor di Londra: «*Venezia, ricordandosi con orgoglio e reverenza che è la città in cui Roberto Browning dette il suo estremo respiro, nel centenario della nascita di questo grande innamorato dell'Italia manda saluti ed auguri al suo glorioso paese.* — Firmato: Sindaco *Grimani*».

Ad Asolo

Treviso, 7 notte.

Si ha da Asolo che oggi venne colà commemorato il centenario della nascita del grande poeta inglese e grande amico dell'Italia Roberto Browning, che, come è noto, dimorò per parecchi anni ad Asolo e scrisse il poema *Asolando*. La commemorazione è riuscita semplice e solenne nello stesso tempo, per il grande concorso di Autorità intervenute da tutta la provincia. Assisteva alla cerimonia il primogenito di Browning, che prese stabile dimora nella casa paterna. Tenne uno splendido discorso commemorativo la signora Maria Pezzè-Pascolato.

Stasera il paese ed i colli circostanti furono illuminati.

La deposizione del quartiermastro del "Titanic,, alla Commissione d'inchiesta inglese

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, notte.

La terza seduta della Corte di inchiesta inglese sul naufragio del «Titanic» ebbe luogo oggi. Vennero interrogate varie persone dell'equipaggio, fra le quali il quartier mastro Hichems, che si trovava alla ruota del timone quando il transatlantico urtò contro l'*iceberg*. Egli si trovava in tale posizione da udire gli ordini del capitano Smith e degli altri ufficiali. L'uomo che sedeva alla guardia nella gabbia di trinchetto suonò tre volte la campana, riportando che un *iceberg* si trovava a prua. Il quartier mastro ricevette subito ordine di virare a tribordo. Il «Titanic» aveva virato di due punti quando avvenne l'urto. L'Hichems narrò poi come il capitano Smith appena avvenuto l'urto si precipitò sul ponte della sua cabina, dove egli si trovava. Riferì pure che la nave correva a forte velocità; poi raccontò gli urli degli annegati nell'acqua gelata e la scomparsa del «Titanic» mentre i lumi restavano ancora accesi.

Cortesi parole della "Westminster Gazette,,

le quali fan credere al ritiro di Metternich

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, notte.

La Westminster Gazette *riporta stasera in un paragrafo, evidentemente ispirato in alto loco, le voci sul probabile invio del barone Marschall a Londra come ambasciatore tedesco. Il giornale quindi aggiunge parole di simpatia per il conte di Metternik, ambasciatore attuale, dicendo che la sua partenza da Londra, se avvenisse, recherebbe molto dispiacere in un largo circolo di amici del conte di Metternik.*

Queste parole del giornale ministeriale fanno pensare ad un gentile commiato. Altri giornali continuano a dare per sicuro che il barone Marschall verrà mandato a Londra ed aggiungono che egli verrà qui, incaricato di una speciale missione.

Perdura la minacciosa situazione nel Marocco

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, notte.

Un telegramma giunto da Tangeri alla «Presse» dice: «Un informatore, giunto a Tangeri da *Fez* per carovana, riferisce che la situazione è ben lungi dall'essere soddisfacente. I segni di agitazione tra certe tribù si moltiplicano di giorno in giorno. Tutta la regione è più o meno in ebollizione. Si sa che l'arka è a parecchi chilometri da Fez: il sud verso Sefrou non è sicuro. Verso il nord la tribù dell'Hajna è percorsa da agitatori che fomentano la ribellione. Le truppe possono dunque avere qui molto da fare. E' dunque bene che abbiano la maggiore libertà possibile di movimenti se non che si impone il seguente dilemma: se il Sultano, come è suo desiderio, lascia Fez per Rabat, la sua partenza può essere il segnale di un movimento importante delle tribù; se il Sultano rimane a Fez la delusione che proverà può inspirare spiacevoli risoluzioni. Inoltre la sua situazione a Fez, se la città dovesse essere l'obiettivo delle tribù ribelli, sarebbe delicatissimo. Regnault e il generale Moinier hanno considerato da vari lati la questione ed hanno riferito al Governo. Corre voce che il Governo si rimetterebbe a quanto decideranno Regnault e Moinier. Non si sa ancora nulla qui di quanto è stato deciso a proposito della presenza del Sultano. La colonia francese, che è rimasta calma all'indomani dei massacri, comincia ad agitarsi in seguito a queste continue incertezze. Un certo numero di francesi lascierà domani Fez per Mequinez e Rabat con un convoglio militare».

Il «Temps» a sua volta riceve il seguente telegramma da Mogador, via Tangeri: «La agitazione del Sous si accentua. Un francese che si trovava ad Agadir è ritornato immediatamente richiamato dal console. Si aspettano altri europei, specialmente tedeschi che si trovano a Taradaut.

La Delegazione catturata dal Kima è stata rilasciata mediante una cauzione di 4 mila duros. Notizie da Marrarhaeck non segnalano nessun incidente, ma regna quivi, da quando si conoscono gli avvenimenti di Fez, una viva inquietudine. L'impressione generale nel Ud Haud è che la tranquillità di questa regione dipende da Marrackeck; se nulla di anormale dovesse accadere in questa città, non vi sarebbero da temere agitazioni serie tra le tribù vicine».

Il «Temps» ha ancora dal suo corrispondente speciale da Tangeri il seguente telegramma: «Ricevo da Saphi informazioni intorno all'agitazione segnalata recentemente. La causa principale di questa effervescenza è il prossimo arrivo di Aissa Ben Omar, antico caid di Abda, che è stato reintegrato nelle sue funzioni. E' noto che questo caid partendo da Fez dove aveva seguito Mulay Hafid come vizir agli affari esteri, aveva lasciato al Governo Abda, suo figlio, in qualità di califfo. Questo, profittando più tardi dello sfavore del padre suo alla corte sceriffiana, brigò contro di lui e diventò egli stesso titolare del posto. Ora la maggior parte dei suoi amministrati, temendo rappresaglie dal padre suo dopo il suo prossimo arrivo, si distaccano da lui. Gli uomini della tribù di Temara minacciano perfino di saccheggiare la Kasba. Uno dei fratelli del caid Mhad si è dato alla fuga ed il caid stesso ha chiesto al capitano Schultz, ufficiale istruttore del tabor di polizia di Saphi, di inviargli una scorta per accompagnare le sue donne a Saphi. Tutti si rifugiano nella città. Questa agitazione coincide con certe manovre sospette di alcuni personaggi marocchini di Saphi. L'ammiraglio Favereau è giunto stamane in questo porto con la «Friant», la cui presenza non mancherà di calmare le inquietudini europee».

Piroscafo francese carico di truppe per il Marocco rimorchiato per avarie

Madrid, 7, notte.

Mandano da Almeria che il piroscafo francese «Armenia», che conduceva truppe munizioni al Marocco, ha subito gravi avarie alle macchine, che gli hanno impedito di continuare la sua rotta. Il vapore spagnuolo «Valencia» ha rimorchiato il piroscafo francese nel porto di Almeria, dove non si dispone del materiale necessario per riparare le avarie. In conseguenza di ciò l'«Armenia» dovrà essere rimorchiato in un altro porto.

L'uccisore del prete a Milano sarebbe un muratore disoccupato

Milano, 7, notte.

Secondo notizie pervenutemi il protagonista della fosca tragedia di domenica in galleria sarebbe uno scalpellino del Varesotto, tale L. B., di anni 41, che fu molto tempo in Francia e colà vi ha abbandonato la moglie. Egli si trovava a Milano disoccupato fin dallo scorso novembre, abitava come pensionante in corso Buenos Aires, N. 48, presso la signora Varenna, che lo avrebbe riconosciuto nelle fotografie pubblicate dai giornali. Il questore dispose per domani un confronto nel cellulare. Questo L. B. viveva modestamente, rincasava assai presto, teneva discorsi politici, era quasi astemio, inveiva contro i preti e la sera leggeva molti giornali. Un mese fa tentò di emigrare nuovamente in Francia, ma fu arrestato alla frontiera perchè trovato sprovvisto di documenti, di più era in possesso di una forte somma e di una rivoltella Browning. Egli fu sospettato a quel tempo di un furto compiuto in Piemonte, ma la signora Varenna potè dimostrare che egli si trovava in quel tempo a Milano.

La marchesa Gavotti condannata a sette mesi di reclusione per diffamazione

Roma, 7, notte.

Questa sera a tarda ora si è avuta la sentenza nel processo per querela intentato dal comm. Pennazzi per diffamazione contro la marchesa Laura Gavotti. Dopo le arringhe dei difensori e la requisitoria del P. M., il Tribunale ha emanato sentenza con la quale la marchesa Laura Gavotti è condannata a sette mesi di reclusione e 700 lire di multa, senza il beneficio della condanna condizionale.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Penzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

7 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 94 85.
Id. per fine corrente 94 87 1/2, 94 85, 94 90 1/2, 94 85, 94 87 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 95 15.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 95 25.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 95 25.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 94 70.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 94 75.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 94 75.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 66 25.

Cambi a vista.

Francia 3 50: denaro 100 55, lettera 100 65.
Svizzera 4: denaro 100 65, lettera 100 75.
Germania 5: denaro 124 40, lettera 124 50.
Londra 3 50: denaro 25 45, lettera 25 48.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1385, 1385 50.
» Banca Commerciale 806 50.
» Ferrovie Meridionali 605.
» Ferrovie Mediterranee 393.
» Fiat 126 25, 126 (ex optione).
» Marconi 182, 183.

Rimanenti con affari nulli.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

7 maggio — Ore 12.

Rendita 3 50 (fine corr.) 94 87 1/2, 94 85, 94 92 1/2, 94 87 1/2.
» 3 50 cont. (corso medio) 94 86.
» 3 50 cont. (1902) (corso medio) 94 70.
Azioni Banca d'Italia 1385, 1385 50.
» Banca Commerciale 805, 806 50.
» Ferrovie Meridionali 604 50, 605.
» Fiat 126 25, 126 (optate).
» Marconi 182.

Cronaca della riunione pomeridiana

7 maggio — Ore 17,30.

Rendita italiana 3 50 94 825, 94 80, 94 785.
Azioni Banca d'Italia 1385, 1384, 1383 50.
» Banca Commerciale 805, 804.
» Ferrovie Meridionali 605.
» Ferrovie Mediterranee 393.
» Fiat 126, 126 50 optate.

La seconda riunione fu quasi completamente inattiva con prezzi alquanto in reazione da stamane sulla Rendita e sui Bancari. Fermi Ferroviari e la Fiat, con transazioni però ristrettissime.

Prezzi nominali 7 Maggio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	338 —
» » Romane	333 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	500 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	351 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	500 —
» » Cuneo 3 0/0	[illegible]
» » » 5 0/0	500 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	350 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	[illegible]
» Canali Cavour 3 0/0	[illegible]
» Risanamento Napoli 5 0/0	[illegible]
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	[illegible]
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emis. 1879) 3 0/0	[illegible]
» » » Serie C 1.a » 1882 »	340 —
» » » C 2.a » 1883 »	[illegible]
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	87 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	[illegible]
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	[illegible]

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	500 —
Ferrovie Meridion.	335 50
» Second. Sardegna	304 —
» Sarde, serie A	347 —
» » » B	350 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	508 —
Società Tor. Tranvie Ferrovie Econ.	510 —
Officine Savigliano	504 —
Soc. Sidar. Savona	508 —
Napoli, imprese elet.	495 —
Carb. di calcio Roma	494 —
Prest. Prov. di Lucca	498 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0	490 —
» S. Paolo 3 50 0/0	475 50
Banca d'Italia 3 75	490 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	515 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	505 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	480 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid.	— —
» » Second. Sarde	228 —
» » Sicule	680 —
» » Mantova-Modena	785 —
» » Biella	321 —
» » Pinerolo (1. em.)	420 —
» » » (2. em.)	386 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —
» Torinese Tranvie e Fer. econom.	304 —
» An. Tranvie Vercel.	400 —
Nav. Lloyd Sabaudo	136 —

Bancarie

Banca d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	— —
Soc. Banc. Italiana	— —
Banco Roma	— —
Banco della Liguria	— —
Banca di Torino st.	— —
Società Anon. e industriale torinese	188 —

Elettricità, Industrie meccaniche

Società Ital. Gas	890 —
» Consum. Gas-luce	380 —
» Elett. Alta Italia	285 —
» Forze idr. Moncen.	108 —
» Officine Savigliano	140 —
Ferriere (già Vandel)	218 —
Fonderia Nebiolo e C.	242 —
Siderurgica Savona	— —
Acciaieria Terni	— —
Cetrano autom. «Scat»	[illegible]
Ing. V. Tedeschi e C.	187 —
Fiam. autom. S.P.A.	25 —

Industrie alimentari ed Affini

Acque potab. Torino	854 —
Gener. imm. Agric.	376 —
«Eridania» Genova	— —
Bonifiche Ferraresi	404 —
Venchi e C. ciocc.	153 —

Industrie varie

Soc. Cartiera Italiana	1210
» Cartiere Meridion.	600 —
» Manif. lane Borgos.	400 —
» Calci Casale	256 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 7, ore 11,30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 94 72 1/2 — Id. fine mese 94 87 1/2.

Mediterranee 393 — Credito Italiano 540 — Banca Commerciale 806 50 — Banco di Roma 101 50 — Società Bancaria Italiana 100 50 — Banca d'Italia 1376 50 — Lanificio Rossi 1464 — Cotonificio Cantoni 338 — Navigazione Generale 261 50 — Raffineria Zuccheri 360 — Beni Stabili 295 — Azioni Costruzioni Venete 144 75 — Acciaieria Terni 1378 — Società Edison 577 50 — Savona 212 50 — Elba 182 50 — Ansaldo 257 — Industria Zuccheri 297 — Cotonificio Veneziano 76 — Ferrovie Meridionali 606 50 — Birra 157 — Metallurgica 116 — Ferriere 115 — Concimi Chimici 121 25 — Vizzola 975 — Distilleria 87 — Carburo 630 — Fondi Rustici 183 — Molini Alta Italia 227 — Breda 330 — Italo-Americana 294 50 — Miani Silvestri 101 50 — Marconi 181.

Cambi: Su Berlino 124 40 — Parigi 100 60 — Londra 25 40 — Svizzera 100 70 — Vienna 105 50.

Ci telefonano da Milano, 7, ore 18,20:

Borsa ufficiale (chiusura). — Rendita Italiana 94 72 — Id. 94 75 — Id. 94 85 — Id. 94 85 — Mediterranee 393 — Credito Italiano 540 — Commerciale 804 50 — Banco Roma 101 25 — Bancaria 100 25 — Banca d'Italia 1384 — Lanificio Rossi 1474 — Cantoni 338 — Navigazione Generale 261 — Raffineria Zuccheri 360 — Beni Stabili 295 — Costruzioni Venete 145 — Terni 1376 — Edison 577 50 — Savona 212 — Elba 182 — Ansaldo 257 — Zuccheri 296 — Veneziano 76 50 — Meridionali 604 50 — Cambi su: Berlino 124 37; Francia 100 59; Londra 25 46; Svizzera 100 77.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 7, sera:

Rendita 3,50 cont. 94,75 — Banca d'Italia 1384 — Banca Commerciale 804 — Credito Italiano 539 — Banco Roma 101,50 — Meridionali 604 — Mediterranee 394 — Tramways 196 — Elba 182 — Ansaldo 257 — Ferriere Italiane 117,50 — Metallurgica Italiana 114 — Gas 1212 — Impresa Fondiaria 110,50 — Carburo 636 — Karka 333 — Concimi 127,50 — Azoto 118 — Soda 73 — Piombino 136 — Monterotondo 78.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 7, ore 18:

Incerti e pesanti. Mercato nuovamente svogliato, con affari stentati e vendite speculative. Rendita sostenuta stamane a 94 87, chiude debole a 94 70. Bancari pesanti. Ferroviari meno fermi, malgrado Berlino sostenuto sulle Meridionali. Piuttosto offerti i Saccariferi. Marconi, in reazione da Londra, da 185 a 182. Banca d'Italia da 1385 chiudono a 1383 50. Commerciali da 806 a 804. Meridionali da 605 a 604. Eridania da 724 a 722. Relativamente fermi i Siderurgici. Terni da 1380 a 1374. Savona da 212 a 211. Elba da 182 a 181 50. Cambi più deboli.

Rendita 94 85, 94 82, 94 77, 94 70 — Banca 1385, 1386, 1384, 1383 50 — Comm. 805 50, 805, 804 — Credito 540 50, 540 — Meridionali 605, 604 50 — Mittel 393 50, 393 — Rubattino 261, 260 — Raffineria 362, 361 — Industria 297, 296 — Eridania 724, 722 — Terni 1380, 1376, 1378, 1374 — Armstrong 257, 256 50 — Elba 182, 181 50 — Savona 212, 211 — Molini 229 — Semoleria 265 — Ferriere 116,75 — Marconi 185, 182.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	7	6		7	6
Cons. franc.	— —	— —	Argento fino	— —	— —
Spagnuolo	— —	— —	Cred. Fondier.	— —	— —
Rend. 3 perp.	94 20	94 37	Oro	[illegible]	[illegible]
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Lotti Turchi	227 50	228 —
Id. Ital. 3 1/2	[illegible]	94 10	Ferr. Meridion.	599 —	599 —
Cambi Londra	25 23 0	25 23 5	Rendita Russa	90 05	91 10
Cons. ingl. 2 1/2	78 43	78 1/2	N. prest. russo	104 [illegible]	104 [illegible]
Obbl. Lomb.	271 50	272 —	Russo 1906	101 75	102 [illegible]
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	R. portogh. 3	— —	— —
Turco unificato	90 10	90 [illegible]	Banca Francia	4195	— —
Banca Parigi	1800 —	1800 —	Comm. Madrid	— —	— —
Tunisino	485 50	485 75	B. Comm. Ital.	799 —	799 —
Egiziano 4 0/0	101 —	101 —	Rendita Serva	89 [illegible]	89 [illegible]
R. Ungher. 4	91 70	91 80	Bulgara 1906	480 —	479 —
R. Banca ott.	85 [illegible]	85 [illegible]	Ferrov. Piomb.	134 —	— —
Banca Ottom.	690 —	691 —	Sosnowice	1810 —	1812 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Metropol.	690 —	690 —
Id. Id. 1900	— —	— —	Thomson	628 —	628 —
Rame Londra	80 —	[illegible]	Rand Mines	167 —	169 —
Brasile ferr.	— —	— —	De Beers	537 50	535 —
Id. Id. rendita	— —	— —	Chartered	37 25	37 50
Brasile 4 0/0	88 75	— —	Ferreyra	104 —	102 50
Crédit Lyon.	1515 —	1515 —	Radiofonte	39 —	39 50
Andalouse	313 —	318 —	Robinson	— —	— —
Nord Espagne	472 —	471 —	Goldfields	114 50	112 —
Saragozza	485 —	482 —	Hedjaz	39 75	39 75
Rio Tinto	1894 —	1890 —			

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	7	6		7	6
Camb. Londra	20 [illegible]	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	116 75	116 62
Cambio Italia	80 80	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	— —	201 37	Banca Comm.	— —	— —
Rend. italiana	— —	— —	Russo Icons.	216 65	216 05
Id. 3 1/2 nuove	— —	— —	Deutsche Bank	258 —	256 65
Cons. Prus. 4	90 30	90 20	Disconto	185 37	187 37
Rend. Turca 4	91 40	91 75	Bochumer	232 —	232 25
Obbl. Fer. It. 3	— —	— —	Gelsenkirchen	194 25	197 37
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	7	6		7	6
Cred. Austr.	642 50	643 25	Lire it. (carta)	94 60	94 70
Lombardo	107 —	108 —	Rend. Austr.	89 50	89 60
B. Angl.-Austr.	329 50	329 —	Id. in carta	89 70	89 70
Austriacos	737 —	740 50	Union Bank	615 75	617 90
B. Austr.-Ung.	1960	1964	R. Austr. oro	114 10	114 —
Napol. d'oro	19 14	19 14	Ungher. 4 0/0	89 25	89 35
Argento	100 —	100 —	Id. 2 1/2 0/0	77 [illegible]	77 [illegible]
Cambio Parigi	95 05	95 05	R. Pesti. Aust.	631 50	632 50
Id. Londra	24 12 5	24 12 0			

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 2. — Aggio dell'oro 10,—.

Buenos Aires, 4 (sera). — Pesi carta 227,27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 4. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 102,00.

Londra, 4. — Argento pence 27 15/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 3. — L'argento si quota a centesimi di dollari 59 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete più Garbolde e C.

Operazioni del 7 maggio 1912.

Organzino	Colli 10	Cgr.		1065,70
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	12	»	1186,45
Lana	»	9	»	1118,07
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli 31	Cgr.		3370,10
Sete pesate	»	1	»	33,57
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	Colli 32	Cgr.		3403,67

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 136	Cgr.	15405,90
Pesati	» 2	»	67,37

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 6 maggio.
Vitelli da latte, al miria, da L. 8,50 a 12,25.

OLEGGIO, 6 maggio.
Buoi grassi 1.a qualità, al chilo, L. 1,07 — Id. 2.a qualità 0,90 — Vitelli grassi 1.a qualità 1,25 — Id. 2.a qualità 1,15 — Id. 3.a qualità 1,05 — Giovenche e vacche grasse da 0,80 a 0,87 — Buiai da latte, caduno, da 25,— a 30,— — Id. mezzani da 90,— a 95,—.

PINEROLO, 4 maggio.
Buoi, al miria, da L. 9,75 a 11,25 — Manzi da 9,50 a 10,50 — Vitelli da 10,— a 13,75 — Sanati da 13,— a 15,50 — Vacche da 5,— a 7,— — Maiali da 11,50 a 13,— — Agnelli da —,— a —,— — Montoni da 5,50 a 7,50.

SALUZZO, 4 maggio.
Carne di vitello, al chilo, L. 2,07 — Id. di bue 1,62.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 6 maggio.
Frumento, al quintale, L. 24,— — Segale 22,— — Meliga 22,—.

OLEGGIO, 6 maggio.
Frumento, al quintale, da L. 25,— a 26,50 — Avena da 17,— a 22,— — Meliga da 21,50 a 22,— — Segale da 22,— a 20,50.

PINEROLO, 4 maggio.
Frumento, al quintale, da L. 24,10 a 25,90 — Segale da 22,— a 26,50 — Granoturco da 23,50 a 20,—.

SALUZZO, 4 maggio.
Frumento, al quintale, L. 24,— — Meliga 22,— — Barbariato 20,50 — Segale 22,— — Avena 27,50 — Orzo 20,— — Fave 24,70 — Fagiuoli, al miria, 5,—.

Farine, pane, paste e riso.

PINEROLO, 4 maggio.
Pane 1.a qualità, al miria, L. 4,— — Id. casalingo 3,50 — Grissini 7,—.

SALUZZO, 4 maggio.
Grissini, della portata di circa 25 per chilo, L. 0,58 — Id. della portata di circa 32 per chilo 0,54 — Pane 1.a qualità 0,40 — Id. 2.a qualità 0,41 — Paste nostrane 1.a qualità 0,60 — Id. 2.a qualità 0,54 — Riso 1.a qualità 0,50.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 6 maggio.
Fieno maggengo, al miria, L. 0,87 — Ricetta 0,75 — Terzuolo —,— — Paglia 0,52.

OLEGGIO, 6 maggio.
Fieno maggengo, al quintale, da L. 8,50 a 9,— — Agostano da 7,50 a 8,50 — Terzuolo da 8,50 a 7,80 — Paglia da 5,— a 5,50.

PINEROLO, 4 maggio.
Fieno maggengo (fuori dazio), al miria, da L. 0,75 a 0,90 — Ricetta da 0,70 a 0,80 — Terzuolo da 0,60 a 0,75 — Paglia da 0,45 a 0,50.

SALUZZO, 4 maggio.
Fieno maggengo, al miria, L. 0,85 — Ricetta 0,75 — Paglia 0,50.

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 4 maggio.
Castagne secche, al miria, da L. 3,15 a 3,25 — Patate da 1,20 a 1,30.

SALUZZO, 4 maggio.
Castagne secche, al miria, L. 3,— — Patate 1,20.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 6 maggio.
Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,20.

OLEGGIO, 6 maggio.
Legna forte, al quintale, da L. 2,— a 2,25 — Id. dolce da 2,75 a 3,—.

PINEROLO, 4 maggio.
Legna forte, al miria, da L. 0,25 a 0,28 — Id. dolce da 0,20 a 0,28 — Carbone vegetale da 1,10 a 1,30.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 6 maggio.
Uova, alla dozzina, L. 0,65.

OLEGGIO, 6 maggio.
Polli nostrani, per capo, da L. 1,30 a 1,80 — Galline da 2,10 a 2,20 — Capponi da 4,50 a 5,— — Anitre da 2,50 a 3,— — Piccioni da 0,50 a 0,65 — Conigli da 1,40 a 1,80 — Oche vive, al chilo, da 1,20 a 1,30 — Tacchini da 0,40 a 0,45 — Nuitre da 0,35 a 0,50 — Pulcini, caduno, da 0,25 a 0,28 — Cavie da 0,50 a 0,30 — Uova fresche, alla dozzina, da 0,60 a —,—.

PINEROLO, 4 maggio.
Polli, caduno, da L. 1,50 a 1,80 — Tacchini da 6,— a 10,— — Uova, alla dozzina, da 0,60 a 0,80 — Burro di 1.a qualità, al chilo, da 2,50 a 2,75 — Id. 2.a qualità da 2,30 a 2,35.

SALUZZO, 4 maggio.
Burro di pianura, al chilo, L. 2,15 — Id. di montagna —,— — Uova, alla dozzina, 0,55.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A rate, ricco assortimento stoffe, vestiti, camicie, prezzi di fabbrica. — Guastavegli, posta. c 18806

AUTOPIANI veri americani, unici interpretazione musica sommi maestri, vendonsi anche pagamento rate lire 30 mensili. Pianoforti rate mensili lire venti. Vendesi anche rate fuori Torino. Catalogo gratis. — Zollweger, via Accademia Scienze, 2, Torino. c 19391

CALZATURE americane marca Kempeoror. — Indirizzare richieste marce attive Corrio, agente Italia, via Vincenzo Russo, Napoli. 19186

CAMICIE, camicette, cravatte, straordinaria occasione; grande liquidazione. — Siccardi, via Mazzini, 6. c 19216

CANI, Polli, Incubatrici. Chiedete catalogo Stabilimento Avicoltura L. Pochini, Firenze. 19335 F

POLVERE insetticida, olii finissimi, caffè superiori. — Drogheria Orsini, via Aosta, 52. c 19509

RECLAME favorevole per Ditte 30 posti da m. 1,20 per 1,70 entro grandioso locale elegante Cinema Chivasso; Esposizione Edoardo, oppure Torino, Caffè Savoia. Ivi rimettesi Caffè. c 19602

250 lire possono fruttarne 1500 annue. — Chiedere schiarimenti Ezio Ramorino, posta. 19432

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ABILE cuoca con ottime referenze ricercasi da piccola famiglia agiata. — Piazza Gran Madre, 12. c 19441

ABILI aiutanti lavoranti sarte. — Scrivere cassetta 1033 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19403

ABILI tappezzieri e sellai lavoranti in carrozzeria sono urgentemente ricercati dalla Carrozzeria Schieppati, via Lazzaro Papi, N. 14, Milano. 19491 M

CERCANSI apprendista, operaio calzetteria macchina. — Corso Regina Margherita, 194. c 19346

CERCASI da Casa grossista giovane di buona famiglia per iniziarlo al commercio; breve tirocinio. — Rivolgersi portinaio via Meucci, N. 2. 19443

CERCASI ingegnere o tecnico industria meccanica, segretario scrupoloso per acquisto materiali, controllo forniture, calcoli lavorazioni, elaborazioni offerte e contratti. — Scrivere cassetta 1039 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19165

CERCASI subito ingegnere o disegnatore esperto costruttore motori. — Scrivere, indicando referenze ed esigenze, cassetta 1038 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19164

CERCASI subito ingegnere o tecnico pratico organizzazione lavorazioni serie motori, ottimi provviste materiali. — Scrivere, indicando referenze, esigenze, cassetta 1038 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19166

CERCASI subito da Casa importatrice, esportatrice corrispondente italiano, tedesco, buona cognizioni inglese. — Inutile offrirsi senza primarie referenze. — Offerte cassetta 1064 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19329

CERCASI subito ingegnere pratico progetti e impianti marini per disbrigo e montaggio impianti motori. — Scrivere, indicando referenze ed esigenze, cassetta 1038 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19156

CERCASI portinaio piccola famiglia, buona età, possibilmente pensionato. — Scrivere cassetta 1042 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19175

CERCO commessa Negozio panetteria, alimentari. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 3. c 19447

CERCO fattorino Negozio; 14-17 anni; stipendio; vitto. — Biglione, via Po, 38. 19379

CERCO domestico per fuori Torino; serie referenze. — Biglione, via Po, 38. c 19380

CONDUTTORE di caldaia a vapore, diploma 1.o grado, meccanico, ottimi certificati, cercasi per Filanda San Michele, Pinerolo. c 19349

CONIUGI soli cercano abile persona servizio, preferibile se parla italiano. — Indicare pretese, referenze fermo posta 12002. c 19355

PICCOLA famiglia cerca cuoca e cameriera; buon stipendio. — Pronto, Venti Settembre, 15. c 19393

STABILIMENTO tipografico genovese cerca abile libraio legatore francista atto assumere mansioni capo reparto. — Dirigere offerte e referenze a Genova, casella postale 540. 19334 G

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE meccanico precisione, conoscenze perfetto disegno, cerca compagni anche fuori Torino, purchè stabile. Ottime referenze; invierò documenti comprovanti idoneità a semplice richiesta. Esclusi anonimi. — Scrivere cassetta 1066 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19351

AVENDO alcune ore giornaliere libere, mi occuperei corrispondenza tedesca e francese. — Laber, 14, posta. 19376

CHAUFFEUR meccanico 24enne, buona famiglia, ottimi certificati, cerca posto come guida, non occupandosi altre cose. — Scrivere cassetta 1156 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19414

CINQUATTOTTENNE robusto, referenze, occuperebbesi fattorino, magazziniere, qualsiasi lavoro. — Carduccio, posta. c 19396

CONTABILE trentatreenne, corrispondente quattro lingue, pratico direzione Azienda, referenze ottime, serio, cerca conveniente posizione. — Offerte H. B., fermo posta, Torino. 19339

CONIUGI 1 prole 5 anni cercano portieria meritevole, solo donna disponibile. — Ferrero, corso Regio Parco, 26. c 19358

CONTABILE provetto, abile corrispondenza italiano-francese, cerca impiego fiducia ovunque. — Offerte cassetta 1031 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19099

CUOCA, cameriera, crede, hôtel, famiglia, linguistica. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 19321

DICIOTTENNE distinta famiglia, bella presenza, frequentato Ro Istituto, pratico lavori ufficio, occuperebbesi subito, viaggerebbe. — Scrivere Bonardo, Marcanti, 7. c 19328

DISTINTA signorina, seria, occuperebbesi direzione casa, governo bambini. Possibilmente fuori Torino. — Laroch, posta, 26, Torino. c 19388

ELETTRICISTA meccanico, già capo officina centrale, pratico qualsiasi lavoro, cerca posto. — Scrivere C. 2, posta, Casale. c 19383

ELETTRICISTA meccanico, ottime referenze, cerca posto stabile. — Scrivere cassetta 1065 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19327

ELETTROTECNICO, capo officina, praticissimo macchinario elettrico, avvolgimenti, impianti, montaggi, disponibile anche subito. — Scrivere P. R., via Po, 20, Torino. c 19302

FARMACISTA diplomato occuperebbesi ovunque, anche supplenze. — Tullio Morini, posta, Torino. c 19399

FARMACISTA laureato cerca posto Torino, dintorni. Corrisponde mediazione. Pretese miti. — Scrivere cassetta 1074 A., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 19332 G

IMMEDIATO cuoco, domestico, docilità, stabilità ovunque. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 19319

IMPIEGO parziale, lingue, calligrafo, contabilità, trasporti. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 19320

QUARANTENNE, serie referenze, pratico corrispondenza commerciale, contabilità, occuperebbesi presso importante Ditta od Ufficio. — Scrivere cassetta 1077 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19424

RAGIONIERE, impiegato pubblica Amministrazione, disponendo ore giornaliere e serali, terrebbe a miti condizioni contabilità, corrispondenza Aziende. — C. V., 23, posta, città. c 19316

RAGIONIERE industriale amministrativo cinquantenne distinto, da 30 anni in commercio, profondo conoscitore ogni sistema contabilità, buon corrispondente, esperto contenzioso, lavori peritali professionali, curatele, accetterebbe in Torino direzione contabile Azienda primaria, entrerebbe in Istituto Bancario, tratterebbe combinazione con Ufficio o Studio professionale o commerciale. Esclusi mediatori ed anonimi. Si ritira corrispondenza 15 maggio. — Scrivere cassetta 1016 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18950

RAGIONIERE occuperebbesi presso seria Ditta; referenze, miti pretese. — Scrivere cassetta N. 1076 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19420

SIGNORA di civile condizione, istruita, conosce francese, desidera collocarsi presso signora sola. — Schiarimenti rivolgersi signora B. C., via Pastrengo, 2, Torino. c 19437

SIGNORINA corrispondente italiano, tedesco, francese, stenodattilografa, contabile, cerca impiego rimunerativo. — Scrivere cassetta 28 L., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 19331 M

SIGNORINA ventiduenne, diplomata contabile, dattilografa, garanzie, occuperebbesi; miti pretese. — Schudel, Principe Tommaso, 59. c 19367

SIGNORINA dattilografa, contabile molto pratica partita americana, occuperebbesi. — Scrivere Fortezza, fermo posta, Torino. c 19365

TAGLIATORE sarto provetto, disposto anche prova, occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1063 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19324

TRENTACINQUENNE serio, energico, lunga pratica commerciale, occuperebbesi procuratore, direttore amministrativo, cassiere, corrispondente presso importante Ditta. Primarie referenze. — Scrivere cassetta 856 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 16807

VENTUNENNE, volenteroso, attivo, licenza tecnica, pratico lavori ufficio, serie referenze, offresi subito grande Stabilimento. — Scrivere Stefano, via Magenta, 43. 19350

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CAFFE' centralissimo, quattro sale, bigliardo, rimettesi motivi salute. — Varino, fermo posta. 19413

CAPITALISTA, disponendo lire 60,000, disposto entrare seria industria o commercio come impiegato cointeressato. Ritiro sabato. — Scrivere cassetta 1070 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19363

CERCASI signora disposta versare L. 3000, interesse 5 0/0, impiego di durata, per tenere facile contabilità. Stipendio a convenirsi. — Scrivere cassetta 1057 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19270

D'URGENZA rimetto Negozio parrucchiere. — Portinaio, Bava, 1. c 19343

FARMACIA ottima, città Brianza, vendo, affitto. — Ripa, piazza Madama Cristina, Torino. c 19421

MUTUO cercasi da 150 a 300,000 capitale fine giugno, prima ipoteca stabili Torino. Non trattasi mediatori. — Offerte cassetta 1045 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19199

RIMETTO Negozio mercerie Borgo San Paolo. — Portinaio, Bava, 1. c 19344

SEGHERIA montata macchinario moderno, con rilevante dotazione legname stagionato, vendesi. — Rivolgersi signor Rolfo, presso Deaglio, Pinerolo. c 19339

SERIA e antica Azienda. Avviatissimo Negozio cristalleria, porcellane da rimettersi in Aosta, posizione centralissima. — Scrivere cassetta 1134 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19046

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI in villino collina 11 locali, garage, giardino, 1500. — Asti, 10. c 19382

AFFITTASI, vendesi villa collina torinese, 12 camere divisibili. — Avv. Rolando, 6 bis, Fabro. 19449

CASA nuova moderna vendo 37 mila, reddito al 6 0/0 netto. — Rivolgersi proprietario, via Verazzo, 6. c 19347

CERCASI villa affittare stagione estiva dintorni Susa, Pinerolo, Canavese, Biellese, vicino abitato, con giardino ombroso, frutteto; cinque camere letto; prezzo L. 800. — Scrivere cassetta 1068 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19368

CERCO affittare villa con giardino, almeno undici letti, comodità ferrovia. — Scrivere cassetta 1068 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19357

GIAZZE. Da vendere o d'affittare villa nuovissima costruzione; ampio giardino cintato; posizione splendida. — Rivolgersi portinaio via Valperga Caluso, 18. 19409

LANZO. Affittasi alloggio signorile, 4 camere, luce, acqua. — Lattes, via Superga, 21, Torino. c 19182

MONTAGNA, Valle Viù. Affittasi, vendesi palazzina ammobigliata, acqua, giardino. — Rivolgersi, scrivere Ghenzi, corso Napoli, 56. 19438

VENDESI, affittasi casa mobiliata mezza montagna. — Rivolgersi Donati Maddalena, Laprà, Boves, oppure Notaio Giuliano, Boves, Cuneo. c 18313

VENDONSI due bellissime case, reddito elevato, solida e recente costruzione, rispettivamente 115 mila e 48 mila lire. — Rivolgersi portinaio via Verazzo, 2, angolo via Nizza. Esclusi mediatori. 19041

VILLA mobiliata Orbassano affitto, vendo. — Audisio, via Cibrario, 36 bis. c 19348

VILLE ed appartamenti d'affittare in Val Pellice. — Rivolgersi Drogheria Giordano Luigi. 19151

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI alloggi e locali per uso magazzino o laboratorio. — Piazza Montebello, 35. c 17579

AFFITTANSI Bessons, 5 bis, vari alloggi, giardino, garage, comodità moderne. c 19459

AFFITTASI Borgo Crimea, via Gaeta, 22, angolo corso Lanza, piano primo, alloggio moderno otto ambienti, termosifone. [illegible]

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 e 5 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 82. c 19251

AFFITTANSI al presente alloggi due, tre camere. — Via Nizza, 195. c 19176

ALLOGGIO ammobigliato di sette camere, case moderne. — Novaretti, via San Massimo, 53, nel cortile. c 19130

ALLOGGIO 6 vani pieno rialzato, 800; 1.o luglio. — Monterecchio, 21. 19406

APPARTAMENTI vendonsi contanti o rate. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. 19401

AVVISO agli industriali. Col primo ottobre affittansi i vasti locali presentemente occupati dalla Spettabile Ditta Panotti, via Carlo Alberto, 18, Torino. c 19213

CASA nuova, via Duchessa Jolanda, N. 20 (piazza), affittansi alloggi con tutte comodità moderne, pel 1.o luglio. 18560

CERCO alloggio 5 o 6 camere, possibilmente giardino, a prezzo mite, offrendo gratis lavori contabilità o amministrazione case. — Scrivere Gallina, XX Settembre, 34. c 19392

LOCALI vasti, terreno e parte sotterraneo adatti piccola industria all'aperto, magazzini, ecc., disponibili subito via Montebello, 22. 18674

RIMESSE chiuse per automobili con acqua, cortile. — San Secondo, 35. 18769

RIMETTESI subito alloggio sei camere, cucina, camerino, cantina, acqua, gas, L. 850. — Corso Principe Oddone, 12, piano 4.o. 19428

1300 lire affittasi salone mq. 400 uso laboratorio. — Scrivere cassetta 1078 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19429

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTASI camera ammobigliata indipendente, primo ripiano. — Drogheria via Saluzzo, 30. c 19375

AFFITTANSI camera, salotto mobiliati, disimpegnati, 2.o piano, casa tranquilla. — Fenoglio, Belfiore, 7. 19307

AFFITTASI presente elegantissima garçonnière ammobigliata, con bagno. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 19445

CERCASI camera ammobigliata elegantissima, garçonnière; non guardasi prezzo. — Scrivere Morelli, fermo posta. c 19208

DISTINTA signora prenderebbe in pensione bambina anche piccolissima, cure materne, palazzina, giardino. — Scrivere cassetta 1187 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19360

DISTINTA signora sola darebbe pensione signorina seria. — Boccia, 40, posta. c 19425

DISTINTO impiegato cerca camera centrale. Preferirebbesi libera, con pianoforte. — Francesco Lotto, posta. c 19504

GIOVANE cerca camera, pensione famiglia paraggi piazza Statuto. — Barriera Lanzo, Lino. 19509

IMPIEGATO municipale cerca fine mese pensione famiglia 75-80, prossimità Cittadella. — Scrivere cassetta 1075 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19373

SIGNORA svizzera cerca per un mese camera e pensione (vita di famiglia) presso persone disposte dare lezioni d'italiano. — Offerte con prezzi cassetta 1055 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19418

Annunzi vari. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTEREI bel volpino adulto, purchè piccolo e con pelo lungo. — Portinaio via Colli, 4. c 19436

ANELLO moderno diamanti, rubini, vendesi occasione. — Pecoraro, via Nizza, 17. 19243

AUTOPIANO primissima Fabbrica Germania, splendido, vendo occasione. — Bonelli, via Carrozzai, 6. c 19411

BUONA occasione. Vendo marmi e utensili adatti per Macelleria. — Rivolgersi Macelleria Bosio, via Milano, 18. c 19356

COMPERO qualunque pianoforte, anche pessimo stato. — Cassetta postale Centoundici, Torino. 19410

CONVENIENTE prezzo vendonsi bilancieri, tagliacarte, motori a gas trasformabili a benzina, trapani, puleggie, supporti, volanti e pezzi di ricambio per tornio. — Portinaio, Santa Giulia, 28, Torino. 19431

E. Tutt'ora impossibile precisare. Devero contenermi, dirtene nulla. Perdonami. Adoroti. c 19442

FOTOGRAFI. Cercasi fotografia di Quaranta Camillo, defunto, fotografato Torino 1910, abitante in quell'epoca in Balangero. Buona retribuzione. — Scrivere Muratore Battista, Montaldo Alba. c 19301

GENTILUOMO tedesco scambierebbe conversazione con distinto signore. — G., 99, posta. 19458

GHIACCIAIA grande tre scompartimenti vendesi metà costo. — Biancardi, 5, Napione. 19301

MOBILI occasione camera letto, pranzo, salotto, entrata. — Corso Cairoli, 24, Bigarini. 10631

MUNICIPI, provincie, costruttori. Vendonsi trevate larice America di luce metri venti, costituente il Ponte Monumentale dell'Esposizione. — Rivolgersi al Valentino. c 19472

OCCASIONE. Giardiniera 12 posti, 2 finimenti collier come nuovi. — Coda Settimo Giuseppe, Umberto, Biella. c 19325

ORFANA americana 21 anno, indipendente, 120,000 dollari, desidera pronto matrimonio con signore simpatico e di buon carattere. Religione e dote cose secondarie. — Scrivere non anonimi a: L. Schlesinger, Berlin, 18. 18292

SALONE barocco, camere pranzo, mobili vari, oggetti artistici vendonsi. — Villino via Galvani, 15. 19266

SIGNORINA bionda, bella, illibati costumi, trentenne, sposerebbe signore agiato, serio, affettuoso. Ritiro corrispondenza sino al 15 corrente mese. — P. E., posta, Torino. c 19451

SIGNORINA coltissima, bella, 28, unica, sposerebbe signore posizione sicura, 50-60, bisognoso affetto, cure, tranquillità. — C. Zeta, 18, posta, Torino. c 19390

TRENTATRE — Troveremmi appuntamento, celando esprimerti desiderio inestinguibile rivederti, alleviarti tristezza. c 19400

VEDOVA sola cinquantenne, piccola dote, sposerebbe benestante. — Fermo la posta, M. C. c 19372

VENDESI posateria argentata 180 coperti, anche piccole partite. — Cerro, tabaccaio, Carlo Alberto. 19325

VENDO occasione macchine a diversi usi, motore e turbina a vapore. — Via Costigliole, 2, Barriera San Paolo. c 19338

VENDONSI due buffets usati antichi. — Rivolgersi via Pio Quinto, 10. c 19307

VETTURA broom con gomme, leggerissima, vendesi. — Via Cavour, 5. 18998

VIOLA — Perchè non provare parlarmi a voce? Preferirei; oppure corrisponda, ma colle iniziali sue. c 19308

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CHIMICA, Mineralogia, Scienze; ripetizioni pratiche, preparazione esami. — Via Monterecchio, 21. 19407

FRANCAIS sérieux, très instruit, recherche jeunes gens désireux d'apprendre la langue française par la conversation. — C. Doubas, via Montebello, 8, Turin. c 19361

LAUREANDO lettere prepara licenza ginnasiale, liceale. — Scrivere Montanari, Santa Chiara, 22. c 19377

SACERDOTE impartisce lezioni studenti ginnasiali. Seria preparazione esami. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1052 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19063

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A rappresentanti introdotti droghieri, caffè, bar, concediamo esclusività piazza, regione, premiati liquori. — Scrivere: Laboratori Rinaldi, Canizio, 37, Milano. 18833 M

AGENTI cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro oliva, forte guadagno. — Compagni, Finalmarina (Liguria). 19103

CERCASI piazzista pratico macchine da scrivere, disposto migliorare viaggiando per nuova perfezionatissima marca. — Scrivere cassetta 1074 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19381

CERCO piazzisti per articolo facile, adatto anche per signorine. — Presentarsi ore 10 Cimena, Palace. 19404

DISPONENDO affezionata clientela farmacisti Torino, Piemonte, accetterei posto rappresentante viaggiatore seria Casa. — Scrivere cassetta 1077 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19462

PIAZZISTA cercasi vendita facile articolo; stipendio, provvigione. Indicare età, stato famiglia, referenze. — Scrivere cassetta 1071 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19380

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

DISTINTISSIMA pensione aperta mesi estivi per signore e signorine. — Informazioni Istituto Maffei, Pozzo, 4. 19304

SALICE. Albergo Salsa. Rimpetto Terme. Pensione da L. 7. Camere da L. 2. Servizio alla carta. Prezzi modici. 19290

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILE Mors 17 HP., carrozzeria torpedo, vendesi buone condizioni. — Royal Garage, corso Casale, 50. c 19383

AUTOMOBILE 10-12 HP., ottimo monoblock, double phaeton, prezzo modicissimo, dalle 15 alle 16 portinaio Circonvallazione, 166, Barriera Leyni. 19198

AUTOMOBILI. Lezioni di guida. Servizio per città e campagna. — San Massimo, 43. c 19454

AUTOMOBILI occasione: Itala 24 HP. doppio phaeton, Isotta-Fraschini 16-22 HP. landaulet semplice, vendo ottime condizioni, funzionamento perfetto. — Bonada Cesare, Re Umberto, 64, Torino. 17947

BICICLETTE splendide, garantite, diverse marche, prezzo incredibile. — Via Carlo Alberto, 22. 19435

BICICLETTA, combinazione rarissima, qualunque prezzo; urge. — Via Mercanti, 11, Ronconi. c 19430

BICICLETTA signora, quasi nuova, inglese, metà prezzo. — Duchessa Jolanda, 18. c 19427

AVIAZIONE. Presso Torino ottimo campo con due hangars affittasi, cedesi buone condizioni. — Scrivere cassetta 1073 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19370

MOTOREVE ottimo stato, completa, vendesi. — Tenore Tramvia Municipale 232, posta. c 19384

MOTOSACOCHE magneto accumulatore Peugeot convenientissima. — Via Ponte Mosca, 15, Baldano. c 19403

VENDESI tonneau De Dion-Bouton 1903, 8-9 HP., ottimo stato, capote, pneumatici quasi nuovi, 2 fari oltre fanali regolamentari. — Scrivere cassetta N. 185, presso *Haasenstein e Vogler*, Cuneo. 19398

Appendice della *Stampa* (28

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

L'amava per una quantità di ragioni diverse. Prima di tutto perchè Natacha non aveva mai burlato Alessandro per la sua deformità; poi perchè l'intrusione di Natacha nella loro vita l'aveva mutata fortunatamente in meglio, e poi perchè Natacha era la gioia della loro casa!....

L'amava tanto che le sue carezze erano divenute un bisogno istintivo per lui.

Ed un po' triste, in fondo al cuor suo, malgrado il suo accecamento materno, di non aver dato alla luce che un essere disgraziato, era quasi gelosa della madre che aveva portato nel proprio seno Natacha.

Non faceva mai, quindi, la menoma allusione alla morte, e non rispondeva che molto vagamente quando Natacha gliene parlava.

Ella trovò, quel giorno, l'occasione eccellente per intorbidire anche più il pensiero della fanciulla.

La signora Amalita disse:

— La tua mamma di Mentone, non si trova più a Mentone... Di tua mamma sulla terra non ci sono che io... Quell'altra è in cielo.

— E non si potrebbe mandare questi fiori in cielo, dimmi?

Amalita sorrise e dabbracciò pazzamente la fanciulla.

Queste ingenue domande sono la gioia delle madri.

Del resto Natacha, non vivendo più in mezzo alle lagrime della povera Maria e nella esistenza sovreccitata degli alberghi, delle città d'acque, ridiventava più ingenua, più calma, più bambina. La sua immaginazione non si accendeva oramai che per le cose di teatro.

Ed anche pensando a sua madre, stava ancora sotto l'influenza dello spettacolo dell'«Amleto» che le aveva prodotto, decisamente, una impressione inalterabile.

— La mia povera mamma di Mentone! — mormorò — era coperta di fiori quando fu seppellita... Proprio come la bella damigella di «Amleto»... Oh come è bella, mamma Lita, quando i signori la portano tutta distesa... Io... io non credevo che fosse morta... Ne muore forse una ogni sera, mamma Lita?

— Eh via!... Non ti ricordi che dopo è venuta a salutare? In teatro non si muore per davvero.

No, Natacha non si ricordava questa circostanza; ma più ancora dei funerali di Ofelia le aveva lasciata una impressione incancellabile il ballo, e in mezzo al ballo, la distribuzione dei fiori fatta alle amiche sue dalla fidanzata di «Amleto».

E già il suo spirito mobile, dimenticava la mamma di Mentone.

Ed eccola di botto in piedi, accomodare il grembiule come un paniere, e mettersi a ballare.

E la sua vocina tenue, fine, di una purezza squisita, cantò quasi l'aria:

Questi fiori dividetevi.

Dopo di che corse come una pazzarella qua e là per il prato ed Amalita si pose a correrle dietro, facendo le viste di non poterla raggiungere!

Ah che deliziosi pomeriggi passarono così!

La sera, seduti a mensa, ne facevano il racconto; e Natacha, prima di addormentarsi sui gomiti prorompeva venti volte in sonore risate, perchè con le sue gambine riusciva sempre a sfuggire a mamma Lita.

Alessandro si rodeva alquanto di non prender parte a questi divertimenti; ma doveva lavorare sodo per l'esame di musica che doveva subire fra qualche mese.

Cipriano dal canto suo ascoltava compiacentemente queste storielle, e quando erano terminate, faceva un gesto di protezione e misterioso, gesto che, una sera, finì con l'accompagnare con questa promessa allettativa:

— Vedrete alle vacanze!

— Che cosa? papà Cipriano — chiese Natacha messa subito in curiosità.

— Ah vedrai!... vedrai!

E non volle aggiunger verbo finchè durarono le rappresentazioni del Campidoglio.

Ma appena fu senza lavoro, il primo giorno di bel tempo organizzò una partita di piacere: una grande, una vera gita di piacere... tutto il giorno fuori di casa.

Egli condusse tutta la famiglia sulla collina che domina Tolosa, dove sorgeva la colonna, così piena per lui di rimembranze d'infanzia.

Fecero colazione in mezzo alle messi, sotto un sole radioso, in un cielo che rammentava le più belle mattine della Costa d'Azzurro.

Cipriano ebbe la gioia di mostrare ai suoi figli la linea bianca e turchina dei Pirenei che si profilava all'orizzonte.

E quantunque avessero una gran voglia di giuocare, a nascondersi, andarono in estasi, giacchè faceva tanto piacere a papà il vedere le cose da lontano.

Ah Cipriano Lucanssade vedeva di molte cose! E dopo qualche istante di contemplazione egli esclamò:

— Voi sapete che non si scorgono tutti i giorni così!

Era questo un favore che i Pirenei non concedevano a tutti.

Quante volte la gente aveva, anche nei giorni di più bel tempo, spalancato tanto d'occhi, con un'atmosfera limpidissima, senza discernere nulla!

Ed oggi per essi, che erano venuti così a caso, tutto si staccava con una strana precisione e chiarezza.

Egli poteva nominare i picchi, le valli, i ghiacciai, dei quali aveva fatta la conoscenza durante i suoi soggiorni a Luchon.

Oh, quei ghiacciai così abbaglianti sotto il sole, che già volgeva al tramonto!

— Vedi bene, Natacha?

— Sì, papà Cipriano.

Ed ella guardava appena perchè suo fratello già si allontanava per nascondersi, ed egli era così abile — oh, molto abile! — nel trovare nascondigli introvabili.

Ma Cipriano si lasciava trasportare.

Egli si rammentava che la Corsica gli era apparsa così bella, rosea e bianca, e molto alta nel firmamento, il mattino in cui portava Natacha sotto il mantello.

Ed anche i Pirenei si facevano superbi oggi per salutarla.

Quelle vette coronate di neve — Cipriano lo avrebbe giurato — erano un indizio certo dei trionfi che aspettavano nella vita i suoi piccini, specialmente sua figlia, poichè il candore di quei picchi erano l'immagine di questo fiore dell'innocenza.

— Ah! piccina! piccina! Dov'è dunque quel birichino di Alessandro?

Alessandro era scomparso.

Si era nascosto in questo momento nel letto di un ruscello asciutto.

Cipriano sorrise melanconicamente. Nulla si può contro il destino.

Se suo figlio non si trovava lì in questo preciso momento, segno che non doveva partecipare al sogno profetico che bolliva nel suo cervello; o che, almeno non doveva parteciparvi nelle medesime proporzioni di Natacha.

Ma per lui la cosa era chiara e di una evidenza palmare.

La sollevò quasi al disopra del suo capo e disse:

— Vedi... vedi bene, piccina mia, quelle montagne coronate di neve?

— Sì, papà Cipriano!

La depose a terra, poi camminò molto agitato per qualche minuto mormorando:

— Si vedrà... si vedrà un giorno... si... si... vedranno!

Natacha non lo interrogava più, sapendo da Amalita che non bisognava disturbarlo quando era così in preda ai proprii pensieri.

Ed egli contemplava continuamente i Pirenei, frugava nei più riposti angoli delle valli, ammirava la scintilla dei ghiacciai.

Nondimeno finì per calmarsi, ma senza prorompere in una di quelle risate che indicavano la fine delle sue grandi crisi.

(Continua)